QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO Via Roma
Telefoni: dal 40-043 al 40-049

LA STAMPA

Frangar, non flectar

MERCOLEDI' 2 Aprile 1952
Anno VIII - Num. 79
L. 25 (sped. in abb. postale)

Difficili negoziati

I triestini salutano con viva speranza, ma con profonda apprensione, i delegati italiani che si recano a Londra per discutere sul problema del Territorio Libero. E' ammirevole l'abnegazione degli abitanti della Zona A nell'essere disposti a rinunciare ai vantaggi che loro potrebbero provenire, purchè essi non vadano a danno dei loro fratelli della Zona B. Malgrado le assicurazioni da tutti date, i triestini sanno quanto il problema sia delicato e quanto arduo sia il cómpito che spetta alla delegazione italiana.

Perchè — è bene ripeterlo una ennesima volta — la questione di Trieste si scinde nettamente in due distinti problemi: quello di trovare un «modus vivendi» tra alleati e italiani in Zona A e quello di stabilire le basi per un ritorno di tutto il Territorio Libero all'Italia, secondo quanto fu promesso dagli Occidentali con la dichiarazione tripartita.

Ora, mentre il primo problema è relativamente semplice, perchè si tratta di rendere più sopportabile una vita moralmente pesante, ma materialmente non ingrata, l'altro problema è estremamente complesso, perchè si tratta di allontanare da una zona, senza ricorrere alle armi, quella Jugoslavia che non vuole lasciarla e continua a infierire con arresti, con processi, con deportazioni e con un regime di terrore e di miseria sugli italiani che sono stati temporaneamente e fiduciariamente assegnati dal trattato di pace alla sua amministrazione.

E poichè Tito, in uniforme da maresciallo, minaccia fulmini a noi e agli alleati dal Parlamento di Belgrado, gli italiani di Trieste temono che, alle concessioni ottenute in Zona A possano corrispondere rappresaglie in Zona B e che i loro vantaggi diventino danni irrimediabili per gli altri connazionali che vivono al di là della Morgan. Temono che Tito con il lanciare oscure minacce, tenda a precostituirsi la scusa per annettere di diritto quanto ha già annesso, in frode, di fatto. Ma la sensibilità dei triestini — gente di confine, resa acuta da secoli di traversie — va oltre e vede altri pericolosi trabocchetti contro i quali dovrà stare molto guardinga la nostra delegazione, per non cadere e non far cadere in essi i cinquantamila italiani che abitano oltre la linea di demarcazione. La difficoltà del cómpito che gli aspetta a Londra è dovuta al fatto che noi dobbiamo discutere con due nazioni amiche, le quali, però, nel caso concreto, hanno interessi non esattamente collimanti con i nostri; mentre nello stesso tempo, ci dobbiamo guardare alle spalle dalle azioni della Jugoslavia, che ancora ieri si è dichiarata a noi nemica. E' prevedibile che verrà a complicare le cose qualche nota russa agli Occidentali sul problema di Trieste: è molto strano che Mosca abbia taciuto finora, ma è praticamente impossibile che il suo silenzio si mantenga sino alla chiusura delle negoziazioni.

Dunque molte sono le difficoltà che attendono la delegazione italiana ed è pericoloso minimizzarle. L'America ha interesse che noi ci accordiamo con Tito per ragioni connesse alla difesa del lembo estremo sud-orientale dell'organizzazione atlantica. Finora, pur potendolo, non ha mai voluto premere sul maresciallo. Se non premerà ora e continuerà ad auspicare un accordo, non si vede come esso sarà raggiungibile se non cederemo noi.

L'Inghilterra, da circa un anno, sta cercando di convincere gli Stati Uniti che, ai fini della difesa europea, è molto più importante un patto del Medio Oriente che non un accordo Italia-Jugoslavia-Grecia-Turchia. Le due aspirazioni, americana e inglese, per vie diverse agiscono, perciò, in senso a noi sfavorevole.

Quanto alla Jugoslavia, essa avrebbe tutto l'interesse che la Zona A ritorni all'Italia: in questi ultimi anni Mates, Kardelj e Tito, ci hanno offerto, più volte, ufficiosamente la spartizione. Se, ora, il maresciallo gonfia in modo esagerato il problema, ciò avviene per una duplice ragione: farci ottenere poco in Zona A e farcelo scontare o con l'annessione della Zona B o con qualcosa di simile.

Essendo questa la sintesi della situazione, è ovvio che i triestini ne siano molto preoccupati e abbiano soltanto la speranza che la nostra delegazione si rechi a Londra dietro precise assicurazioni degli alleati di intervenire decisamente se Tito mettesse in atto rappresaglie, e di indire un libero plebiscito se egli si rifiutasse di addivenire ad un equo compromesso. Se queste assicurazioni non ci fossero già state date, occorrerà che esse costituiscano il risultato dell'accordo, altrimenti sarà assai probabile che noi, per migliorare la situazione nella Zona A, peggioreremo quella della Zona B: cioè per risolvere il problema di Trieste, lo pregiudicheremo.

Perchè la vera questione del Territorio Libero è quella della Zona B e non quella della Zona A.

Diego de Castro

L'esame al Senato del bilancio degli Esteri

De Gasperi replica a Tito auspicando un accordo su Trieste

"Non vi chiediamo nulla che vi umili, che vi appartenga o che possa pregiudicare la collaborazione tra i nostri due popoli,, - Come sarà formato e come funzionerà l'esercito europeo

Roma, 1 aprile.

Aprendosi il dibattito sul bilancio del Ministero degli Esteri, l'on. De Gasperi ha fatto il punto sul problema di Trieste e sugli altri problemi di politica estera. Sono al banco del Governo il vice-presidente del Consiglio on. Piccioni, i ministri Zoli, Pella, Vanoni, Aldisio, Rubinacci e Cappa, e molti sottosegretari. Molto affollate anche le tribune del pubblico e quella diplomatica, dove è presente il segretario generale del Ministero degli Esteri, ambasciatore Zoppi, e molti altri diplomatici. Durante il discorso dell'on. De Gasperi è arrivato in tribuna l'amm. Carney.

Il Presidente del Consiglio inizia affermando che il problema di Trieste e del T.L.T. è quello che tiene più in ansia la coscienza nazionale. In questo momento sono però in corso delle conversazioni internazionali destinate a predisporre un esame in comune. Si comprenderà quindi come si debba mantenere un certo riserbo.

La conferenza che abbiamo chiesto ed ottenuto, in comune con gli alleati non è surrogatoria della trattativa diplomatica generale, riguardante il T.L.T., ma riguarda solo intese sulla zona A «atte ad assicurare una più stretta collaborazione tra gli alleati e l'Italia e fra le autorità alleate e le autorità locali». La formulazione della proposta fu molto prudente e circoscritta, perchè noi stessi non perdiamo di mira il problema integrale del T.L.T. e le sorti della zona B; e, se la situazione creatasi a Trieste rende più urgente una intesa con gli amministratori della zona A, vogliamo evitare anche la sola parvenza di non dare adeguata considerazione al travagliato destino della zona amministrata dalla Jugoslavia.

Il discorso di Tito

«Non altrettanto circospetto e prudente — se dobbiamo prendere atto del suo discorso di ieri — è stato invece il Maresciallo Tito, il quale nega finanche il nostro diritto sulla città di Trieste e qualifica le nostre rivendicazioni con un linguaggio che era appena scusabile nell'immediato dopoguerra. Tutta la concezione violenta, tutta la passione che abbiamo sentito sfogare dalla delegazione jugoslava durante la conferenza della pace, sentiamo ora rigurgitare in questo discorso.

«Tanti anni sono dunque passati invano? — si chiede il Presidente del Consiglio. — L'avvicinamento dell'Italia democratica, attuato anche attraverso quelle intese economiche che il Sottosegretario agli Esteri jugoslavo Mates nel suo discorso di avantieri ricordava come basi di una collaborazione tra i due Paesi, ma che furono rese possibili con le nostre anticipazioni creditizie, non è dunque, secondo Tito, che un rinnovato tentativo imperialista?

«Il Maresciallo ha accennato a delle trattative per il problema del T.L.T. In realtà non vi furono negoziati, perchè i sondaggi non offrirono una base per trattative: i suggerimenti che venivano da parte jugoslava non erano accettabili, non perchè gli italiani vi opponessero delle pretese imperialiste, ma perchè tali proposte non salvaguardavano la esistenza nazionale degli italiani nel T.L.T. e non offrivano possibilità di collaborazione pacifica tra italiani e slavi. Nessuno potrà credere, ad esempio, che un territorio dichiarato misto ed amministrato in comune, o alternativamente, rappresenti uno strumento di collaborazione e di pace: specie quando vi dominino concezione e sentimenti come quelli espressi in codesto discorso; del quale si comprenderà ch'io non voglia occuparmi ulteriormente, per non avvelenare la polemica in modo irreparabile.

«Ma esso merita di essere letto e meditato. Lo facciano gli italiani, specie coloro che hanno tanto svalutata la «dichiarazione tripartita»; lo facciano gli «occidentali» contro cui è rivolto così minaccioso linguaggio polemico, solo perchè si sono dichiarati disposti ad esaminare con noi la situazione amministrativa della zona a loro affidata per trattato.

«Oggi, per conto mio, voglio limitarmi a rispondere solo ad una questione conclusiva che il Maresciallo pone al Governo italiano ed a me personalmente. «Volete — egli chiede — che il popolo jugoslavo sia vostro amico o volete che siamo nemici? Si vuole rafforzare la pace oppure no?». Rispondo: «Vogliamo la pace, cerchiamo l'amicizia, ma l'amicizia con dignità e la pace con giustizia». E al discorso irato di Tito rispondo con la calma di chi ha ragione: «Maresciallo, cerchiamola entrambi questa conciliazione. Per quanto ci riguarda nulla vi chiediamo che vi umili, nulla di quanto vi appartenga, niente che possa pregiudicare l'auspicata collaborazione tra due popoli, destinati a vivere in breve spazio, l'uno accanto all'altro» (*applausi dal centro-destra*).

Il Presidente del Consiglio ha fatto poi un quadro generale dei problemi internazionali, cominciando dal N.A.T.O. Egli ha rilevato che l'organizzazione del trattato nord-atlantico ha sviluppato la sua efficienza in uno spirito di collaborazione non solo per la difesa, ma anche nei settori politico, economico, emigratorio, sociale e culturale ed ha affermato che la barriera difensiva che si va sempre più rafforzando permette ai Paesi membri di sviluppare con animo tranquillo le proprie pacifiche attività.

I quadri dell'Esercito europeo

L'on. *De Gasperi* ha poi trattato ampiamente dell'Esercito europeo, che è il primo solido nucleo dell'unità del continente. Per stabilire una solida fiducia reciproca si è introdotto il principio della fusione degli eserciti. Il reclutamento, attuato dagli organi nazionali, sarà uniforme sia per la coscrizione sia per il personale di carriera, come unici saranno lo stato giuridico, i regolamenti, l'organizzazione, i materiali, l'istruzione ecc. Anche l'uniforme sarà unica, ma conserverà i segni tradizionali dei corpi che ricordano le glorie del passato.

I militari fanno parte di unità di base, di nazionalità omogenee, studiate per forza armata secondo le esigenze funzionali. Nelle forze terrestri, la unità di base è il Gruppo, composto da diverse armi, con compiti tattici limitati: il Gruppo, cioè, ha gli stessi compiti delle attuali Divisioni. I Gruppi sono di tre tipi: fanteria, corazzati, meccanizzati, con organici da 12.000 a 13.000 uomini, secondo le esigenze di pace o di guerra.

I Gruppi vengono inseriti nei Corpi d'Armata, che costituiscono il primo elemento integrato dell'Esercito europeo. Il Corpo d'Armata comprende da tre a quattro Gruppi di differenti nazionalità e uno Stato Maggiore integrato. Gli effettivi si aggireranno sugli ottantamila uomini.

Nelle forze aeree l'unità di base è la mezza Brigata, composta da elementi di nazionalità e di materiali omogenei con effettivi da 1200 a 1800 uomini. La unità superiore (Comando tattico aereo) è composta di più Brigate di nazionalità diverse. I servizi sono pluri-nazionali.

I Comandi generali

Le forze navali sono composte da raggruppamenti omogenei secondo le esigenze tattiche e quindi di entità variabile. La integrazione avviene soltanto al livello dei Comandi. Non sono comprese nelle forze navali da integrare nella Comunità europea le flotte di alto mare. Sono anche escluse le forze necessarie per la difesa dei territori di oltremare degli Stati membri della Comunità europea.

L'organizzazione militare territoriale dipende dagli organi della comunità per la parte che riguarda gli scopi comuni, ma dipende dalle autorità nazionali per gli scopi e i compiti di carattere interno. Il commissariato è l'organo rappresentativo della comunità e possiede poteri propri: le sue funzioni corrispondono, grosso modo, a quelle di un ministero della Difesa. Il Consiglio dei Ministri, composto dai rappresentanti di ciascun Governo, controlla l'opera del commissariato ed ha facoltà di dare al commissariato direttive generali con effetto vincolante. L'assemblea, infine, è l'organo di controllo composto dalle delegazioni dei singoli Parlamenti nazionali.

L'assemblea, entro sei mesi dalla sua entrata in funzione, deve preparare un progetto per la trasformazione della comunità in un organismo federale basato sul sistema bicamerale. Sarà, quindi, un'assemblea con funzioni di precostituente europea. Il progetto sarà poi inviato ai Governi che, entro tre mesi dalla ricezione, dovranno convocare una conferenza per dar vita alla Federazione europea.

L'on. *De Gasperi* ha rilevato che, non appena firmato e ratificato il trattato, il Senato dovrà designare i suoi delegati all'assemblea della comunità, ed essi parteciperanno alla preparazione della costituzione federale.

«Fedeli ai programmi che abbiamo sempre enunciati — ha concluso l'on. *De Gasperi* — abbiamo così dato concreta attuazione alle nostre aspirazioni europeistiche, e ci auguriamo che i Parlamenti dei sei Paesi, quando dovranno esprimersi sulla nostra opera, vorranno consacrare con la loro approvazione, lo sforzo dei Governi» (*vivissimi prolungati applausi dal centro e dalla destra*).

Giornata di violenze e attentati nella zona "B,,

A Pirano e ad Isola abitazioni messe a soqquadro - Negozi devastati - Un cominformista gettato in mare

Trieste, 1 aprile.

La Zona B è nuovamente ricaduta nell'atmosfera da *pogroms* antitaliani. Violenze ed atti terroristici si sono susseguiti per tutta la giornata contro gli elementi cosiddetti «fascisti», colpevoli di non avere partecipato alle manifestazioni organizzate dopo il discorso di Tito. A Pirano stamane, nelle prime ore del mattino, un gruppo di teppisti, capeggiati da una vecchia conoscenza delle galere istriane, Eugenio Braicovich, detto «Kristo», hanno cominciato a girare per la cittadina con fare minaccioso per tirare fuori dalle case il maggior numero di persone da riunire in Piazza Porta Duomo, per il solito comizio. Diversi cittadini sono stati tratti in inganno da uno stratagemma usato dai titini: questi, infatti, avevano sparso la voce che la popolazione avrebbe dovuto riunirsi per protestare contro la sentenza inflitta dalla Corte di Capodistria al concittadino Lugnani (uno dei condannati del processo per spionaggio). In questo modo verso le 10 la piazza conteneva circa un centinaio di persone.

Gli incidenti più gravi si sono verificati dopo il comizio, quando le squadre di attivisti si sono sparse per Pirano al grido di «Morte ai fascisti!». Tre abitazioni sono state messe a soqquadro, una ventina di portoni abbattuti a spallate, diecine di finestre colpite da una fitta sassaiola, due negozi di proprietà italiana devastati. Un istriano, tale Giurgevich, sospettato di cominformista, è stato gettato in acqua.

Gli atti terroristici hanno colpito particolarmente le famiglie dei condannati al processo di Capodistria e quelle di persone che recentemente erano fuggite dalla Zona B.

Anche ad Isola, l'odio antiitaliano è esploso generando gravi torbidi. Una lista di «proscrizione» affissa sui muri della città ha dato alle squadre titine i nomi dei «nemici del popolo»: si deve alla prudente assenza degli interessati se questi hanno avuto salva la vita. Le loro abitazioni sono state devastate.

A Capodistria invece non vi furono incidenti degni di rilievo. I comizi sono stati piuttosto fiacchi e in mancanza di altro, per eccitare il popolo alcuni facinorosi hanno dato spettacolo di piazza squartando due pupazzi di paglia rappresentanti uno De Gasperi e l'altro il Vescovo di Trieste.

Quello che succede in zona B dimostra in modo evidente l'irritazione dei dirigenti jugoslavi contro l'Italia e le Potenze occidentali, per gli sviluppi che sta prendendo la situazione triestina. Ne ha dato una chiara prova il quotidiano filojugoslavo che esce a Trieste, il quale pubblicando oggi un editoriale in cui giudica «pazzesco e fatale» ogni progetto di amministrazione italiana della zona A, si domanda, riecheggiando minacciosamente gli argomenti di Tito, se «l'entrata di truppe italiane potrebbe comportare quale misure di ritorsione, la calata di reparti corazzati jugoslavi nella stessa zona».

La Camera del Lavoro ha proceduto, in una riunione, a un attento esame della situazione. Forte del consenso dimostrato dai lavoratori, la commissione esecutiva ha affermato che, a prescindere dall'oggetto immediato delle conversazioni attualmente in corso fra i governi di Roma, Londra e Washington — conseguenti alla protesta unanimemente avanzata dalla cittadinanza triestina — il problema più urgente e indilazionabile rimane quello di porre fine al regime di oppressione e di terrore instaurato dalla amministrazione jugoslava ai danni delle popolazioni della zona B. Necessità questa che la Camera Confederale del Lavoro ha sempre e costantemente propugnata, validamente sostenuta in questa sua azione dalla Confederazione dei Sindacati Liberi.

L'ambasciatore jugoslavo a colloquio con Eden

(*Dal nostro corrispondente*)

Londra, 1 aprile.

Il generale sir John Winterton è stato oggi ricevuto dal ministro degli Esteri Eden. Egli è giunto a Londra per le consultazioni col Governo britannico sulla conferenza che avrà inizio giovedì.

Alle cinque del pomeriggio di oggi poi il ministro degli Esteri britannico ha ricevuto l'ambasciatore jugoslavo dottor Brilej, tornato da appena ventiquattro ore da Belgrado dove ha trascorso un breve periodo di vacanze. Il colloquio dell'ambasciatore jugoslavo col Ministro degli Esteri britannico è durato circa un'ora e mezzo, e va evidentemente collegato col discorso pronunciato ieri dal maresciallo Tito.

Le dichiarazioni fatte oggi a Roma dal primo ministro e ministro degli Esteri De Gasperi hanno avuto molto rilievo questa sera nei bollettini britannici della radio e già negli ambienti politici inglesi si osserva con interesse la notevole differenza di tono fra i discorsi dei due uomini: Tito ha tenuto un discorso magniloquente e vago, caratteristico non soltanto dello stile dittatoriale ma anche di colui che si trova in una posizione diplomatica debole; De Gasperi ha tenuto un discorso sobrio e calmo, tipico non soltanto di un uomo democratico ma anche di colui che sa di avere buone e forti ragioni.

r. a.

Cattolici comunisti che abbandonano il PCI

La dichiarazione pubblicata sull'"Osservatore Romano,, - Come i cinque sono arrivati alla decisione

Roma, 1 aprile.

Se è vero, come pensiamo, che anche i fatti minori di cultura e di costume costituiscono spesso la migliore introduzione alla comprensione di un certo momento politico, non sembrerà superfluo richiamare l'attenzione sulla «dichiarazione» pubblicata nel pomeriggio, in buona evidenza tipografica, dall'*Osservatore Romano* e accompagnata da un lungo articolo illustrativo.

La dichiarazione ufficiale

Dice la dichiarazione:

«I sottoscritti ex-dirigenti del partito della sinistra cristiana e membri, dopo lo scioglimento di questa, del partito comunista italiano, hanno abbandonato fin dai primi mesi del '51 il P.C.I., essendosi loro chiaramente manifestata l'impossibilità per un cattolico di appartenere ad un partito comunista o di appoggiarlo, conformemente a quanto è affermato dalla Chiesa. Rendono di pubblica ragione questo loro passo oggi, in seguito al messaggio natalizio ed alle esortazioni del Santo Padre al popolo romano, desiderando chiarire la loro posizione di cattolici e testimoniare la loro piena ubbidienza all'Augusto Pontefice, di fronte a coloro nella cui coscienza il loro atteggiamento possa avere generato confusione. *Felice Balbo, Sandro Fè d'Ostiani, Mario Motta, Ubaldo Scassellati, Giorgio Sebregondi*».

I nomi dei firmatari non diranno probabilmente molto al gran pubblico. Ma chi segue queste faccende vi riconoscerà subito non solo i principali esponenti dei cosiddetti comunisti cattolici, un gruppo sul quale i comunisti hanno sempre fatto gran conto, ma anche gli animatori di quella rivista *Cultura e Realtà* che si è industriata sino a qualche tempo fa di fornire l'alibi teorico, per così dire, all'azione politica del gruppo stesso; non senza qualche accenno «revisionistico» alla dottrina marxista che, oltre a voler conciliare il comunismo con il cattolicesimo, i suoi redattori volevano anche limitare al valore di scienza empirica dei fatti economico-sociali, negandole ogni validità teoretica assoluta. (Fu su queste pagine che Pavese cominciò a manifestare qualche insofferenza per la ideologia comunista).

I comunisti avevano sottolineato sui loro organi ufficiali queste deviazioni, ma avevano evitato di approfondirle. E ciò spiega perchè, sebbene la decisione di non rinnovare la tessera del partito risalga già ad un anno fa, nessun provvedimento sia stato preso contro i «traditori» e si sia lasciato loro l'iniziativa della rottura. I comunisti non hanno mai rinunciato alla speranza di stabilire un controllo sulle forze cattoliche ed hanno sempre accettato, in grazia di questo obiettivo, sacrifici dottrinari più o meno tattici e formali.

La crisi di coscienza

E' altresì comprensibile il riserbo mantenuto dagli interessati. «Gli ex-comunisti — disse un giorno Silone, lui che attese quattro anni prima di decidersi al gran passo — portano per molti anni il lutto per il loro gesto, qualche volta per tutta la vita». La rottura con il partito porta con sè una serie di impacci psicologici, politici, sociali ed è crisi di una portata che i profani riescono a comprendere soltanto con difficoltà. Se oggi i dirigenti dei cattolici comunisti si sono decisi a dare pubblicità al loro gesto, ciò significa, evidentemente, che non intendono più mantenerlo nel limite del caso di coscienza e vogliono trarre da esso tutte le conseguenze politiche del caso.

Avevano già avuto varie sollecitazioni in questo senso, sia da parte di ambienti cattolici sia da molti altri — Cucchi, Magnani, Vittorini, Gatto e così via — che, essendo giunti alla loro stessa conclusione, ne avevano tratto l'illazione che esse non potevano restare un fatto privato. La morale di questa decisione è intuitiva e viene d'altronde confermata nel testo della dichiarazione. Non vi è possibilità di compromissione tra cattolicesimo e comunismo, non vi è margine di iniziativa nel campo delle dottrine e dei movimenti politici condannati dalla cattedra per un cattolico che non sia deciso alla ribellione aperta. Franco Rodano, primo leader del gruppo, nutrì questa illusione ma la scomunica lo ha colpito e da allora può rivendicare il titolo subiettivo di cristiano, ma non quello obiettivo di cattolico.

Resta, ovviamente, per i cattolici la possibilità di adoperarsi per modificare certi atteggiamenti, di portare il loro contributo alla correzione di certe impostazioni politiche; ma sempre nell'ambito dei movimenti riconosciuti, nel rispetto dell'infallibile autorità pontificia in materia di fede. Ad ogni fede i suoi fedeli: ogni tanto un individuo, un gruppo, una corrente politica e culturale tenta di infrangere l'inflessibile dilemma, accordare fede con fede, esigenza con esigenza. Ma i compromessi in questa materia non hanno successo. Alla lunga non c'è che la scomunica o la sottomissione.

e. f.

Villabruna a colloquio con Gonella e Reale

Roma, 1 aprile.

Il segretario generale del P.L.I. on. Villabruna, si è incontrato stamane con il segretario della D. C. on. Gonella. L'on. Villabruna ha avuto un colloquio informativo anche con il segretario del P.R.I. avv. Reale.

A proposito della riunione di domani mattina della direzione centrale e dei gruppi parlamentari del P.L.I. è prevista l'approvazione di un ordine del giorno favorevole alla tattica degli apparentamenti elettorali «caso per caso».

Previsioni sul pagamento degli aumenti agli statali

Roma, 1 aprile.

Gli aumenti agli impiegati statali non potranno essere corrisposti che alla fine del mese, e cioè insieme allo stipendio di aprile. Con il nuovo stipendio, aumentato in base alla legge tuttora in discussione al Senato, i pubblici dipendenti riceveranno anche il residuo computo degli aumenti, di cui è già stato dato un anticipo nello scorso mese di marzo. Come già annunziato, il Senato inizierà la discussione della legge giovedì prossimo e, secondo quanto disse lo stesso Presidente De Nicola, il dibattito dovrà terminare prima delle ferie pasquali. Qualora, infatti, la legge passi senza alcuna modifica, essa potrà divenire operante e permettere il pagamento degli assegni alla fine del mese.

Se invece il Senato portasse modifiche alle tabelle approvate dalla Camera, la legge dovrebbe tornare alla Camera e non potrebbe divenire definitiva che alla ripresa dei lavori parlamentari dopo le ferie di Pasqua. In quest'ultimo caso gli aumenti relativi non potrebbero essere corrisposti neanche con lo stipendio di questo mese.

INTERVISTA TELEGRAFICA DI GIORNALISTI AMERICANI

Quattro risposte di Stalin sul problema della pace

Utilità di un incontro tra i Grandi; unificazione della Germania; a quali condizioni è possibile la coesistenza tra capitalismo e comunismo

New York, 1 aprile.

Stalin ha inviato un messaggio ad un gruppo di direttori di giornali e direttori di giornali-radio americani — intestandolo a James Wick —, nel quale afferma che la terza guerra mondiale non è più vicina oggi di quanto lo fosse due o tre anni fa. Secondo quanto è stato detto da James Wick, presidente del Comitato direttivo del giornale Daily News *di Niles, nell'Ohio, le domande a Stalin e le risposte relative sono le seguenti:*

Domanda — Una terza guerra mondiale è più vicina di quello che fosse due o tre anni fa?

Risposta — Non lo è.

Domanda — Sarebbe utile un incontro dei capi di grandi potenze?

Risposta — Eventualmente sarebbe utile.

Domanda — Ritenete voi che l'attuale momento sia propizio per l'unificazione della Germania?

Risposta — Sì, lo credo.

Domanda — Su quale base la coesistenza del capitalismo e del comunismo è possibile?

Risposta — La pacifica coesistenza del capitalismo e del comunismo è possibile se esiste un reciproco proposito di cooperazione, se vi è buona volontà di adempiere agli obblighi che si sono contratti e se vi è osservanza del principio della uguaglianza e della non ingerenza negli affari di altri Stati.

Wick ha detto che le domande erano state telegrafate a Stalin mentre un gruppo di 15 direttori di giornali e di stazioni radio si trovava a Roma, nel corso di un viaggio in Europa. Wick ha anche detto che due russi si sono recati a casa sua e si sono presentati come S. K. Tsarapkin, vice-delegato sovietico all'U.N.O., e A. K. Startsev, secondo segretario della delegazione. Fu Tsarapkin a consegnare il messaggio, che era scritto in russo, ed a tradurlo verbalmente a Wick.

In un secondo tempo è pervenuto a Wick un telegramma redatto in inglese nel quale erano contenute le stesse risposte, soltanto con qualche piccolo cambiamento di parole. Il telegramma era stato inviato da Londra in data odierna ed era firmato «Zarubin, ambasciatore dell'Unione Sovietica in Gran Bretagna». Esso era indirizzato alla Panamerican Airlines, all'aeroporto di Idlewild, a New York, ed era così redatto: «Si prega di consegnare questo telegramma a James Wick, che giunge il primo aprile con la linea P.A.A. Le invio le risposte di J. V. Stalin alle domande rivoltegli da un gruppo di direttori di giornali americani». Il telegramma poi ripeteva sia le domande che le risposte.

Wick ha detto che un primo telegramma a Stalin era stato inviato da un gruppo di direttori di giornali americani il 17 marzo da Istanbul. In esso si diceva: «Noi chiediamo il permesso di venire a Mosca per intervistarla come Primo Ministro dell'Unione Sovietica in modo da riferire in maniera completa ed onesta al popolo degli Stati Uniti le sue vedute sulla situazione internazionale».

A questo telegramma non pervenne alcuna risposta ed altri telegrammi analoghi vennero inviati da altre capitali europee nel corso di un giro compiuto dal gruppo dei giornalisti. Finalmente una sera a Roma venne accettata e messa subito in pratica l'idea di rivolgere telegraficamente a Stalin una serie di domande.

Negli ambienti competenti si fa osservare che le dichiarazioni di Stalin non contengono sostanzialmente nulla di nuovo. Nel febbraio del 1949 egli disse che una terza guerra mondiale non doveva considerarsi necessariamente inevitabile. La proposta riunione dei Grandi è stata oggetto di discussioni per diversi anni. Nel gennaio del 1949 Stalin dichiarò che non aveva nulla in contrario ad incontrarsi col Presidente Truman in località accettabile da entrambi, ma aveva limitato la località stessa ad una zona che si trovava sotto controllo sovietico. A sua volta Truman aveva dichiarato di essere disposttissimo ad incontrarsi con Stalin, ma a Washington.

Le prime reazioni

Parigi, 1 aprile.

Commentando le risposte di Stalin ai direttori di giornali americani, un portavoce del Quai d'Orsay ha affermato oggi che esse costituiscono un esempio di come l'Est e l'Ovest usino le stesse parole, ma dando loro un differente significato.

«Se Stalin dice che una guerra mondiale non è più vicina di prima, noi non lo contraddiremo — ha aggiunto il portavoce. — Egli è nella posizione migliore per saperlo».

Circa l'utilità di un possibile incontro tra i capi delle grandi Potenze, egli ha ricordato che all'apertura della sessione dell'assemblea generale dell'UNO a Parigi il presidente Auriol aveva suggerito una riunione del genere.

Per quanto riguarda l'unificazione della Germania, il portavoce ha detto che il punto di vista occidentale è stato reso noto a Stalin nella recente risposta alla nota sovietica sulla Germania.

Infine, ha concluso il portavoce, circa la coesistenza del capitalismo e del comunismo, Stalin ha enunciato quei principi che proprio la Russia è la prima a violare: sincerità, rispetto degli impegni, uguaglianza e non interferenza negli affari degli altri Paesi.

Una bomba atomica esplosa a Las Vegas

Las Vegas, 1 aprile.

Mentre i negozi di Las Vegas aprivano le saracinesche una bomba atomica sganciata da un apparecchio dell'aviazione militare degli Stati Uniti che volava ad alta quota esplodeva sulla zona detta «Piano dei Francesi», il terreno di prova situato 120 chilometri a nord della città.

Il lancio della bomba da un aereo è stato confermato dai funzionari della Commissione per l'Energia Atomica i quali stanno effettuando una nuova serie di esperimenti che si è iniziata con l'esplosione di questa mattina e che durerà per tutto il mese di aprile.

Gli stessi funzionari non hanno voluto però rivelare il tipo di bombardiere che ha recato l'ordigno, nè la quota da cui questo è stato sganciato.

All'esperimento non hanno partecipato truppe, nè animali. Pochi minuti dopo la deflagrazione, avvenuta alle ore 18 italiane, la città di Las Vegas era scossa da otto ondate sismiche di breve durata che non hanno però provocato danni. Migliaia di curiosi, giunti da ogni parte del paese, hanno affollato le strade della città e tutto lo spazio disponibile sui tetti dei palazzi per osservare, gli occhi rivolti a nord, la fiammata accompagnata dalla solita nube a forma di fungo.

La Camera applica le sanzioni ai deputati colpevoli degli incidenti

La censura agli on.li Quarello e Viola; il richiamo all'ordine all'on. Fabriani; l'interdizione dai lavori parlamentari per 5 giorni all'on. Stella - La viva deplorazione del presidente Gronchi

Roma, 1 aprile.

La Camera ha emesso quest'oggi la sentenza per l'increscioso incidente di venerdì. Molti deputati in aula, molta folla nelle tribune all'inizio della seduta. Il Presidente on. *Gronchi* è entrato subito in argomento. Con voce ferma ha detto: «E' assolutamente doveroso che non si passino sotto silenzio episodi come quello di venerdì. Essi richiamano sul Parlamento una malsana curiosità. Questi casi sembrano assumere nel Paese maggiore importanza che non il lavoro onesto, serio, tenace che la Camera compie, sia in assemblea che nelle commissioni.

«Due osservazioni intendo fare — ha proseguito *Gronchi* — prima di entrare nel merito della cosa: non è vero che una parte della Camera, come certa stampa ha detto, si sia faziosamente schierata contro un deputato (Viola). Non vi fu nessuna azione squadristica da parte di nessun gruppo. La seconda osservazione è che talvolta non si bada, da parte di certi deputati, alle conseguenze che può avere il non rimettersi prontamente e rispettosamente a quelle che sono le affermazioni e le decisioni di chi presiede l'assemblea».

Gronchi, dopo questa premessa, ha indicato le responsabilità dei deputati chiamati in causa e ha annunciato le deliberazioni che l'ufficio di presidenza sottoponeva all'assemblea. Ha incominciato con il deputato *Quarello* (d. c.) esprimendo il rammarico di non vederlo in aula. «Di Quarello — ha detto *Gronchi* — debbo rilevare il carattere pesantemente ingiurioso delle parole da lui pronunciate contro l'on. Viola, parole che denunciavano anche scarsa generosità in quanto la persona cui erano dirette non poteva difendersi perchè assente dall'aula. L'on. Viola (gruppo misto), una volta tornato in aula, reagì a quella che indubbiamente fu una aggressione verbale di cui aveva motivo di lagnarsi. Ma poi superò, nella replica, una violenza di linguaggio che non fu assolutamente diversa da quella che il suo contraddittore aveva adoperato.

«Soprattutto l'on. Viola passò per primo dalle parole ai fatti, in un impeto di eccitazione che, se può essere comprensibile, non è certo giustificabile: egli diede, infatti, col lancio della borsa il primo segnale di una reazione materiale in aggiunta a quella violenza verbale alla quale fino a quel momento si era limitato il contrasto.

«Ad aumentare l'eccitazione dell'on. Viola contribuì l'on. Fabriani (d. c.), segretario all'ufficio di presidenza. I segretari non dovrebbero mai dimenticare che hanno il dovere di un senso di responsabilità più profondo e attento di quello del comune deputato. Il loro compito è di sedare, non di attizzare il disordine ed il tumulto.

«L'on. Stella — ha proseguito *Gronchi* — può avere avuto la sensazione, per la maniera con la quale si svolse quest'ultima parte dell'episodio, che la reazione dell'on. Viola (il lancio della borsa, l'uscita dal suo banco, l'accenno alla discesa della scaletta) fosse diretta contro di lui. Non si può tuttavia dire che l'on. Stella abbia reagito contro una minaccia diretta, perchè lo scontro tra lui e l'on. Viola avvenne al quinto o al sesto gradino della scaletta, e dunque assai lontano dal punto di partenza, e cioè dall'emiciclo».

Esaurito l'esame delle responsabilità, il presidente ha annunciato le deliberazioni prese dall'ufficio di presidenza così motivandole:

A *Quarello* la censura «per il contenuto ingiurioso delle parole da lui pronunciate contro l'on. Viola»;

A *Viola* la censura «per avere ecceduto con violenza di linguaggio nel respingere l'eccessività verbale dell'on. Quarello e per essere passato a vie di fatto scagliando la borsa e muovendosi concitatamente per muovere incontro, presumibilmente, all'on. Fabriani;

A *Fabriani* richiamo all'ordine «per gli epiteti ingiuriosi contro l'on. Viola e per il fatto di non essersi sentito, quale segretario di presidenza, la necessità di un contegno tale da scongiurare più gravi conseguenze;

Per l'on. *Stella*, infine, la grave sanzione della interdizione dai lavori parlamentari per cinque giorni di seduta della Camera poichè, «per quanto si possa pensare che non si sia reso conto in quel momento, data la sua eccitazione, dell'atto che compiva, non gli si può non rimproverare, e severissimamente, l'atto e il modo con cui affrontò l'on. Viola e le percosse più di una volta duramente. Si tratta di un atto di violenza assolutamente intollerabile nell'aula del Parlamento».

GRONCHI — Avverte che, secondo il regolamento, coloro che hanno ascoltato le proposte delle sanzioni prese dal Presidente nei loro confronti possono prendere la parola per presentare le loro spiegazioni.

STELLA (*era rimasto sino a quel momento in silenzio, pulendosi spesso gli occhiali col fazzoletto*) — Accetto i provvedimenti presi nei miei riguardi. Sono profondamente costernato per i fatti accaduti. Non rifarò la storia di quei fatti, benchè alcuni giornali li abbiano deformati per speculazione politica (*commenti a sinistra*). Debbo dire che sono stato provocato ed ho agito per legittima difesa (*più alti commenti all'estrema sinistra*). Auspico che episodi simili non abbiano più a verificarsi e che l'on. Viola possa presto tornare al lavoro parlamentare.

QUARELLO (*era giunto trafelato in aula mezz'ora dopo l'inizio della seduta*) — Quando venerdì pronunciai quelle frasi che riguardavano l'on. Viola, ero convinto che egli si trovasse in aula. Del resto quello che io dissi rappresenta la infinitesima parte di quello che l'on. Viola ha detto a più riprese contro uomini degni di stima (*ora dall'estrema sinistra e anche dall'estrema destra si levano rumori che subito il Presidente placa*).

GRONCHI — On. Quarello, una cosa è l'ingiuria, un'altra il giudizio.

QUARELLO — Accetto la censura, ma non ritiro nessuno di quei giudizi espressi nei confronti dell'on. Viola (*rinnovate proteste*).

L'on. *Gronchi*, separatamente, pone in votazione, per alzata e seduta, i provvedimenti contro i deputati *Quarello, Viola, Fabriani* e *Stella*. La maggioranza li ha votati tutti; la minoranza si è opposta soltanto alla censura per Viola.

CRONACA CITTADINA

FERROVIE, TASSE, SPECULAZIONI CONTRO L'INDUSTRIA ENOLOGICA

Perchè il prezzo del vino diminuisca occorre che il produttore si organizzi

Il più economico mezzo è il trasporto su camion - Eccessivo il dazio consumo di 30 lire il litro - La consegna a domicilio

La crisi del vino sarà lunga e difficile. Non potrà dirsi risolta fino a che il vino sarà vittima dell'incomprensione fiscale, che ne fa un «vigilato speciale», dell'incomprensione ferroviaria, che lo considera una merce di lusso, e della speculazione commerciale, che ne fa un prodotto troppo spesso adulterato.

V'è un mezzo, oggi, per uscire — almeno provvisoriamente — dalla difficile situazione: riformare il sistema di vendita, collegare più strettamente la produzione al consumo. Solo così il prezzo potrebbe essere ridotto, e la genuinità del vino garantita.

Fino a che non si organizzerà un sistema di vendite dirette, non si otterrà nulla. Se anche il prezzo all'origine fosse abbordabile, il prezzo al minuto sarebbe sempre, con il sistema attuale, troppo alto: le maggiorazioni provocate dal trasporto, dal dazio, dalla tassa sull'entrata, dal «diritto di statistica», dalle provvigioni diverse, paralizzano praticamente lo smercio del vino. Posto che un litro di «Barbera» normale costi 70 lire nella cantina del produttore, 42 lire lo graveranno per giungere al domicilio dell'acquirente. Una maggiorazione del 60 per cento. Se il prezzo fosse di 42 lire, la maggiorazione sarebbe del 100 per cento. Quel che più fortemente incide sul prezzo è il dazio consumo che nella nostra, come nelle altre grandi città, è di 30 lire il litro.

Di conseguenza, se anche si ottengono dei vantaggi rivolgendosi direttamente alla produzione, i vantaggi sono poi annullati dai trasporti troppo cari e dalle difficoltà che sussistono per la consegna e la restituzione dei recipienti. A proposito dei quali occorre rilevare che il costo di spedizione d'una damigiana vuota — del peso, ad esempio, di 10 kg. — è identico a quello di una damigiana piena che possiamo supporre, 60 chili: i recipienti, fino al peso di mezzo quintale, sono tutti accomunati nella stessa, elevata tariffa ferroviaria.

Un risparmio complessivo di spesa (di 10-12 lire il litro) lo dà il trasporto per via stradale: cosa che conferma la minore onerosità della strada rispetto alla rotaia nella circolazione delle merci. Margine tenue, in ogni modo, che non sarebbe nemmeno il caso di prendere in considerazione, se il trasporto camionistico non permettesse, all'atto della consegna delle damigiane piene, la riconsegna delle vuote. Il cliente si risparmierebbe il fastidio di rispedirle a parte, per corriere o per ferrovia. Un compito si pone, dunque, ai produttori, disposti a collocare i loro vini nella cerchia delle famiglie consumatrici: l'organizzazione di un servizio di vendite in damigiane, e il trasporto camionistico delle stesse al domicilio dei clienti.

Per far ciò, occorre naturalmente che il vino sia previamente filtrato, onde eliminare le cause di intorbidamento e di alterazione, facili quando il liquido non è limpido o si adagia sul sedimento fecioso. E' inoltre necessario che il servizio di rifornimento venga effettuato per mezzo di damigiane contrassegnate da numeri di matricola e dal nome della Ditta: questo per evitare che i recipienti vadano perduti e che sorgano spiacevoli motivi di contestazione.

e. b.

Intervento di Campilli per la Snia di Venaria

Il ministro dell'industria on. Campilli ha indirizzato all'on. Rapelli, una lettera nella quale afferma: «La Snia Viscosa, alla quale ho prospettato l'opportunità di adeguare gli orari di lavoro dello Stabilimento di Venaria Reale a quelli degli altri suoi stabilimenti di Varedo e Cesano Maderno, mi ha dato ampie assicurazioni in proposito. E' superfluo dirti che la questione è legata alla possibilità di giungere al più presto ad un accordo tra i rajonisti e cotonieri per un maggior impiego di fiocco. Insieme al collega La Malfa, proprio ieri ho interessato il sen. Bellora, presidente dell'Associazione Cotoniera che a sua volta si è riservato di sottoporre la questione agli altri filatori e di darmi una definitiva risposta entro la settimana ventura. Le difficoltà da superare non sono poche, dato che, sia pure in varia misura, tutti i settori tessili attraversano un periodo di crisi. Tuttavia, non dispero di poter giungere ad una soluzione, che dia ai rajonisti la possibilità di non rallentare il ritmo produttivo».

— La Camera del Lavoro comunica che oggi i dipendenti da calzaturifici sciopereranno per 2 ore.

— La C.d.L. segnala una serie di suoi successi in recenti elezioni di commissioni interne: sei seggi ottenuti alla Sip contro uno della Cisl; tutti e quattro i seggi alla Garavini; tre seggi alla Capamianto contro uno degli indipendenti.

Le conferenze di Londra

L'ambasciatore Brosio di passaggio a Torino

La delegazione italiana che prenderà parte domani alla conferenza di Londra per il problema del Territorio libero di Trieste, è transitata ieri sera da Torino. L'ambasciatore Brosio era accompagnato dal ministro Casardi, dal conte di Carrobio, capo della missione italiana a Trieste, dal marchese Theodoli, primo consigliere d'ambasciata a Londra e dal vice-prefetto Vigliardi. Durante i venti minuti di sosta a Porta Nuova, l'Ambasciatore si è intrattenuto con dei parenti.

Il prof. Alfredo Schiaffini ai «Venerdì letterari» dell'ACI

Alfredo Schiaffini, filologo, linguista dell'Università di Roma, Accademico dei Lincei, della Crusca e dell'Arcadia, parlerà per i «Venerdì letterari dell'Aci», il 4 aprile alle ore 18, al Teatro Carignano, sul tema: «La lingua della poesia italiana».

Oggi termina la registrazione delle denunce dei contribuenti

Gli ultimi dati indicano che si sono superate le centomila

Dopo i primi calcoli approssimativi, fatti senza possibilità di controllo, l'ufficio delle imposte dirette è stato ieri in grado di indicare in poco più di 100 mila (102-103 mila) le denunce consegnate dai contribuenti per la Vanoni. La cifra, che è ancora lungi dall'essere precisa, è stata ottenuta dallo spoglio di un certo numero di dichiarazioni consegnate ai Vigili urbani (e che prima non avevano potuto essere registrate perchè erano stati esercitati i blocchetti delle ricevute) e da quello delle denunce arrivate per posta, con raccomandata: circa 10 mila.

Si può calcolare che delle centomila denunce, una metà sia stata raccolta direttamente (attraverso la consegna effettuata dal pubblico o la spedizione per posta) dagli uffici del fisco; l'altra metà è passata negli uffici dei Vigili.

Il numero definitivo delle dichiarazioni potrà essere conosciuto oggi o, al più tardi, domani. Gli impiegati delle «imposte dirette» stanno per concludere la registrazione. Una volta che ciò sarà stato fatto, i veri redditi tassabili saranno regolarmente messi a ruolo. Solo in un secondo tempo comincerà la revisione.

Si apprende, inoltre, che è pressochè terminata la «sistemazione» delle 20 mila denunce della precedente dichiarazione che non avevano potuto essere messe a ruolo in tempo utile: con questo tutti i contribuenti che hanno dichiarato i propri redditi l'anno scorso debbono regolarmente pagare le rate dell'imposta.

Va infine ricordato ai ritardatari (forse 5 mila, forse meno: non è ancora possibile stabilire un numero preciso) che se consegneranno la denuncia entro il 30 aprile, pagheranno una soprattassa ridotta di un sesto.

Arrestato dalla polizia il seviziatore d'un ragazzo

Il dott. Criscuoli, funzionario della P. S. Barriera di Milano, si sta occupando di un gravissimo fatto di cui già abbiamo dato cenno nella nostra edizione di lunedì sera.

Si tratta di un vergognoso episodio che non è facile riferire. In sostanza il commissariato, su precisa denuncia dei genitori della vittima, hanno tratto in arresto un impiegato statale di 50 anni, responsabile di essersi comportato in maniera innominabile nei riguardi di un ragazzo.

Da tempo il padre e la madre del bambino notarono in lui una tristezza, un'inquietudine anormali: lo interrogavano e alla fine apprendevano l'orribile verità. Il dott. Criscuoli procedeva immediatamente nei confronti dell'individuo. Questi, è ovvio, si difende e dichiara di essere innocente. Ma — benchè la polizia mantenga in proposito grande riserbo — sembra che esistano già prove decisive: non solo, ma l'uomo sarebbe responsabile di eguale ignobilissimo reato nei riguardi di altri bambini.

Ferito da un amico con un colpo di pistola

Un doloroso incidente, del tutto fortuito, è accaduto ieri mattina nella sede della XIX sezione dei Vigili urbani. Un agente, Arturo Bosca, stava ripulendo una rivoltella 7.65: ad un tratto dall'arma ritenuta scarica partiva un colpo e il proiettile trapassava la coscia destra di un altro vigile, Mario Maccio. Il Maccio, con un gemito di dolore, s'accasciava al suolo, subito soccorso dal desolato Bosca e da altri agenti sopravvenuti allo sparo. Trasportato all'Astanteria Martini il vigile veniva giudicato guaribile in 75 giorni.

All'Università. — Domani alle ore 17, la professoressa Christine Mohrmann, dell'Università di Nimega, terrà alla Facoltà di lettere e filosofia (via Carlo Alberto 10) una conferenza sul tema: «Le problème de langue et de religion et la latinité chrétienne».

«Ueid». — Stasera alle 21,15 nel salone di via dei Mille 22, l'ingegner Giancarlo Anselmetti direttore generale della Cogne parlerà sul tema: «Come il dirigente vede il lavoratore».

Uno spazzino trova un teschio e delle ossa

Ieri mattina uno spazzaturaio stava vuotando la massa delle immondizie dello stabile n. 130 di via Stradella. Ad un tratto, mentre affondava la pala nei mucchi di lordura, gettava un'esclamazione di orrore e di sorpresa: la pala, alzandosi, aveva portato con sè un teschio che biancheggiava sinistro. Il commissariato della Madonna di Campagna ritirava il misero resto, assieme a due ossa ritrovate poco dopo nello stesso cassone. Il teschio risale senza dubbio ad un centinaio d'anni fa.

L'ipnotizzatore addormentava il marito per intrattenersi con la giovane moglie

La sorpresa in flagrante adulterio dovuta alla denuncia della sposa del cultore di scienze occulte

La signora Anna Fedoni di 22 anni, domiciliata in corso Giulio Cesare, credeva di notare, un paio di settimane fa, qualcosa di anormale nel marito, Giuseppe Amadio di 31 anni: il marito pareva stranamente eccitato, non la degnava di uno sguardo, si vestiva con particolare eleganza, si profumava e alla sera usciva prestissimo, subito dopo cena, dicendo d'avere impegni d'affari improrogabili.

La signora, con molta discrezione, eseguiva delle indagini e veniva a sapere che il marito aveva stretto una calorosa amicizia con un commerciante che abitava in una villetta alla periferia, un uomo sulla cinquantina, grasso e tardo. Veniva a sapere inoltre che il commerciante era un fanatico delle arti magiche e che i due si trovavano ogni sera, in casa del grassone, per sedute spiritiche e altre diavolerie. La Fedoni respirava, ma un'ulteriore informazione la faceva sussultare: il commerciante aveva moglie e si trattava di una donna venticinquenne, grassottissima, bruna, esuberante, di nome Elena.

L'altra notte l'Amadio, nel sonno, parlava e mormorava distintamente, tre o quattro volte:

— Elena... Elena... amor mio...

La signora non perdeva tempo e si recava subito al commissariato Barriera di Milano ad esporre il fatto.

— E lei vuol sorprendere suo marito in flagrante?

— Certo!

— Ma come è possibile, scusi? Non c'è anche il marito della presunta amante?

— Sì, ma io non ci vedo chiaro con la storia degli spiriti... Io sono sicura che in quella villetta, alla sera, succedono cose strane...

La sorpresa veniva effettuata ieri sera verso le 22. Due agenti, con la Fedoni, riuscivano ad introdursi nell'abitazione dalla porta del giardino, senza essere costretti a suonare. Lo spettacolo che si offriva successivamente, in due quadri, ai loro occhi era senza dubbio sconcertante.

In salotto, accanto ad un tavolino a tre gambe, l'obeso commerciante dormiva profondamente, con le mani incrociate sul petto e la bocca semi-aperta. In una stanza vicina c'erano i due adulteri, in abiti estremamente succinti e in atteggiamento inequivocabile: è facile immaginarsi quel che ne seguiva, strilli, imprecazioni, grida della tradita, esortazioni alla calma. Ora con tutto questo baccano il dormiente non si destava. Alle precise domande di un sottufficiale l'Amadio, dopo molte tergiversazioni, rispondeva:

— L'ho ipnotizzato.

— Come?

— Tempo fa ho scoperto di essere dotato di forti poteri di ipnotizzatore. E me ne sono servito, qui... quasi ogni sera. Cominciavo con le sedute spiritiche (e debbo confessare che erano tutte grossolane mistificazioni) e finivo con gli esperimenti di ipnotizzazione... Il commerciante cadeva addormentato e noi ne approfittavamo... Poi lo svegliavo e gli dicevo che nel sonno aveva parlato e che attraverso la sua bocca s'erano espressi Napoleone o Dante Alighieri o Cristoforo Colombo...

Svegliato dagli agenti, il commerciante apprendeva d'esser stato tradito durante il sonno: e allargava le braccia, sconsolato, annichilito dalla rivelazione che annullava, in un attimo, le credute arti magiche dell'Amadio. I due adulteri sono stati deferiti all'autorità giudiziaria.

Dieci anni di reclusione per aver ucciso l'amante

L'operaio Carlo Villavecchia di 55 anni da Solero è stato processato ieri, in Corte di Assise di Appello, in seguito al ricorso da lui presentato contro la sentenza dei giudici di primo grado che lo avevano condannato a 12 anni di reclusione per omicidio. La Corte (Pres. Piras, P. G. Vacca, canc. Quaglia) ha ridotto la pena a 10 anni di reclusione di cui tre condonati. Il difensore avv. Ballestrero è infatti riuscito ad ottenere il riconoscimento della provocazione a beneficio dell'omicida.

Il Villavecchia aveva ucciso il 18 novembre la sua amante Francesca Laguzzi di 35 anni. Era costei una vedova vivace e piacente che non disdegnava l'amore del Villavecchia e di un negoziante facoltoso. Da entrambi i corteggiatori accettava regali e sovvenzioni in denaro. Quando però il Villavecchia venne a trovarsi nella impossibilità di aiutarla, ella decise di troncare la relazione. Il Villavecchia, follemente innamorato, le aveva proposto un ultimo appuntamento. Quando s'incontrarono egli venne deriso. Inoltre la donna dichiarò di non voler più vedere uno straccione come lui. Lo sventurato afferrò un fucile e sparò sulla sua ex-amante il colpo mortale.

Derubata mentre prega

La signora Giuseppina Giustetto, di 73 anni, abitante in corso Vittorio Emanuele 75, ieri mattina si recava al Santuario della Consolata a pregare. Nell'inginocchiarsi deponeva la sua borsetta sul banco. Quando, a funzione terminata, la ritirava, constatava che ignoti, mentre era assorta nella preghiera, l'avevano derubata del portamonete contenente ottamila lire ed i documenti personali. La signora si recava al Commissariato Moncenisio a denunciare il furto.

Anche un assessore ha abboccato all'amo del "pesce di aprile„

Un grande acquario nella galleria Metropolitana - Malati attendono in folla l'arrivo a Torino della "santa di Volvera„

Il pesce d'aprile è vecchio come il mondo; ciò non toglie che ogni anno vi sia qualche caposcarico che approfitta della classica giornata per rinverdire la tradizione. Ieri i tiri birboni non sono stati molti, ma qualcuno, più originale, merita di essere segnalato.

Di notevoli proporzioni è il pesce giocato all'assessore comunale Putaturo. Ieri sera era in programma una seduta della Giunta comunale. Un giovane assessore, esperto in calcoli finanziari, aveva provveduto a far trovare sui tavoli dei colleghi una deliberazione urgente riferentesi alla costruzione di un gigantesco acquario nella galleria metropolitana: il progetto era completo in ogni particolare e scendeva fino all'enumerazione delle varie qualità di pesci. La proposta, data l'insospettabile austerità dell'ambiente, venne presa sul serio anche da altri assessori, che chiesero schiarimenti all'avv. Putaturo, assessore al patrimonio: al che questi, preso alla sprovvista, fu costretto ad improvvisare una dotta dissertazione sui più moderni sistemi di alloggiare i pesci nel centro della città. Fino a quando il riso, partito dall'assessore che aveva giocato il tiro, dilagò irresistibile nel consesso, finendo per contagiare lo stesso avv. Putaturo, che seppe fare buon viso allo scherzo.

Un austero professore di liceo, ha avvertito i colleghi che la Compagnia Baseggio avrebbe presentato, nel pomeriggio, una edizione speciale, in anteprima, del «Mercante di Venezia», già in programma per la sera. Così molti professori, abbandonando lezioni e ripetizioni, si sono trovati davanti al Teatro Carignano: ma solo per sentirsi rispondere che il «Mercante di Venezia» era andato... a pescare in Laguna.

Approfittando della popolarità di cui gode in questi giorni la cosiddetta «Santa di Volvera», alcuni hanno sparso la voce che la guaritrice avrebbe ricevuto i malati in un locale di corso Regina Margherita. Molti hanno abboccato e l'esterrefatto proprietario dell'esercizio si è visto in breve premere il cortile di persone afflitte dai mali più diversi, unite solo nelle proteste contro la «santa» che tardava a presentarsi. A tutti, a mo' di consolazione, è stata offerta una ricetta, comprendente una dieta a base di olio di pesce.

Con questo scherzo, fa il paio quello architettato da un giovane medico ai danni di alcuni amici ortopedici, spediti a Rivoli, Settimo, Moncalieri, dove inesistenti persone avevano urgente necessità di arti di legno: non c'è bisogno di aggiungere che gli ortopedici sono stati invitati ad andarsene.

Gli studenti universitari, dal canto loro, avevano annunciato per ieri pomeriggio, nell'aula magna della Facoltà di Magistero, un contraddittorio fra due professori di tendenze esattamente opposte. Con la speranza di assistere ad un vivace scontro, sono intervenuti altri studenti, ma, naturalmente, non gli attesi professori.

Infine, era corsa voce che a vincere i 40 milioni della Lotteria di Agnano fosse stata una signorina torinese che aveva invitato amici e conoscenti ad un simposio in un elegante caffè di piazza Castello. Ma la burla è andata a monte, perchè quasi contemporaneamente la radio diffondeva un'intervista con la vera vincitrice, che è genovese.

LA GIUNTA HA STANZIATO 112 MILIONI

Acconto ai dipendenti comunali

La Giunta ha stanziato 112 milioni per gli acconti ai dipendenti comunali. La decisione è stata presa nella seduta di ieri pomeriggio. Ad ogni dipendente del Municipio sarà concessa una somma che varierà a seconda delle mansioni svolte: 30 mila lire ai dirigenti, 25 mila agli impiegati e 15 mila ai salariati; il personale fuori ruolo riceverà invece 22.500 lire.

Questo provvedimento fa seguito ad una legge votata dalla Camera che prevede una serie di aumenti per gli statali ed i parastatali e stabilisce che vengano concessi adeguati acconti in attesa di fissare la misura degli aumenti stessi. Per quanto riguarda il Comune di Torino, si prevede che le nuove retribuzioni al personale comporteranno una maggiore spesa annua di 500 milioni.

Nella seduta di ieri è stato pure deciso di formare una commissione di tecnici per lo studio delle comunicazioni Torino-Rivoli.

Il Cardinale Arcivescovo si recò oggi alle 8,30 all'Ospedale delle Molinette per la funzione pasquale degli infermieri, medici, personale e ammalati.

Un teste arrestato in udienza in un processo per bancarotta

E' stato rinviato a giudizio per falsa testimonianza e gli è stata concessa la libertà provvisoria

Durante il processo svoltosi ieri contro il commerciante di tessuti Giorgio De Giorgis, già amministratore dei «Magazzini Portanuova» di via XX Settembre 1, è avvenuto un colpo di scena. Uno dei testi a difesa e precisamente l'industriale Simone Pasquale Marenco è stato arrestato in udienza perchè sorpreso a deporre circostanze di dubbia credibilità.

Il De Giorgis doveva rispondere di bancarotta fraudolenta per aver distratto, dall'azienda in crisi, valori per un importo complessivo di 6 milioni di lire. Il curatore del fallimento, avvocato Laguzzi, si era trovato di fronte a numerose difficoltà perchè molti dei creditori non si decidevano a presentare le loro richieste e altre persone che, risultavano tra coloro che dovevano riscuotere, non avevano mai avuto rapporti di affari con la società. Il De Giorgis, arrestato nel maggio scorso, era stato rimesso in libertà provvisoria poco tempo fa. Il cav. Gianetto aveva ricevuto incarico di compilare una relazione contabile e una perizia tecnica.

La vicenda è stata discussa ieri alla sezione ottava del Tribunale (Pres. Ricca Barberis, P. M. Riccardi, canc. Maroglio). Il curatore ha illustrato ai giudici i risultati della sua inchiesta. Subito dopo sono stati interrogati i testimoni; fra questi figurava anche l'industriale Marenco. Egli ha dichiarato, fra l'altro, di aver ricevuto dal De Giorgis un milione di lire quale annualità di fitto arretrato. Tale circostanza è stata invece recisamente smentita da altri testimoni. Di fronte a questo fatto il P. M. chiedeva l'immediato arresto del Marenco per falsa deposizione.

Dopo l'arringa di difesa, pronunciata dall'avv. Delgrosso, il Tribunale ha condannato il De Giorgis a 2 anni e 7 mesi di reclusione. Il procedimento a carico dell'industriale Marenco verrà esaminato fra una quindicina di giorni. Egli infatti è stato rinviato a giudizio per falsa testimonianza e frattanto, su richiesta del suo difensore, avvocato Bedarida, gli è stata concessa la libertà provvisoria.

Processato in Appello il feritore d'un agente

Ci telefonano da Genova:

Per rispondere di tentato omicidio continuato è comparso questa mattina davanti alla Corte d'assise di appello il quarantatreenne Enrico Zanasio da Milano ricercato per furto, la sera del 30 novembre 1948 mentre si trovava a Torino in compagnia della sua amica Concetta Cilln di anni 35, dopo essere stato sorpreso e tratto in arresto, estraeva una pistola ed esplodeva contro due agenti vari colpi di rivoltella ferendone uno.

La Corte d'Assise di Torino il 16 marzo dello scorso anno condannava l'imputato a sedici anni di reclusione e a tre anni di libertà vigilata. La Corte d'Assise di appello di Genova ha ridotto la pena a dieci anni e tre mesi di reclusione.

Aspetti e problemi culturali della Svizzera italiana

Ricordiamo che questa sera, alle 21,30, nel salone de «La Stampa» (Galleria San Federico), il Consigliere di Stato prof. Brenno Galli, Capo del Dipartimento Educazione e Finanza del Canton Ticino, terrà una conferenza sul tema: «Aspetti e problemi culturali della Svizzera italiana».

La simpatica manifestazione di amicizia e solidarietà tra i due popoli è organizzata dalla «Piemonte-Svizzera». L'ingresso è libero.

Offerte dei nostri lettori

Per le famiglie dei caduti di Mignano

Ecco le offerte ricevute ieri per soccorrere le famiglie dei caduti di Mignano:

Cirio L. 500; Casalegno 500; Barisone 200; Durio Secondo 200; Sappino 200; Zavattaro 200; Caudera 200; Boella 100; Mantovani 100; Grassi 100; Reinaldi 100; Vaglienal 100; Lora 50; Grosso 200; Turcinino 100; Geom. Molino 200; Alessandra 200; Ramella A. 50; Ramella B. 50; Maggiora 100; Pallardo 100; Daglio 500; Adriano 250; Berruto 200; Prola 200.

Silvano A. 500; Coletti A. 300; Alinari C. 200. Totale 5700. Somma precedente 94.684. TOTALE lire 100.384.

Ladri acrobati a Rivalta Torinese

Scalano la facciata del Municipio e rubano denaro e documenti

Un acrobatico ed audacissimo furto è stato compiuto l'altra notte a Rivalta Torinese: ma le poco encomiabili fatiche dei ladri hanno avuto una ben magra ricompensa, ed un esiguo bottino.

Gli sconosciuti — tre o quattro in tutto — hanno agito verso le prime ore del mattino: il loro piano era di penetrare nella sede del palazzo comunale e di far man bassa su quanto avrebbero trovato, denaro ed oggetti di valore. Gli uffici municipali sono situati al primo piano dello stabile. I ladri hanno iniziato la scalata dell'edificio e si sono arrampicati con agilità davvero felina lungo la facciata.

Una finestra degli uffici era socchiusa, ed attraverso questa i ladri sono penetrati negli uffici. Hanno scassinato il tavolo del segretario comunale, impadronendosi di una decina di biglietti da mille; proseguendo quindi nella sfortunata quanto minuziosa perquisizione, sfondavano anche il cassetto dell'impiegato Giovanni Armando, dal quale sottraevano cinquemila lire; quello dell'impiegata Erminia Brusa conteneva documenti e seimila lire. I malviventi si impossessavano di tutto.

Passavano quindi ad uno stanzino adibito a ripostiglio di vestiti e biancheria dell'impiegato Armando, che abita in un alloggio attiguo agli uffici comunali (e che ha dichiarato poi di non aver udito il benchè minimo rumore durante tutta la notte). Facevano un sacco di tutta la roba e, per la stessa pericolosissima strada che avevano percorso prima, i ladri tornavano in istrada e si dileguavano.

Ieri mattina il furto venne scoperto e denunciato ai carabinieri del luogo. L'Arma ha già iniziato le indagini ed è sulle tracce degli acrobati malviventi.

Operaio in fin di vita per un incidente sul lavoro

Un operaio è stato ricoverato all'ospedale Maria Adelaide in gravissime condizioni, in seguito ad un raccapricciante incidente sul lavoro.

Verso le ore 12 di ieri il 45enne Mario Guadagno fu Francesco stava lavorando in un cantiere edile di via del Pascolo 165. Egli era curvo sotto il peso di un sacco: nel preciso istante in cui passava sotto al braccio di una gru, un grosso pezzo di ferro si staccava e precipitava dall'alto. Il Guadagno non vide il pericolo che lo sovrastava, e perciò non tentò di scansarsi. Venne colpito in pieno capo e cadde a terra senza un lamento, con la testa squarciata.

I compagni di lavoro lo facevano trasportare immediatamente al nosocomio, dove i sanitari gli riscontravano la frattura del parietale destro e lo ricoveravano con prognosi riservatissima.

Due moto si scontrano

Il cinquantunenne Giovanni De Paolis, residente a Caselle, usciva in motociclo dal portone di casa sua quando veniva investito e gettato al suolo da un motocarrozzino. Al Maria Vittoria i sanitari gli riscontravano la frattura comminuta del femore destro e lo giudicavano guaribile in 40 giorni.

— In via Piffetti, il ciclista Battista Milani, di 48 anni, abitante in via Cibrario 46, è stato urtato da una automobile. Nell'incidente ha riportato ferite multiple al viso ed al torace giudicate guaribili, al Maria Vittoria, in venti giorni.

ECHI DI CRONACA

ALLA GALLERIA «CASTORE», via Stampatori 4, questa sera ore 21,15 proseguono le vendite all'Asta d'arte e d'arredamento.

GENEPESCA, *via S. Secondo 30* comunica che sono giunte le migliori qualità di pesce dei nostri mari e del nord. Servizi per ristoranti e a domicilio. Telef. 47.962.

MEDIUM. Svelando il V. passato Vi convincerà delle predizioni sull'avvenire. Recatevi da *Pedrassani* v. *Mongineuro 86, tel. 380-058* dal mercoledì al venerdì. Dal sabato al martedì a *Milano, via Cadore 31*.

CASABELLA MOBILI lusso e di serie anche a lunghe rate. Garanzia: *via Garibaldi 4* - Tel. 521-107.

BOLLETTINO METEOROLOGICO. — Massima + 13,6; minima + 9,0; media + 11,3. Umidità 100 per cento. Pressione 710,1. Calma di vento. Cielo coperto. Previsioni: cielo nuvoloso. Visibilità discreta. Venti moderati. Temperatura stazionaria.

STATO CIVILE

Sigra Spirito fu Pietro, anni 79, corso Francia 159; Massa Dante fu Lorenzo, a. 52, c. Francia 297; Terzo Valentina ved. Terzo, a. 81, c. Belgio 72; Givogre Giacomo fu Antonio, a. 75, v. Frinco 12; Giuliani Ioslina ved. Piaggi, a. 74, via T. Tasso 9; Felicità Pierina v. Bianco, a. 78, v. Vestignè 9; Iorio Maria Pia in Gionti, a. 23, v. Carlo Alberto 34; Rosso Pinaud Carlo fu Michele, a. 55, v. Massena 21; Conti Giuseppina ved. Colombano, a. 74, c. Mediterraneo 6 bis; Bendio Teresa ved. Degiovanni, a. 82, v. Balme 24; Brachiglione Urbano fu Vincenzo, a. 52, v. Fortula 12; Cariddi Salvatore fu Vincenzo, a. 74, v. Montevideo 35; Gaetano Maria ved. Vaccarino, a. 75, v. Santhià 3; Marietti Giovanni di Livio, a. 42, v. Saorgio 44; Garbarino Giuditta in Lizzola, a. 65, v. G. Verdi 10; Fava Giuseppe fu Lorenzo, a. 82, p. Mad. Angeli 2; Scarsello Fiorentina ved. Viglione, a. 73, c. Firenze 61; Calvi Amalia ved. Saracchi, a. 81, Ist. Riposo Vecchiaia; Romanazzi Francesco fu Luigi, a. 57, Ast. Martini; Morandi Italo di Antonio, a. 17, S. Giovanni; Cattaneo Francesco fu Domenico, a. 78, S. Vito; Masaglia Carlo fu Giuseppe, a. 73, Medicina Legale; Buffino Batilde fu Clemente, a. 76, S. Giovanni; Chiarighino Agnese fu Pietro, a. 70, Cottolengo; Bemerare Angela fu Michele, a. 66, S. Luigi; Gion Giacinta ved. Charlamier, a. 48, Molinette; Peccrato Primo fu Ferdinando, a. 58, Molinette.

SPETTACOLI

Carignano. — Questa sera la Compagnia di Cesco Baseggio replicherà «Il mercante di Venezia» di Shakespeare. Domani una ripresa: «L'avvocato difensore» di M. Morais.

Alfieri. — Stasera ritorna Carlo Dapporto con la rivista «Sul cocuzzolo del tuo cuore» di Michele Galdieri. Si fermerà 5 giorni.

Pro Cultura. — Giovedì 3 p. v. alle 21,15, al Conservatorio, concerto del Nuovo Quartetto Italiano (Paolo Borciani ed Elisa Pegreffi, violini; Sergio Farulli, viola e Franco Rossi, violoncello). In programma Schubert, Quartetto «Rosamunda»; Malipiero, Quartetto N. 4 e Schumann, Quartetto op. 41 n. 2. Biglietti per i non soci a L. 1000 in vendita all'ingresso.

Cine Club Universitario. — Oggi alle 17,15 e 21,15 al C.O.R.: «Terra senza pane» di Buñuel e «South Sea» di Murnau. Alle 15, per le scuole medie: «Giorno di festa» e Charlot.

Al Reposi stasera alle 21: Milton «Mezz» Mezzrow rinomato clarinettista americano — giunto ieri sera da Parigi — suonerà i suoi più noti «blues» accompagnato dalla sua orchestra.

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 53-115

Alfieri: 21 Comp. Riv. Dapporto. **Carignano** Comp. Baseggio ore 21 «Il mercante di Venezia» di G. Shakespeare. **Gay** v. Pomba 7: ore 18 e 21 Rivista scenograf. musicale. **Il Teatro** v. Sacchi: Riposo. **Metropolitano:** ore 16,30 «Gianduja al castello incantato». **Reposi:** ore 21,30 concerto Jazz Milton «Mezz» Mezzrow.

Al Florida Club, p. Solferino, tel. 42-422; 17 21 Mº Di Nunzio, cantano J. Marengo-Frey-Pasquero. **Augusteo:** 21 Orch. Orsatti-Aurora. **Gandio:** 16,30 21 Orch. Bertone. **Gay Acrad. Danze:** «Follie parigine» Orch. Angelini, Casoli-Ravera. **Hollywood:** 21 Orch. Lotti-Raffa. **La Perla** 21 Andreghetti-Broglia. **Principe** 21 Zucchett-Accardo. **Smeralda Club**, Goito 3, t. 692-470; 21,1: 2 Orch. Bonetto-Balocco-Pavesio e Martorana, Lotti, Cortese. **Winter Eden**, P. Statuto ang. A. Nota, 44-765. Sweet Music ore 21.

Maison des Artistes: ore 21 ½

Piscina coperta Stadio: ore 16 20

EL TROCADERO Ore 17 e 21 Successo Orch. Oppi. Il ritrovo preferito.

CASTELLINO DANZE Rosadol e la sua grande orchestra nei suoi continui successi.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Lancieri del Dakota» Rod Cameron, Adrian Booth. **Astor:** «I 7 peccati capitali» M. Morgan, V. Romance, I. Miranda. Orario: 14, 16,30, 19, 21,30. **Corso** «La regina dei pirati» tech. J. Peters, L. Jourdan, D. Paget. **Doria:** Ritmi di Broadway, techn. George Murphy, Ginny Simms. **Lux:** «Don Camillo» di Guareschi, con Fernandel e Gino Cervi. **Maffei:** «Il ratto delle zitelle», Bob Hope, Marilyn Maxwell. **Metro-Cristallo:** Robert Taylor, Vivien Leigh «Il ponte di Waterloo». Mattin. 10,30 a L. 150. **Reposi:** vedi tabellino teatri. **Torino:** «Carne inquieta» Raf Vallone, Marina Berti. Ap. 10. **Vittoria:** «Imbarco a mezzanotte» con Paul Muni. Successo.

Alexandra: «Ragazze di piazza di Spagna» Bosè, Greco, Mastroianni. **Alpi:** I 3 sergenti. Maggio-Giusti. **Ariston:** «Regina Cristina» con Greta Garbo, John Gilbert. **Augustus:** Avventure capit. Hornblower, techn., G. Peck, V. Mayo. **Capitol:** «Ragazze piazza di Spagna», Bosè, Greco, Mastroianni. **Faro:** «Ragazze piazza di Spagna», Bosè, Greco, Mastroianni. **Gianduja:** «La banda dei 3 Stati» Steve Cochran, Virginia Grey. **Hollywood:** «L'uomo dell'Est» con Tyrone Power e Susan Hayward. **Ideal:** Vascello misterioso, D. Andrews. Riv. Fanfulla 16,15 21,15. **Massimo:** «La congiura dei rinnegati» techn. Mc Rae, J. London. **Nazionale:** Roma ore 11, L. Bosè, R. Vallone, C. Del Poggio, Girotti. **Principe**, «L'uomo dell'Est» con Tyrone Power e Susan Hayward. **Statuto** Congiura rinnegati, tech.

Asti: «Ti avrò per sempre» tech. Esther Williams, J. Durante. A.10. **Mignon:** Il mio corpo ti scalderà. **Milano:** «Sole dell'oro» e «Cristoforo di Adamo». Apert. ore 10. **Olimpia** «I due derelitti». Serato. **Po:** «La tribù dispersa». **P. Nuova** Fu Manchu nuovi orizzonte. **Regina** Appuntamento 38 par. V. **Romano** Non fidarti di tuo marito Riv. Ferrero Spinelli 16,15 21,15. **S. Felice:** Giardino segreto, Margaret O'Brien, Dean Stockwell.

Esperia: «Alto tradimento» Robert Taylor, Elizabeth Taylor. **Imperiale:** Baja arriva alba. Var. **Italiano** «Bassa marea». **Miraflori** «Lancieri del Bengala». **Vinzaglio** Questo mio folle cuore, Dana Andrews, S. Hayward.

Eliseo: «Marciapiedi New York», Stanwyck, Van Heflin, Gardner. **Fréjus:** Viso pallido, tech., Hope. **Nuovo** Hanno fatto me criminale, S. Paola Colonn. Hollister, techn.

Belgio Con gli occhi del ricordo. **Corallo** Dottore e ragazzo, Ford. **Eridano** «Il tormento» A. Nazzari. **Grapa:** «Anna», Silvana Mangano. **Radium:** Ho sposato un demonio. **V. Veneto** «Avamposto degli uomini perduti» Gregory Peck.

Astra: «Nata ieri» W. Holden. **Doralni:** «Amor che mi rovina». **Excelsior:** «Signorina rompicollo» techn. L. Butler, B. Goodora. **Odeon** Tre settimane d'amore, tec. **Star:** «Colonnello Hollister» technicolor Gary Cooper.

Adua: «Cleopatra» e Varietà.

Aurora: «Miracolo a Viggiù». **Brescia:** «Salon Mexico». Vietato ai minori di 16 anni. **Fortino** Porta miseria. Billi-Riva. **Nord:** «Lascia cantare il cuore». **Palermo:** Uccello paradiso, techn. **Sociale:** «Principe ladro» techn.

Colosseo: «La giovane guardia». **Italia:** «Scandalo della sua vita». **Moderno.** «Cleopatra» C. Colbert. **Piemonte:** Ultima preda. Holden. **Spezia:** «Amaro destino».

Alba: «Amazzoni donnata», techn. **Apollo:** «Amante d'una notte». **Diana:** «Principe ladro» technic. **Dora:** «Donna di picche». **Edera:** «Vecchio squalo». **Lucento:** «Le 2 tigri» Girotti e «Bagna cauda» di Monfrin, Bandi. **Lutrario:** «7 ore di guai» Totò. **Roma.** «Sansone e Dalila», techn.

Riduzioni E.N.A.L. — Oggi nei cinematografi: Corso, Augustus, Ambrosio, Asti, P. Nuova, Umberto, Radium, Piemonte, Imperiale e al Teatro Alfieri.

La gran bestia

E' quella dell'Apocalisse, la cui cifra è 666, e s'era reincarnata in Aleister Crowley il quale operò a Cefalù, presso Palermo, dalla primavera del 1920 al 1° maggio 1923, giorno in cui la polizia di Mussolini gli notificò un ordine di espulsione, irriverenza che Francia e Belgio ripeterono negli anni seguenti. Con molta pazienza e altrettanto scrupolo, John Symonds, in *The great Beast* (Londra, ed. Rider) ha biografato Crowley, e il mondo che lo circondò, un mondo di anime stravaganti, di corpi in calore, di intossicati da ogni sorta di droghe, di rituali e di simboli oscuri ed osceni, dove, come in tutte le sètte, le confraternite e le superstizioni, gli adepti erano perpetuamente in lotta fra di loro e si scagliavano accuse atroci, in gran parte veritiere. Davanti a fenomeni di questo genere, gli spiriti razionalistici sogliono cominciare saggiando la buona fede dei protagonisti, e tanto Symonds quanto chi scrive queste righe, non sono persuasi che Aleister Crowley fosse un invasato totale, un puro folle: troppi indizi di ciarlataneria, di sfruttamento dei gonzi (anzi delle *gonzesses*, nel senso francese della parola) balzano dal racconto, per concludere che Crowley davvero credesse di uscire dalle pagine di Giovanni, il veggente di Patmos libellista contro Nerone, anzichè dall'Università di Cambridge, e dai lombi di un birraio di origine irlandese, propagandista biblico che, consenziente la moglie, allevò Aleister fra peccati e penitenze, pensieri di sangue e ossessioni sessuali, tutto un armamentario di fanatismo che indusse Crowley stesso a definire la propria giovinezza come quella di «un ragazzo all'inferno». Sogni di ermafroditismo, realtà di malattie veneree, torture di animali, impennate ideologiche sulle tracce di Swinburne, Shelley e Nietzsche, persuasero la madre ad appioppargli il nomignolo di Gran Bestia, togliendolo dalla Apocalisse: la «gran bestia uscente dal mare, con dieci corna e sette teste... che apriva la bocca per bestemmiare...». In una parola, l'Anticristo.

Questo satanismo che poteva anche derivare da Baudelaire, e sfogarsi in letteratura, si complicò rapidamente con la Cabala, la Magia, l'Occultismo, la Massoneria, i Templari, i Rosa-croce e ogni dottrina esoterica; fu condito di pornografia, e i conciliaboli delle società segrete, da vezzo studentesco, diventarono la base della vita di Crowley, o per meglio dire la sua fonte di guadagno. Espulso da Cambridge, la fortuna paterna gli consentì di girar pel mondo, e d'intraprendere anzi una delle prime ascensioni della Himalaya, mutando nome, inventandosi ascendenze illustri, rivestendosi di titoli di ogni paese. Fu buddista, devoto a Iside, yoga, poligrafo infaticabile, e poeta talvolta ispirato: la sua vera e costante adorazione fu tuttavia per la funzione sessuale, ch'egli sposava a riti magici, e che compì per moltissimi anni con un'assiduità che ha del miracoloso. Nel libro del Symonds, si contano a diecine le donne che egli conobbe, e le più eminenti di esse ebber la qualifica di Donna Scarlatta, che Dante traduceva con quella di Grande Meretrice. Due concubine per volta, e i relativi bastardi; due o tre mogli e figli legittimi; discepoli di costumi gidiani; ci troviamo davanti a uno straordinario museo patologico, reclutato negli ambienti intellettualoidi e nei bassifondi di Parigi, di Londra, di New York, fra gentiluomini e paltonieri, fra professori di università e donne di partito, avventuriere sud e nordamericane e persino svizzere, e — meno male! — nessuna italiana non professionista.

Il curioso della faccenda è che tutti questi scarti ed eccessi accadevano con un gran consumo di nomi altisonanti e di cerimonie rituali, di invocazioni e di giuramenti, in qualche appartamento misterioso dove si entrava pagando profumatamente e con l'aria di scoprir non so quali segreti, o di rivivere antichi culti, o risuscitar simboliche figurazioni. Chi conosce Cefalù, ridente cittadina sul mare, e i dirupi che le sovrastano, ed immagina l'Abbazia di Teleme (perchè Crowley scomodava finanche l'onesto, sano e ridanciano Rabelais) popolata di otto a dieci individui maschi femmine e bambini, che vivono mezzi nudi, si mescolano a caproni, battezzano rospi, uccidono polli come gli àuguri antichi, sacrificano un gatto sgozzandolo dopo averlo immobilizzato con l'etere, e ne bevono il sangue, si tagliuzzan le braccia quando hanno violato i loro comandamenti, pensa che i nativi debbono essersi divertiti con quella tribù di pazzoidi. Symonds indica certo dottor Maggio che, se — come gli auguro — vive, potrebbe recar testimonianza per controllo dei capitoli singolari dell'avventura siciliana, liquidata da un sottoprefetto e dal console inglese a Palermo, messo sull'avviso dagli echi londinesi, e dalle denunce dei dissidenti, nonchè dal sospetto mussoliniano verso le società segrete. Ci fu anche — oltre il gatto immolato — un morto a Cefalù, con voci di assassinio, ma in realtà di febbre tifoidea, e non parliamo delle liti fra donne, anzi fra negere, attorno all'impassibile Gran Bestia, che ogni tanto interveniva con mezzi persuasivi ad acquietare le zuffe del serraglio.

Peccato che *Il mago*, il romanzo che W. Somerset Maugham pubblicò nel 1908 e di cui c'è anche una versione italiana edita da Bietti, cogliesse Crowley nei suoi esordi parigini piuttosto che una ventina d'anni dopo, e ne adombrasse il primo matrimonio, ne descrivesse il fascino, con notevoli ritocchi e distorsioni della realtà che ora conosciamo grazie al Symonds, e che è assai più intensa e pittoresca. Comunque, Aleister Crowley seppe di esser ritratto col nome di Oliviero Haddo e nel suo furor reclamistico ne fu lieto, passò anzi sopra a quanto di poco lusinghiero Maugham diceva di lui. Nè fu il solo letterato che s'aggirasse attorno al nostro eroe: da Schwob a Katherine Mansfield, da Norman Douglas a Frank Harris, da Spender a Isherwod, molti lo sfiorarono, salvo a staccarsene perchè troppo compromettente. E dalla lettura di *The Great Beast* si esce con la convinzione che ci troviamo dinanzi a una prima stampa di D. H. Lawrence, con minor ingegno e immensa ciarlataneria, ma con la medesima frenesia sessuale e inquietudine errabonda; il circolo di Lawrence è di gente assai superiore al caravanserraglio di Crowley, sordido e lurido sovente, ma le origini, i pensieri, sono comuni, e tutti adorano, con rozzo paganesimo, il dio Pan, se non addirittura la figurina di Priapo. Difatti, fra certi disegni di Lawrence, e la firma di Crowley riprodotta da Symonds, c'è una strana parentela, e lady Chatterley è sotto diversi nomi, fra i personaggi di *The Great Beast*.

Questa ronda sessuale che ha la monotonia del *film* omonimo, e il cattivo gusto delle danze di Mata Hari (si vedano le illustrazioni del volume, alcune delle quali sembrano altresì tolte dal *Dottor Caligari*) non manca tuttavia di episodi di triste umanità, di vicende che apron spiragli sopra torbide miserie. Si pensa con sgomento ai bimbi nati da questi connubi e alla loro sorte; si vede una delle Donne Scarlatte lavar le stoviglie e poi battere i marciapiedi di Parigi, stanca e affamata e poi — sembra — finir in convento; un ex-docente universitario, monocolo, ridotto a mendicare e gettato in strada; e se c'è l'Abbazia di Teleme sotto il cielo lucido della Sicilia, o il deserto in cui Crowley ingioiellato si rotola col suo discepolo, o il tumulto delle vie di Tunisi e le Piramidi del Cairo, v'è pure l'alberguccio di sobborgo, accanto al *palace*. Stanze imbottite e profumate appaiono assieme a una camera dove non è rimasta che una sedia, e una padrona urlante per la pigione. C'è l'attrice cinematografica e la modella; la sorella del filosofo Bergson e la moglie fatta posare come donna nuda; l'idillio con l'indigeno che non se ne stupisce affatto; l'agente pubblicitario e la stampa gialla che batte la grancassa intorno all'uomo «più vizioso e perverso d'Inghilterra»; il giudice che condanna evitando di sporcarsi le dita fra tanto sudiciume, e la ragazzina diciannovenne che al termine dell'udienza corre dietro a Crowley imputato e condannato, gli si offre, e gli dà un figlio!

Man mano che si procede nella lettura, la ripugnanza per le azioni di Crowley e la noia per le sue escogitazioni stregonesche, sono vinte dallo spettacolo della varietà dei gruppi umani che si rinnovano attorno alla Gran Bestia, e delle quasi inesauribili sue risorse nel catturar proseliti. E' certo che, dato fondo in età giovanile alla sua eredità, egli visse di ricatti, d'illusioni pseudomagiche; e sulle donne, che però evidentemente ebbero da lui le soddisfazioni cui aspiravano, pagandole a caro prezzo. Tra di esse non v'è stato tuttavia un tipo capace di gareggiar con lui: eran vedove con degli arretrati, o cercatrici d'amore, e di solito finivano male: in manicomio, bevendo, intossicandosi. Crowley, che nato nel 1875 morì nel 1947, resisteva invece a formidabili dosi di cocaina, eroina, e ogni altra sorta di diavolerie. Con l'andar degli anni, la sua fisionomia si trasformava. Al tempo di Cambridge era stato un bel ragazzo alto e languido, più tardi aveva il volto da alpinista barbuto di Lawrence, indi si rasò da monaco orientale, poscia prese figura di budda grasso ed ironico, con una punta di malignità negli occhietti porcini. La fotografia nell'abbazia sicula ce lo mostra magro e con una specie di turbante; dieci anni prima aveva l'aspetto bonario del padre di famiglia borghese. Poi, eccolo con copricapi a tricorno, con paramenti da fiera, vestito da turco da operetta, e infine glabro e malvagio come Stroheim, e con fisionomia da galeotto. L'ultima immagine, del 1946, è di un vecchio mefistofelico, col pizzo e appena una coroncina di capelli; ha l'aria di un diavolo in pensione, che ancor faceva paura alla sua padrona di casa la quale «non vedeva l'ora che morisse» per toglierselo d'attorno.

Sulla sua tomba, lo scandalo che aveva accompagnato Crowley per tutta la vita, continuò. Un collega in poesia invece delle solite preghiere, lesse l'*Inno a Pan* e versetti dal *Libro magico* e dal *Libro della legge*, onde sembrò che le messe nere dalla Gran Bestia celebrate, lo seguissero fino al sepolcro. Eppure, non c'era molto di blasfemo nelle ultime preci; piuttosto, accanto allo stamburamento dell'*Io Pan*, si faceva udire una voce malinconica che rimpiangeva il fulgore del sole e piativa per una tomba senza nome a colui che «era venuto da Dio per salvare il mondo, - per recargli la sua saggezza dall'alto, - per adorar la libertà e l'amore». Il diavolo s'era fatto frate? Symonds dice che le estreme parole di Crowley furono: — Sono perplesso...

Noi, più scettici, ci chiediamo: — Come si traduce, in italiano, *farceur*?

Arrigo Cajumi



La giovane svedese Marta Toren è stata chiamata da Hollywood a Londra per girare un grande film a colori

La vincitrice dei 40 milioni è una lavandaia di Pegli

Non sapeva d'aver vinto - Una parente defunta le aveva suggerito in sogno di tentare la sorte - Acquisterà una casa per vivervi in pace con la madre 90enne e una sorella

(Nostro servizio speciale) Genova, 1 aprile.

Si sa oggi dove sono andati a finire i 40 milioni di lire di Agnano: il biglietto serie A. C. 01539 che già risultava venduto a Pegli, era di proprietà di una povera lavandaia di circa 60 anni, la quale, fino a questi giorni, era vissuta più che modestamente insieme a una sorella e alla vecchia madre. Da due giorni i cronisti sedevano in permanenza a Pegli, dove il biglietto vincitore era risultato venduto. Ieri erano stati individuati i possessori dei biglietti immediatamente precedente e seguente quello estratto ad Agnano, ma la donna che aveva acquistato quello buono era rimasta sconosciuta. Non sapeva neppure essa di avere vinto.

Finalmente oggi la fortunata è stata individuata perchè essa stessa soltanto stamane, apprendendo dai giornali che si cercava la signora che sarebbe stata la vincitrice, è andata a scovare il suo biglietto e a confrontarne la serie e il numero con quelli indicati dai giornali. Era proprio il suo: non volle credere ai suoi occhi e corse, tutta tremante e commossa alla tabaccheria di via Martiri Partigiani, dove aveva acquistato venerdì scorso il biglietto. Il suo aveva proprio vinto i 40 milioni.

La notizia si sparse come un baleno per Pegli, e alla casa della donna fu un accorrere di gente compiaciuta e di gente curiosa, di gente che già cominciava a dare consigli come impiegare tanto denaro, di gente che si offriva, si prestava. La vincitrice non sapeva più a quale santo votarsi e con essa la sorella e la vecchia madre novantenne. Tutti volevano vedere il biglietto vincitore, volevano toccarlo. La buona donna fu lesta, infine, ad uscire di casa e correre alla banca più vicina, una agenzia della Banca Popolare di Novara, consegnando il prezioso tagliando al direttore, perchè lo custodisse e provvedesse ad incamerare la vincita. Dopo se ne sarebbe parlato.

La fortuna ha arriso, come si è detto, a una poverissima donna: la prescelta dalla sorte si chiama Marietta Concasso di 59 anni, di Buggerro (Cagliari) abita in via Caracciolo 2 int. 6, in una casa più che modesta. Vive con una sorella più giovane, a nome Santina, e con la vecchia madre Caterina Sanna, di 90 anni. Ha una sorella a Milano, dove lavora a mezzo servizio, e due fratelli, Giuseppe di 60 anni, abitante a Sestri Ponente, sposato con un figlio, e un altro che vive a Mede Lomellina, anch'esso coniugato. La Santina si guadagnava da vivere lavorando a mezzo servizio presso una signora di Pegli, ma il guadagno serviva appena a non morire di fame: le tre donne hanno vissuto fino ad oggi in condizioni di estrema indigenza. Anche la Marietta guadagnava qualcosa facendo servizi saltuari presso famiglie di Pegli. Insieme alla madre le due sorelle vivevano in due povere camere, dormendo tutte e tre insieme e non avevano più i quattrini, in questi giorni, per pagare il fitto di casa: l'incubo dello sfratto le torturava da tempo.

Come la Marietta Concasso si sia decisa a togliere duecento lire per il biglietto dal bilancio familiare, è difficile spiegare. Troppo squilibrio distogliere 200 lire dalle spese settimanali. Ma Marietta da parecchi giorni sognava continuamente di una sua vecchia parente, morta anziana, che ogni notte le suggeriva di tentare la fortuna. Marietta raccontava i suoi sogni alla sorella, la quale si mostrava incredula: i sogni erano una bella cosa, ma tutti sognano e nessuno diventa milionario coi sogni. Duecento lire erano invece, per esse, povere donne, qualcosa di più tangibile e di più sicuro. Poi Santina, che era un po' la tesoriera di casa, incominciò a cedere alle pressioni della sorella. «Spendiamo cento lire soltanto al Totocalcio — disse — ne riguadagneremo cento». La Marietta invece insistette: non ci fu verso di trovare l'accordo. Venerdì mattina, infine, poichè ancora una volta la vecchia anziana parente le era nuovamente comparsa in sogno nella notte, la Marietta prese il coraggio a due mani e con le duecento lire si recò alla più vicina tabaccheria ove le toccò il penultimo biglietto del blocchetto. Il resto è noto.

La vincitrice era oggi tutta sossopra e non credeva alla sua fortuna. Felice e sbigottita nello stesso tempo da questa pioggia d'oro improvvisamente cadutale in casa. «E' impossibile» continuava a dire. Poi pressata dai giornalisti ha finito per fare la seguente dichiarazione: «In vita mia ho molto penato e molto sofferto. Finalmente realizzeremo ora con mia sorella e mia mamma il nostro sogno più bello: quello di possedere una casa tutta nostra e di poter vivere gli anni che ancora ci restano in una tranquilla serenità».

La dea fortuna stavolta non era bendata. I 40 milioni non potevano andare meglio a segno.

e. e.

GIOVENTU' ITALIANA 1952

Dalla laurea alla vita

Il valore del "pezzo di carta" - Preso il diploma universitario, si può anche diventare controllori ferroviari, dattilografi, avventizi, piazzisti, venditori di cancelleria, e camerieri di bar (ma questa è una vera fortuna) - Quanto costa un ragazzo agli studi - In balia di se stessi - Il sogno dei ceti più modesti

(Dal nostro inviato speciale) Roma, aprile.

Esperti nel campo educativo, religiosi e no, sociologi, politici di tutte le tendenze e soprattutto padri e madri, posti di fronte al problema della gioventù corrugano la fronte: passa nei loro occhi un'ombra, un'ansiosa perplessità, quasi un'angoscia. A [illegible] la questione interessa in modo vivissimo; ognuno sente il travaglio della generazione che si affaccia alla vita attuale instabile, incerta, difficile. E' il problema dell'oggi e del domani, grave, poderoso, vasto. La nostra civiltà è nel tormento di una mutazione.

Nervosi e fragili

Un tempo la scuola aveva enorme importanza, gli esami un peso drammatico. La laurea, il diploma, la qualifica di mestiere erano traguardi oltre i quali si intravvedeva pacificamente l'inizio di una propria esistenza autonoma, la creazione della famiglia, un lavoro redditizio, la logica lotta della vita. Oggi la scuola è un mezzo laborioso e inevitabile per strappare il «pezzo di carta». E non si ha che un desiderio: arrivare al titolo con ogni espediente e al più presto. Una volta prevalevano nella scelta della carriera la inclinazione, il gusto, le attitudini; oggi fa punto la dura necessità materiale, il rendimento monetario, la febbre del successo immediato. Bisogna affrontare la scelta di un ramo di studi, non più come ai tempi nostri alle soglie dell'Università, ma in un'età immatura, agli inizi delle medie superiori, quando si tratta di decidere fra classico, scientifico e magistrale. E si è di fronte al dilemma di precludersi implicitamente determinate possibilità per aprirsene delle altre.

Al di là degli studi e della pratica di mestiere, questi giovani intuiscono, timorosi, che il terreno non è ben solido, nell'esistenza vera di uomini attivi ed operanti. Più nervosi e fragili come temperamento, dotati di minor carattere, hanno il terrore del fallimento, la ansia della folgorante riuscita, la smania di arricchire. Soggiacciono più al fascino della furberia che a quello dell'intelligenza, credono più nella fortuna che nei meriti intrinseci, sono sedotti più dalla «trovata» che dalla solida creazione.

E' un mutamento che non ha nulla di graduale, poichè la sua irruenza è proporzionata alla velocità di percezione, alla mobilità stessa delle concezioni, fenomeni peculiari del mondo moderno. La tradizionale assimilazione di idee, frutto di meditazioni serene e di pacate letture, è soppiantata dagli apporti continuamente forniti dall'enorme diffusione della stampa, dalla radio, dal cinema e dagli stessi scambi di concetti diventati sintetici ed elementari, a forma di slogans, di sillogismi, di parabole brevi e crude.

Non essendo ancora ultimati i rilievi del recente censimento (novembre 1951), sulle scorte dei dati del 1949, risulta che i giovani fra i 15 e i 25 anni sono in Italia più di 7 milioni e mezzo. Poco più della metà sono femmine (3.806.209 contro 3.770.000 maschi). Le Università e le scuole medie superiori ne accolgono circa mezzo milione; gli altri sette milioni sono costituiti da giovani occupati nell'agricoltura, nell'industria, nel traffico, in altri rami di attività. E da disoccupati, poichè il problema della disoccupazione esiste, e gravissimo, anche per la gioventù.

Ho incontrato in treno un giovane controllore (un solo filetto rosso ondulato sul berretto) che mi ha riferito di essere laureato in legge fin dal '46. Ha poco più di ventott'anni. Dopo mesi di una dura e triste disoccupazione, si è deciso a concorrere per quell'impiego.

L'esuberanza dei titolati e la sfiducia verso le libere professioni e le carriere cui si giunge con un diploma fanno sì che numerosi giovani rinuncino al titolo conseguito per inserirsi in categorie culturalmente e socialmente inferiori, o, peggio, a nascondere la laurea sproporzionata a determinati concorsi per trovare in qualche modo una sistemazione anche provvisoria. Un dottore in legge si è collocato come dattilografo avventizio al Ministero degli Interni attraverso un concorso per esami, esibendo la sola licenza elementare richiesta dal bando. Una folla senza numero di laureati e diplomati è dedita ad attività saltuarie e precarie: piazzisti, vaghi produttori di pubblicità e di assicurazione, venditori di cancelleria e di olio da macchine, impiegatucci di piccoli uffici, contabili a ore e corrispondenti occasionali presso modeste ditte.

Il «18 di guerra»

Vi è stato un concorso statale di 70 posti (categoria A, primo stipendio 27.000) e si sono presentati 2700 laureati; per 700 cattedre di lettere nelle scuole medie hanno concorso oltre 100.000 titolati. Tra i metropolitani di Roma si contano più di 100 ragionieri. Significativo è il caso di un giovane da me incontrato a Genova. Messa da parte la sua laurea in scienze economiche, è entrato come contabile in un caffè, si è fatto aiuto-barista e, saliti in due anni tutti i gradini del mestiere, oggi è chef. Sorridendo mi ha detto che nessuno dei suoi compagni di università guadagna quanto lui.

Le 27 università di Stato rigurgitano tuttavia di studenti. La minore severità degli esami per gli eventi bellici ha fatto sì che molti giovani entrassero negli atenei e conseguissero la laurea con il «18 di guerra». Nell'anno scolastico '36-'37 gli universitari erano 71.512; nel '45-'46 ben 189.665. Oggi la situazione si va lentamente normalizzando, ma rispetto al '26-'27 i goliardi sono più che triplicati e ammontano attualmente a 168.000 unità. Le carriere tradizionali, che raggruppano in totale 146.165 studenti (dati del 1949-50) vedono al primo posto la medicina (29.408 iscritti col 9,8 per cento di donne e con un forte contingente di giovani dei paesi rurali e di piccoli centri di provincia); al secondo il ramo letterario (28.456 dei quali il 61,4 per cento di donne); al terzo il gruppo scientifico (27.190 con la metà di femmine); vengono poi la facoltà di legge (22.188 col 12,3 per cento di ragazze); economia (10.838 col 4,4 di donne) e finalmente ingegneria (17.613 col 2,8 di donne).

La carriera militare, dopo la guerra, non solo a causa delle restrizioni del trattato di pace e della battuta di arresto per la riorganizzazione della Difesa, ma per lo scarso prestigio dell'esercito e della divisa, non ha attratto la gioventù come un tempo. La affluenza attuale, rispetto ai posti a concorso, è tuttavia nel rapporto di quattro a uno, tanto all'accademia di Modena (corsi per tutte le armi di terra) quanto alla navale di Livorno e all'aeronautica di Nisida. I corsi sono praticamente gratuiti, poichè gli allievi con l'assegno mensile si pagano tasse, vestizione e sinossi. La scelta della carriera militare è ora influenzata dal fatto che un sottotenente di prima nomina — stipendio 41.800 mensili — viene a trovarsi in condizione molto superiore a quella dei suoi coetanei entrati all'università, ancora in attesa di laurea e che, ottenuto il «pezzo di carta», saranno poi di fronte alla difficoltà di sistemarsi.

L'esempio dello Stato

Quanto costa un giovane agli studi? Le scuole medie sono frequentate da ragazzi che per la massima parte rimangono in famiglia. La spesa è quindi relativa, anche con le tasse e il caro-libri. Grave è invece la situazione degli universitari, più della metà dei quali è costretta a viver fuori casa. Le tasse e, quel che più conta, i contributi sono di diversa entità fra ateneo e ateneo. Al Nord le spese per il riscaldamento ed altre maggiorazioni, in parte eliminabili, fanno sì che il totale oscilli fra le 30 e le 50 mila annue, a seconda delle università e delle facoltà; nel Sud la cifra è contenuta al disotto delle 10.000 lire. Questo divario, invero non lieve, dovrebbe essere eliminato dalla legge Ermini che vorrebbe elevare le tasse e diminuire i contributi nello sforzo di raggiungere una certa perequazione.

Per gli otto mesi dell'anno scolastico universitario si può calcolare che un giovane costi alla famiglia intorno alle 600.000 lire. Limitiamo le cifre a 48.000 lire mensili di vitto, 16.000 di camera, complessive 100.000 di tasse e libri e altrettante per le piccole spese e viaggi. Per i quattro anni delle facoltà più sbrigative sono perciò 2 milioni e mezzo. E' ottenuta la laurea? Comincia la vita. Purtroppo nessuna istituzione provvede da noi l'assistenza post-laurea. I giovani dimessi dalle università rimangono nella grande massa in balia di se stessi. Ci sono i figli dei professionisti che entrano nello studio paterno, ma è oggi abbastanza frequente il caso di ragazzi che scelgono un ramo diverso da quello del genitore per una specie di contrasto fra le generazioni, di amore degli opposti che è assai vivo nella gioventù. Le diverse professioni hanno una facoltà di assorbimento minima. Sempre più i laureati si orientano verso un impiego.

Se la psicologia del «pezzo di carta» sopravvive malgrado la durezza dei tempi è proprio perchè lo Stato stesso dà l'esempio non schiudendo determinate carriere della burocrazia se non a chi possiede un titolo. E dietro lo Stato si sono incolonnati numerosi organismi — la banca, l'assicurazione, le grandi società industriali — modellando il loro sistema di assunzione su quello governativo. Sopravvive altresì il fascino tradizionale della laurea, soprattutto nei ceti più modesti della borghesia. E lo si vede spuntare anche in quello rurale, in quello operaio. Vi è qui la naturale ambizione di far salire di ceto i figli, di affrancarli dal lavoro manuale, di realizzare in essi un sogno e soddisfare un amor proprio.

Angelo Nizza

L'uniforme da sera per gli ufficiali dell'esercito

Roma, 1 aprile.

La questione dell'eventuale ripristino dell'uniforme da sera per gli ufficiali dell'esercito è stata considerata dal Ministro della Difesa. L'uniforme vecchio tipo, però, ormai superata nella foggia, non è più utilizzabile, e nello studio in corso, oltre al lato tecnico, si tiene conto della necessità di non aggravare ulteriormente le condizioni economiche degli ufficiali. Comunque appena possibile gli organi competenti inoltreranno concrete proposte in merito.

IL LIBRO DEL GIORNO

Napoli nobilissima

In *Napoli nobilissima* (Pellerano-Del Gaudio, edit.) la signora Margot Ricci ha raccolto parte della produzione inedita, in versi e in prosa, del marito Ugo, che nato a Napoli nel 1875 e mortovi nel '940 in un onorifico squallore, come quello che il fascismo aveva avuto in gran sospetto, appartenne a quella schiera di ingegni partenopei nutriti di succhi ottocenteschi, consci sino alla mortificazione dei propri limiti, che costrinsero la loro vena negli alvei giornalistici e che finirono col trovare il loro punto focale nel *Mattino* di Edoardo Scarfoglio. Più che col suo vero nome, Ugo Ricci fu infatti conosciuto prima come «Mascarillo» dalle colonne del giornalino umoristico *Monsignor Perrelli*, poi e soprattutto come il «Triplepatte» della famosa rubrica *Mosconi*, che dalle mani della Serao, di Ferdinando Russo e di Ettore Marroni passando nelle sue, quel che perdette di mondanità e opportunismo, acquistò in lepidezza.

Il ritrattino che di lui fa la vedova nella prefazione, richiama a mente l'arguta definizione che Jules Renard ha dato dell'umorista: «Un uomo di perfetto cattivo umore». Nervoso e fantastico, ora allegro ora triste, a folate, «era impastato di antitesi... chi condivideva la sua esistenza viveva in regime di doccia scozzese». Ma sotto questi tratti un poco balzani, una probità che non fece mai una grinza, un alto fastidio degli onori, e un geloso amore d'indipendenza che portava pure nei suoi svaghi da romito e che si riflette nel suo scrivere, semplice e congruo in piena baldoria dannunziana. Senza il coraggio e lo spirito di un Collodi, nè l'eleganza e la copia di un Martini, il Ricci si fa però sentire uscito da quella aristocratica famiglia che seppe temperare le ragioni della cultura e dello stile colle esigenze del giornalismo spicciolo, sì che anche di lui non pochi scritterelli hanno conservato una cotal gozziana freschezza e reggono alla prova del volume.

La raccolta comprende prose di *Mosconi* e brevi liriche sfarfallate dall'età matura: bozzetti rimati che ritraggono aspetti e vicende di due secoli di storia napoletana, e che per un disegno magro e spedito, s'allungano alla botta finale. Ma l'indole dello scrittore si coglie intera nelle prosette di giornale, che compongono un gustoso «novellino» partenopeo. Sdegnoso della tradizionale rigatteria napoletana, il Ricci ci dà una Napoli veramente nobilissima per sottintesi e rinunce; e proprio quando sta per diventargli una città generica, con un paio di tocchi ben aggiustati la rimette in piedi sino al pennacchio del Vesuvio inclusivamente. Qualche cadaverino, tra i parecchi mosconi immessi dalla pietosa raccoglitrice nel volume, c'è di sicuro; sono quelli di cui s'è perduta la chiavetta con che il giornalista li aveva caricati. Ma la maggior parte ronzano ancora. Ecco la caricatura del napoletano che «entra» dappertutto senza biglietto: il [illegible] luttuoso dell'ingresso a scapaccione; ecco la macchietta dello stoccatore, o quella della signorina posapiano che arriva sempre quando lo spaccio è chiuso, la sala piena, l'udienza tolta, il treno partito, e «Evangelo voltato». Figurine dal vero e sempreverdi. Quale per il costume, quale per il congegno, quale per una tragica asprezza che fa pensare a Pirandello (*Il solito ignoto*) o per i sali d'una digressione (*I misteri dell'Artide*) o anche soltanto per il titolo (*Una rosa nel calamaio*), tutte o quasi queste pagine sottratte alla rapina giornalistica, serbano traccia di un discreto, amabile ingegno.

* *

Con *Il Re di Napoli* (ed. Macchia) di Neda Naldi, la musa partenopea ritrova invece le moderne impennature; qui tiene banco la più arrischiata immaginazione. Vi si racconta la storia di Ciccio Maesta, un candido «pazzariello», già raccattato alla ruota dei trovatelli da un pirata-sagrestano, e da questo cresciuto a grandi destini. Dopo essere stato vittima d'un'atroce macchinazione, per una sequenza di fortunate vincite al lotto, egli diventa ricco, e dai pezzenti che lo adorano è fatto re del regno di Cicciomania, che col suo parlatorio, senatorio, vichisteri ecc. diventa alle mani della briosa scrittrice un argomento di satira politica e sociale. Ma il meglio non è tanto nella vicenda quanto nel quadro che la preme, la vivida rappresentazione dei «bassi» napoletani; e sebbene a un certo punto la scrittrice rompa i tranquillanti schemi realistici e scappi per la tangente della satira, è dentro a quelli, nel solco dei grandi bozzettisti napoletani, che dà la vera misura delle sue attitudini.

l. p.

Straripato il Reno fino a lambire Bonn

Bonn, 1 aprile.

(e. a.) - Le acque del Reno in piena hanno superato gli argini in diversi punti della Renania invadendo alcune zone nelle campagne limitrofe ed arrivando a lambire, a Bonn, l'edificio del Parlamento che si trova a pochi metri dalla sponda del fiume. Tutto il Lungoreno è stato sommerso dalle acque, che se dovessero continuare a salire potrebbero seriamente minacciare il Parlamento. La nave-albergo *Kuurrhuhn*, che è ancorata a poche centinaia di metri dal Parlamento e che serve ad alloggiare le molte persone che non trovano posto negli alberghi di Bonn, è rimasta completamente isolata nel mezzo del Reno ed è stata sgomberata dai suoi ospiti. I traghetti sul fiume non possono funzionare, il che crea continui ingorghi di automobili sui pochi ponti sul Reno. L'inondazione è più grave nella zona di Düsseldorf, dove le campagne sono state invase per una profondità di circa cento metri. Fra Coblenza e Magonza è stata sospesa la navigazione fluviale. A Bonn, dove ancora ieri nevicava, tutti i funzionari dell'alto commissariato francese battono i denti nei loro uffici e nelle loro abitazioni perchè le acque del Reno hanno invaso le cantine dove si trovano le caldaie del riscaldamento. Nel quartiere americano l'inondazione ha bloccato tutto il servizio telefonico.

La perizia sulla fine della domestica di Busto

Morta dopo un mese d'inedia

Propinate alla giovane segregata sostanze tossiche per svuotarla di ogni energia

Milano, 1 aprile.

Ci sono voluti cinque lunghi mesi al dott. Desiderio Cavallazzi per concludere l'inchiesta medico-legale ordinata dall'autorità giudiziaria per accertare le cause che hanno determinato la morte della giovane domestica Silvia Da Pont, di ventitrè anni, rinvenuta cadavere nella cantina della villetta segnata col numero [illegible] di via Galileo Galilei a Busto Arsizio il 28 ottobre scorso.

La perizia trasmessa ieri al giudice istruttore del tribunale di Busto, dott. Bonelli, è divisa in due parti: la prima riguarda la vera indagine sulle cause immediate della morte della Da Pont, la seconda è relativa alla presenza di veleno nei visceri della vittima. Le conclusioni dell'inchiesta medica e dell'indagine chimica sono che Silvia Da Pont è morta per inedia dopo più di quaranta giorni di forzata segregazione durante i quali Carlo Candiani, il settantenne commerciante bustese, definito ormai «l'orco di via Galilei», ha completamente debilitata la Da Pont privandola del cibo necessario al suo robusto organismo e nutrendola invece con sostanze liquide del tutto insufficienti per una adeguata alimentazione, ma bastevoli a prolungarne il più a lungo possibile la vitalità.

Per quanto si riferisce alle sostanze tossiche effettivamente somministrate dal Candiani alla sua prigioniera, ma in dosi tali da non provocarne la morte, l'indagine chimica precisa inoltre che nei visceri della Da Pont è stata riscontrata la presenza di papaverina e di digitale. Dunque il folle vecchio si servì di tali sostanze per svuotare di ogni energia la poveretta e quindi per spegnere in lei ogni impulso di ribellione. Sempre secondo la perizia, la prima sostanza fu sistematicamente propinata alla giovane per dominare la sua volontà causandole un torpore continuo o addirittura una pesante sonnolenza. Per l'uso della seconda sostanza, cioè della digitale, il Candiani è certamente dovuto ricorrere a tutta la sconcertante perfidia della sua malvagità, ma anche ad una certa praticaccia derivata dalla sua passione per la farmacopea.

E' noto infatti che dopo il suo arresto la polizia ha proceduto al sequestro, nella sua abitazione, di un cospicuo armamentario farmaceutico e di un notevole quantitativo di preparati di sua composizione. Lo «stregone di Busto» infatti ha propinato il digitale alla sua vittima a dosi minime e regolari soltanto per evitare un troppo precipitoso collasso cardiaco. Lo spietato carceriere ha potuto tenere così per quarantatrè giorni Silvia Da Pont completamente incapace di ogni minima reazione, ma sufficientemente vitale per obbedire alla sua diabolica volontà. E' quindi chiaro che l'esito della perizia segna ora un passo decisivo nel corso dell'inchiesta giudiziaria.

Sulla scorta dell'indagine scientifica e di un responso medico-legale che risulta ormai inoppugnabile, il miserevole castello di menzogne col quale il mostro di Busto aveva tentato a più riprese — e anche dopo le prove schiaccianti scaturite dall'inchiesta del comandante dei carabinieri — di allontanare le atroci accuse che gli venivano fatte, è definitivamente crollato. Invano si vorrà cercare tra le pagine dei trattati di criminologia il profilo di un simile soggetto: l'uomo aveva sì confessato di avere tenuta in segregazione la giovane Da Pont, ma non per ucciderla bensì per farla rianimare da uno svenimento. Il perchè vero non lo ha mai voluto dire apertamente, ma l'atrocità del suo crimine è già una risposta a questo interrogativo.



La confessione dell'aggressore di Elsa Gavello

"Rifiutò il mio amore la colpii a martellate,,

Arrestato in una boscaglia dove si era tenuto nascosto - Gelida ricostruzione del delitto - Ritrovato il martello di cui si servì il criminale

(*Dal nostro inviato speciale*)

Asti, 1 aprile.

«Eccomi qua». Con le braccia alzate Valerio Piglione, il ventisettenne aggressore di Elsa Gavello, uscendo da un cespuglio si è presentato al maresciallo Pera e al tenente Brovida. Un'apparizione quasi insperata. Subito le catenelle gli sono state messe ai polsi ed è stato trasportato al municipio di Camerano Casasco.



Valerio Piglione subito dopo l'arresto. (Astifoto)

Una gelida confessione

Da due giorni e mezzo una trentina di carabinieri gli davano la caccia in un cerchio che partendo da Camerano si allargava fino a Moretto, a Rosito, a Baldichieri, a Monale. Appunto a Monale oggi Valerio Piglione è saltato fuori. Erano le due e mezzo. Il tenente Brovida, che dirigeva le operazioni, stava battendo con alcune pattuglie di carabinieri il territorio di Monale. Giunti presso un bosco ceduo l'ufficiale disse al maresciallo Pera: «Diamo un'occhiatina a quei cespugli». Il sottufficiale avvicinò le dita alla bocca ed emise un fischio convenuto per chiamare i carabinieri. Ed ecco che da un cespuglio si avanza il Piglione, a braccia alzate.

Era magro, stanco, infangato. Una barba di parecchi giorni sul viso affilato. E affamatissimo. «Da sabato sera non mangio». E appena è stato possibile i carabinieri gli hanno dato pane formaggio e arance; ed egli ha mangiato, avido, gelido. Gelido: è il termine che più si adatta a Valerio Piglione; insieme con quello di insensibile, e forse con quello di deficiente. Nella stanza del municipio di Camerano che è stata la sua prima prigione egli è stato sommariamente interrogato dal tenente Brovida, e ha confessato le principali circostanze del delitto. Gelido, insensibile. Delitto senza emozione.

Analoga confessione e uguale atteggiamento, quando sono giunti a interrogarlo il sostituto procuratore della Repubblica Paolo Catrambone e il colonnello dei carabinieri Levet. Poi è stato portato alla casa di Elsa Gavello, in quella stanza dove sabato sera l'infelicissima ragazza cuciva quando alle sue spalle giunse la furia, la mostruosa ferocia. Sulla tavola c'è ancora qualche pezzo di stoffa, ci sono aghi, ditale, forbici, rotolini di seta. E per terra, in vaste chiazze secche e nerastre, c'è il suo sangue. Su quelle chiazze ha posato i piedi Valerio Piglione, senza emozione. E ha ricostruito il delitto, in ogni fase.

Un ragazzo che non aveva mai avuto relazione con una donna. Le ragazze di Camerano lo evitavano, «non sapeva di nulla» dicono.

«Racconta com'è stato» gli è stato chiesto. Gli vengono tolte le catenelle. Egli domanda una sigaretta, gli viene data; aspira lento. «Da tanto non fumavo» dice; e sorride. Un sorriso senza luce, nè di cattiveria nè di rimorso; un sorriso ebete. «Così è stato. Io sono entrato; ho chiuso la porta di fuori, ho accostato l'uscio della stanza. Lei non mi ha sentito». La povera Elsa infatti è sorda. «Era seduta lì. Cuciva». Un carabiniere siede sulla sedia, al posto che Elsa occupava sabato sera. «Io mi sono avvicinato e le ho fatto una carezza sulla guancia, così». Sulla guancia del carabiniere si posa una carezza di Valerio Piglione. «Lei si è voltata spaventata. Appena mi ha riconosciuto si è arrabbiata. "Vai via!" mi ha detto. E ha fatto per alzarsi. Io le ho stretto il braccio. "Elsa non gridare!". Lei si divincola, apre la bocca per gridare. Io nell'altra mano avevo un martello che mi ero portato da casa, e gliene diedi parecchi colpi sulla testa, patapin-patapum, patapin-patapum, patapin-patapum».

«E' stata lei a farmi fare quello. Io non volevo farle male», continua. «Ma se non volevi farle male» gli viene chiesto, «perchè ti sei portato il martello da casa?». «Così. Perchè lei non mi voleva». «Ma tu le volevi bene?». «Io sì, le volevo bene. Mi piaceva. Per questo sono andato a trovarla l'altra sera. Gliel'avevo detto che mi piaceva, era un mese che glielo dicevo. Ma lei non voleva saperne. Ogni volta che m'incontrava mi faceva le smorfie, mi tirava fuori la lingua, così», e sorride, e tira fuori la lingua. «Volevo dirle che le volevo bene, l'altra sera; e perchè lei volle mandarmi via? Era un mese che ci pensavo; se non mi vuole, dicevo, l'ammazzo».

Ritrovato il martello

«E poi che cos'hai fatto?», gli viene chiesto. «Poi sono uscito. Mi son messo a correre. Ho preso la strada di Monale, e correvo, correvo». «E il martello dov'è?». «Mi dava fastidio; l'ho buttato in un pozzo, laggiù». Viene portato sulla strada di Monale. «Qui» dice dopo un paio di chilometri. E' un pozzo d'irrigazione, in una vigna, sul ciglio della strada. Profondo circa quattro metri, per metà pieno d'acqua. I carabinieri fanno arrivare una pompa, e cominciano a vuotarlo.

Due ore è durata l'operazione. Alla fine un carabiniere si è calato nel pozzo, e frugando nella melma del fondo ha trovato il martello. «Sì, proprio questo» ha detto Valerio. Era il suggello alla sua confessione.

In quelle stesse ore, nella sala operatoria dell'ospedale di Asti, il chirurgo prof. Pier Giuseppe Calvi tentava una disperata operazione alla semiagonizzante Elsa Gavello. Da sabato sera non ha ripreso conoscenza. La parte sinistra del cranio e l'occipite fracassati da sei martellate; fuoruscita di materia cerebrale; paralisi parziale del lato destro. Fatti infettivi in atto, encefalite e meningite. Un pietoso relitto che la scienza generosamente contende alla morte. Ma la scienza non potrà impedire che se Elsa Gavello resisterà, rimanga semiparalitica, col perenne ricordo del folle gesto di quel suo sciaguratissimo innamorato. «Sarebbe stato meglio se l'altra sera fossi andato a dormire» ha detto oggi Valerio, concludendo la confessione. Tutto ciò che viene fatto e ciò che non viene fatto dipende soltanto da quello. Sarebbe stato meglio. Per Elsa; e anche per Valerio.

Giuseppe Faraci

Teatro-Cinema-Musica

«Il mercante di Venezia» con Cesco Baseggio

La grottesca, dolorosa figura di Shylock è sempre stata considerata una «gran parte» dagli attori più dotati. Si narra dell'inglese Macklin che la recitò quasi ininterrottamente per più di mezzo secolo e che, avanti ed decrepito, vi si cimentò ancora alla veneranda età di novantanove anni; fu davvero l'ultima volta che ad un tratto — riferiamo con sollievo degli spettatori — gli mancò il fiato e lo portarono fuori di scena a braccia. Ermete Novelli aveva un suo personale «Mercante di Venezia», tagliato e rimpastato da un tal Suñer: era rimasto così poco di Shakespeare e così poco degli altri personaggi che senz'altro il nuovo copione s'intitolò «Shylock». Anche «Il mercante di Venezia» presentato ier sera al Carignano dalla compagnia di Cesco Baseggio è una lontana creatura di Shakespeare; uno Shakespeare abbondantemente mutilato e rifatto e sopratutto uno Shakespeare che parla veneto. Superata la prima perplessità ci si abitua: non è più il buffo e amaro e violento e tragico affresco originale, è un quadretto grazioso, piacevole, garbato, dove il «cinciolare» smorza i toni e li rende tutti rosei. Ad ogni modo, uno spettacolo, ben dosato e pienamente riuscito. Ottima l'interpretazione, segnatamente quella del Baseggio, che sbozzò la figura di Shylock con tratto vigoroso e fu acre e strisciante e disperato come si conveniva: accanto a lui ricordiamo, freschi e spontanei, la Benedetti, la Foscari, il Gusso e il Barpi, applaudito a scena aperta, e lo spassoso Cavalieri. Battimani convinti, nutriti, prolungati al termine d'ogni atto. vice

Sullo schermo

CARNE INQUIETA, di Prestifilippo e Musso (Torino). — Una Femia e un Beppe, contadini, si amano; ma lui povero, lei ricca. La loro unione è osteggiata dall'arcigna madre della fanciulla. Questa allora, mancandole un anno alla maggiore età, risolve di prendere il volo coll'amato bene, senonchè la madre sguinzaglia gli uomini del paese che sorprendono la coppia in una capanna, quando è ancora all'antipasto. Legato Beppe come un malfattore, quei ribaldi, eccitati dall'occasione, violentano Femia: di che poi accusano l'innocente, che sarà incarcerato e quindi assolto in istruttoria grazie alla testimonianza della, ahimè, non più ragazza, ricoveratasi in un convento per la vergogna. Dal quale si leverà per fare la dama di compagnia in una casa di ricchi, dove, piagata nell'anima, non stimandosi più un quattrino, si lascia andare a pericolose esperienze, talchè quando il sempre innamorato Beppe la ritrova, il dolore di vederla così mutata gli fa perdere la ragione e compiere, tornato al paese, atti dissennati che gli frutteranno persecuzione e morte. I due registi hanno diligentemente approntato una materia trita e falsa; e in complesso l'hanno risolta in uno spettacolo decoroso. Marina Berti - Raf Vallone. vice

Il violinista Szigeti agli Amici della musica

Tutto noto e ben noto. Bach, con l'*Adagio e fuga* in sol min., apriva la serata e la *Kreutzer* di Beethoven la chiudeva; all'*Introduzione e Rondò brillante* di Schubert seguiva la *Sonata* di Ravel; e in mezzo, collocazione onorifica, brevi pagine o trascrizioni di Milhaud, di Pizzetti e di Scriabin. Joseph Szigeti, più volte venuto fra noi, e ormai all'apice della maturità e della stima, piacque per la magistrale correttezza, la sonorità voluminosa, l'arcata eloquente, il fraseggio articolato, la opportuna varietà delle risorse. Calorosi applausi a lui e al pianista Carlo Bussotti. a. d. c.

Medaglie al valore a soldati piemontesi

Roma, 1 aprile.

Una dispensa straordinaria della «Gazzetta Ufficiale» reca un lunghissimo elenco di decorazioni al V. M. concesse a militari (caduti o viventi) in servizio nella Marina, per atti di valore compiuti durante la guerra '40-'45. Quelle ai piemontesi sono: Medaglie d'argento: Marco Lamberti, di Giuseppe, nato a Bra, partigiano combattente (alla memoria); Ettore Percival Mazza, nato a Torino (vivente), sottotenente di vascello. Medaglie di bronzo: Giorgio Fiorello, da Cherasco, partigiano combattente (alla memoria); Martino Dazzeo, da Alice Superiore (Torino), secondo capo silurista; Giuseppe Paria, nato a Buttigliera (Asti), sergente cannoniere; Carlo Alberto Teppati, di Torino, capitano di corvetta; Celestino Viglietti, nato a Pancalieri (Torino), capitano di lungo corso della marina mercantile; Fanio Garoglio, nato ad Alba, capo furiere III classe.

Gli «ripuliscono» la casa mentre si trova in carcere

Genova, 1 aprile.

Il cinquantenne Giuseppe L. P. abitante in vico Pomo Granato, si è recato a denunciare il furto di un grammofono, di un libretto del Banco Ambrosiano con un deposito di diecimila lire, di due bambole e perfino del letto e di tutte le stoviglie. Non che il funzionario si meravigliasse di ciò che i ladri avevano asportato, ma del fatto che, quando gli chiese dove si trovava allorchè i malviventi gli visitarono l'appartamento, l'L. P. dichiarò: «Ero in carcere a Marassi per trascorrere un periodo di detenzione».

BORSE

Mercato vuoto di contenuto e particolarmente povero di scambi. La quota, tendenzialmente calma dalle battute iniziali, si è mantenuta in un equilibrio formale poco al di sotto dei prezzi di apertura. Una corrente di offerte sulle Montecatini ha appesantito il corso del titolo, alimentando un senso di incertezza sui rimanenti settori, i quali tuttavia non si sono spostati dai termini di una generica resistenza. Listino appena smorzato ed insignificante. Titoli di Stato ben tenuti, Jugobora aperta influenzato da qualche offerta.

	31	1		31	1
Ren.02	64 50	64 50	Marel.	1505	1497
Ren3½	67 —	67 10	Tor.M.	91 —	91 —
» f. c.	67 10	67 20	Italgas	24 —	24 —
Red3½	77 80	72 05	Sip	1212	1204
» f. c.	71 90	72 15	Terni	268 —	264 —
Ren5%	94 20	94 15	P.C.E.	487 —	484 —
» f. c.	94 30	94 25	Unes	468 —	462 —
Red5%	91 —	91 —	Stet	2740	2720
» f. c.	91 10	91 10	Sneo	[illegible]	2325
Rio3½	69 95	69 95	Ruzzola	2340	2340
» ex-pr.	69 30	69 30	Marelli	582 50	582 50
» f. c.	70 05	70 05	Fiat	514 50	512 —
» ex-pr	69 40	69 40	Savigl.	—	—
Rie5%	90 975	90 975	Nebiolo	13 125	12 75
» f. c.	91 —	91 —	Incet	127 50	126 —
Btn 59	96 85	96 90	Mont.	890 —	890 —
» 60	96 85	96 70	Fossid.	732 —	722 —
» 61	—	96 45	Ilva	514 —	509 —
Fer3½	66 50	66 50	Ansald	230 —	230 —
Ril4½	83 70	83 60	Viscosa	2515	2495
Iri4½	98 75	98 75	Chatil.	2780	2700
Imm4½	98 20	98 20	Dir	1700	1700
Imm5%	96 —	94 75	Schiap.	395 —	395 —
Ind.4½	210 —	210 —	Anic	183 50	182 —
Ime5½	92 —	91 80	Rum. c	67 —	67 —
Tor4½	87 50	88 25	M.pont	2575	2575
»5½,33	87 20	87 20	Mcatin	906 —	887 —
»5½,57	90 50	90 —	Zucch.	740 —	740 —
S.Pool	91 —	91 —	Unica	57 —	57 50
» 4%	95 —	95 —	Cart.It.	3700	3700
» 3,5%	85 —	85 —	Burgo	6590	6575
I. Nap.	93 50	93 50	Formit.	12.800	12.800
Meb5%	36 —	36 —	Toro P	1000	990 —
»7½,46	34 —	34 —	N.A.I.	15.200	15.200
»7½,49	32 —	32 —	Biella	90 50	91 —
Fiat5%	100 —	100 —	Valdar.	3440	3440
» 6%	89 30	89 35	Mar.B.	1005	1000
Pir.5%	87 —	87 —	Sada	1035	1025
» 6%	92 50	92 50	Fornar	320 —	320 —
Dil.v7½	102 90	103 10	Siam	345 —	345 —
Magn7	93 40	93 40	West.	180 —	170 —
Ster7½	99 80	99 80	Param	500 —	500 —
Alb.7½	91 —	91 —	Gilard.	420 —	390 —
Dast7½	94 50	94 50	Pirelli	940 —	930 —
Sav.7	32 —	31 50	Saffa	935 —	932 —
Masl.7	73 —	73 —	Liq.gas	1485	1479
Frua6½	88 —	88 —	Talsa	14.000	14.000
Dart7½	100 20	101 —	Bergan	12.200	12.200
Sade6½	92 20	92 20	Coton.	980 —	980 —
Visco6½	91 —	90 50	Pisan	348 —	348 —
Cat.6½	93 —	93 20	Lanar	2475	2475
Stipel6	93 40	93 75	Amiata	2500	2500
Terni 6	91 50	91 50	Acq.P.	2845	2840
Teive 6	92 —	92 —	Florio	30 50	30 50
For7½	92 —	92 —	BenBl.	4900	4825
Esso6½	88 20	88 20	Silos	13.000	13.150
A.Gen.	8185	8160	Risan.	4375	4300
» Toro	5875	5850	Eternit	218 50	210 —
Medit.	4050	4050		—	—

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,88; dollaro canadese 631.

Prezzi informativi delle valute: sterlina oro 6200-6300; marengo 5425-5525; sterlina biglietto 1580-1590; dollaro carta 672-676; franco svizzero 154,75-155,75; franco francese 159-162; oro fino 839-849; argento 19,50-20.

FALLIMENTI. — TORINO: **Bovio Roberto**, automobili, via Belfiore 17; sent. 29 marzo; curatore dr. Ducco; verif. 13 maggio; giudice Pagge. - **Tiberello Angelo**, ambulante, v. Orfane 30; sent. 1.o Aprile; curat. dr. Ceresa; verif. 6 Maggio; Giud. Baietto.

Bollettino della temperatura

Temperature minime e massime delle principali città italiane:

Bolzano	10,4	14,4	L'Aquila	19,8	21,5
Torino	9	13,6	Napoli	14,7	22,4
Milano	9,7	18,4	Bari	14,4	25
Genova	13,8	17	Potenza	15	25
Venezia	10	16,2	Reggio C.	13	21 6
Trieste	11,8	16,2	Messina	15,1	22,7
Ancona	11,8	24,6	Catania	9,4	25,6
Pescara	11,9	20,6	Sassari	14,5	17,4
Roma	13,8	22,4			

CRONACHE DELLO SPORT

Sul nuovo circuito del Valentino primo confronto dei grossi bolidi

Il primo «Gran Premio» di formula 1 della stagione 1952 sarà il G. P. del Valentino, che domenica prossima richiamerà a Torino non solo tutti gli assi italiani del volante in attività di servizio, ma i tecnici, i dirigenti, le personalità sportive, le macchine e le folle appassionate dell'alta e media Italia: spettacolo di contorno nella grande lotta dei campioni, che costituirà non ultima delle attrattive per il nostro pubblico. Torino vestirà la veste delle grandi occasioni; l'affascinante Valentino sarà, ancora una volta, giudicato dalla critica sportiva internazionale il più bello dei circuiti «stracittadini».

I diciotto partenti del Gran Premio ricalcano quanto di meglio, in fatto di «formula 1», ci offrono le case e le scuderie d'oggi. Com'è noto, l'astensione ufficiale dell'Alfa Romeo dalle corse ha concentrato sulla Ferrari le simpatie degli assi; lo stesso Fangio domenica scorsa ha visto in patria con la vettura modenese. Mancherà quindi la rivalità di marca fra i due protagonisti principi della corsa, Farina ed Ascari, entrambi sulla «4500» Ferrari ad alimentazione naturale, come i loro grandi compagni Villoresi e Taruffi. Però non solo l'unità di bandiera avrà per effetto di impedire o di spezzare qualunque coalizione di scuderia, offrendo i quattro alfieri della Ferrari in lotta libera reciproca — ma altresì di esaltare il tono e la combattività degli altri, che saranno ben lungi dal rappresentare il ruolo di semplici comparse; alludiamo specialmente a von Stuck sulla A.F.M., la recente «gran premio» tedesca, e ad un nome di primissimo piano che, salvo imprevisti, presenterà al pubblico italiano le prestazioni (e, forse, le sorprese) della misteriosa B.R.M. inglese. Gli ultimi «x» delle iscrizioni non saranno palesati che domani; quindi sullo schieramento del Gran Premio torneremo a parlare in possesso dei dati definitivi. Già possiamo elencare, peraltro, come partenti sicuri, le due nuove OSCA 4500 di Nol (particolarmente tagliata per questo circuito, e in forma molto brillante, come ha dimostrato in Sicilia) e di Piotti; la Talbot 4500 del grande asso francese Etancelin, e le Talbot Lago dei campioni belgi Claes e Swaters; la Ferrari 1500 compressore di Whitehead, vincitore della 24 ore di Le Mans 1951; la Maserati-Platé 1500 compressore dell'indomito Bonetto.

Si hanno invece un d'ora dati ormai definitivi (salvo l'incognita di pochissime «x») nel campo delle vetturette, che disputeranno sabato pomeriggio, in manifestazione d'apertura delle due grandi giornate motoristiche torinesi, la II Coppa Michelin, sulla quale s'innesta la I Coppa Mario Giusti per il primo classificato torinese. Diciamo, precisiamo, sulle iscrizioni, perchè evidentemente non tutti i 36 iscritti potranno prendere il via, per ovvie ragioni di capienza stradale e di sicurezza. Le prove ufficiali di venerdì decideranno la selezione.

Per ora constatiamo che l'originale formula della «categoria corsa 750 senza compressore» ha incontrato un successo tecnico superiore all'attesa. In questo campo, dove nessun colosso dell'industria sportiva ha impostato dei modelli organici, si è esercitata la fantasia, la genialità, la pazienza, l'esperienza e il coraggio di centinaia di appassionati: piccole industrie, artigiani, privati. Tutte le soluzioni sono rappresentate: dalle quattrocilindriche di 1100 a corsa ridotta, alle trasformazioni maggiorate della Fiat 500; dalle inglesi specializzate in «formula 3», col motore originale o col «Jap» di derivazione motociclistica, agli ormai celebri e vittoriosi montaggi del tedesco bicilindrico ad aria B.M.W.; dalla famosa Dyna Panhard francese, all'Ardea ridotta; dalla Siata alla Nardi, alla Giaur, alla Gilera, alla Testadoro, alla Patriarca.

Una signorina, la Anna Maria Peduzzi, porterà in gara una delle vetture più veloci e quotate, la Stanguellini bialbero. Tra gli altri nomi più elettrizzanti e più cari al pubblico nostrano ricordiamo in primo luogo il favorito del pronostico, Gino Valenzano; e accanto a lui Taraschi, Sandro Fiorio, Scala, Puma, Gramegna, Bordoni, Bernabei, e (dulcis in fundo) Nello Pagani su Gilera.

Avremo una di quelle battaglie, insomma, dove sport tecnica e brivido confluono e si fondono. Quale ne sia il risultato, l'iniziativa dell'A. C. di Torino è riuscita in partenza.

al. far.

La preparazione di Italia-Inghilterra

Programma di lavoro per la sceita degli azzurri

Brescia, 1 aprile.

Il commissario tecnico della nazionale azzurra, Carlo Beretta, partirà domani notte da Milano in treno diretto a Glasgow, dove sabato assisterà alla partita Inghilterra-Scozia. Interrogato, Beretta ha dichiarato che verrà rendersi conto di persona degli attuali criteri tattici adottati dalla squadra inglese. Vista la partita, Beretta rientrerà subito in Italia per dare inizio alla preparazione della nazionale azzurra.

La prima convocazione dei giocatori in vista del confronto di Firenze del 18 maggio verrà effettuata dalla segreteria generale della Federazione nella serata di Pasqua e il mercoledì successivo, 16 aprile, avrà luogo il primo convegno e il primo allenamento. Un nuovo allenamento sarà effettuato il 23 aprile, e in queste due riunioni Beretta conta di definire l'inquadratura della squadra. Il 1.o maggio, in una località che verrà stabilita sabato dal Consiglio Federale, la squadra azzurra subirà un nuovo collaudo in un amichevole confronto con una squadra straniera che quasi sicuramente sarà il Francoforte. Verrà quindi effettuata una nuova convocazione il 7 maggio, e infine il 12 o 13 maggio, in una località che verrà stabilita e che probabilmente sarà Montecatini, si inizierà il raduno collegiale, che si concluderà con il confronto di Firenze con la nazionale inglese.

Durante la preparazione della nostra nazionale per il confronto con l'Inghilterra si inserirà una nuova attività del commissario tecnico, affidatagli dalla federazione: cioè la preparazione della squadra che verrà inviata a Helsinki per partecipare al torneo olimpico. Com'è noto a Helsinki si è ormai stabilito in linea generale che verrà inviata una squadra composta da giocatori che sono attualmente studenti. Beretta conta di effettuare nel mese di aprile una prima convocazione della squadra olimpica con la partecipazione di giocatori di serie A, B e C. Nel mese di maggio si effettueranno poi altre convocazioni, in quanto il commissario tecnico intende di poter disporre ai primi di giugno di una rosa quasi definitiva di 18-20 giocatori designati per il torneo olimpico. Questa rosa di giocatori effettuerà nel periodo di tempo a cavallo fra il giugno e la prima decade del mese di luglio un raduno collegiale di 20-25 giorni, durante il quale si provvederà a dare un affiatamento alla squadra.

Magni non parteciperà al giro delle Fiandre

Milano, 1 aprile.

Fiorenzo Magni non prenderà parte domenica al giro ciclistico delle Fiandre, la faticosa gara in cui egli negli ultimi tre anni riportò spettacolose affermazioni; ha deciso di partecipare invece alla Parigi-Roubaix, il 13 aprile. Domenica prossima Magni gareggerà a Belmonte Piceno, nel Gran Premio del Lavoro. Oggi il corridore toscano si è allenato compiendo un tratto dietro motori, alla ruota di Albertazzi; ciò per acquistare una buona preparazione in vista della Roma-Napoli-Roma che si svolgerà dal 17 al 20 aprile e che è regolata da tale formula di gara.

Immutata la Juventus per l'incontro colla Sampdoria

La Juventus disputerà domani la settimanale partita di allenamento contro i rincalzi. Dopo la prova atletica di ieri è da escludere il rientro di Mari per la gara contro la Sampdoria, ed altrettanto può dirsi di Bertuccelli; entrambi i giocatori non sono ancora perfettamente a posto. Poichè anche Boniperti dovrà stare a riposo, la squadra juventina si presenterà sabato nell'identico schieramento che ha vinto a Udine.

Ripresa degli allenamenti anche al Torino: da segnalare il ritorno sul campo di Hjalmarsson per i primi esercizi atletici. La mezz'ala sinistra granata, comunque, non potrà scendere in gara di campionato che fra tre o quattro settimane.

I gironi della Coppa Primavera

La quinta edizione della «Coppa Primavera», torneo di calcio per ragazzi, si svolgerà il 13 e il 14 aprile sul campo del Barcanova.

Alla manifestazione prenderanno parte otto squadre, suddivise in due gironi così formati: Girone A: Torino, Modena, Casale, Cenisia; Girone B: Como, Brescia, Genoa, Barcanova.

Le partite avranno inizio il mattino di Pasqua alle 8,30; il giorno successivo alle 15,30 si svolgeranno le finali.

L'orario delle prove e i numeri di gara

Ieri, nei locali dell'Automobile Club Torino si sono svolte le operazioni di sorteggio dei numeri di gara per il G. P. del Valentino e per la Coppa Michelin-Torino, che sono così risultati:

Gran Premio del Valentino: 2. Schell (Maserati); 4. Etancelin (Talbot 4500); 6. Bonetto (Maserati-Platé 1500); 8. Whitehead (Ferrari 1500); 10. Brooke (H. W. M.); 12. Swaters (Talbot 4500); 14. Piotti (Osca 4500); 16. Stuck (A. F. M.); 18. Macchieraldo (Maserati 1500); 20. Farina Giuseppe (Ferrari 4500); 22. Fischer Rudolf (Ferrari 2500); 24. Villoresi (Ferrari); 26. Rol (Osca 4500); 28. Claes (Talbot 4500); 30. Schoeller (Ferrari 2000); 32. Taruffi (Ferrari); 34. Ascari (Ferrari 4500).

Coppa «Michelin-Torino»: 2. Gramegna (Dagrada 750); 4. Tacconia (Carra F. 3); 6. Bernabei (Testadoro 750); 10. Caffaro (Patriarca 750); 12. Pogliani (Stanguellini 750); 14. Valenzano L. (N. D. 750); 16. Ferrero (Fiat S.); 18. Dal Monte (Arno-Special); 20. Fissore (X); 22. Taraschi (Giaur 750); 24. Puma (Gazzi F. 3); 26. X (Scuderia Volpini) (Gilera); 28. Casella (Stanguellini Bialbero); 30. Di Bona (Stanguellini Bialbero).

32. Masso (Patriarca 750); 34. X (Scud. Volpini) Gilera; 36. X (Lancia-Avallo 750); 38. Genese (Siata 500); 40. Gatta (N. D. 750); 42. Bellocchio (Cooper 500); 44. Meynardi (X); 46. Pagani (Gilera); 48. Andreoli (Andreoli); 50. Fiorio (A. L. F. 750); 52. Timazzo (Giannini 750); 54. Zannini (Giso 750); 56. Peduzzi Anna Maria (Stanguellini Bialb.); 58. Marchese (Dyna Panhard 750); 60. Brandoli (X).

62. Chili (Giannini 750); 64. Scala (N. D. 750); 66. Bordoni (Dagrada 750); 68. Giletti E. (N. D. 750); 70. Mylonadis (Cooper 500); 72. Ercolani (Giaur F. 3).

Le prove, tanto del Gran Premio del Valentino (giri 60, Km. 252), quanto della «Coppa Michelin-Torino» (giri 30, Km. 126), avranno luogo venerdì tra le 13,30 e le 17,30 e sabato dalle 9 alle 12,30 e dalle 14 alle 16,30. Subito dopo si svolgerà la «Coppa Michelin-Torino». Le prove ufficiali, alle quali sarà ammesso il pubblico, consisteranno di almeno cinque giri del circuito per ogni pilota.

Ieri, sono scese sul circuito, per i primi assaggi del percorso, alcune macchine, tra cui la Fiat-Patriarca 750 cmc. di Caffaro e la Maserati di Macchieraldo.

I prezzi sono i seguenti: venerdì (prove) L. 150; sabato: tribuna L. 1000; prato L. 300 (biglietti a riduzione, per macchine 800 e 200); domenica: tribuna L. 2500 (ridotto 2000); prato 500 (rid. 200).

ISTITUTI OSPITALIERI di CREMONA

(1ª Categoria Nazionale)

Sono riaperti i concorsi ai seguenti posti:

Per titoli:

DIRETTORE SANITARIO

Per titoli ed esami:

PRIMARIO DELLA 1ª DIVISIONE MEDICA
PRIMARIO DELLA 2ª DIVISIONE MEDICA
PRIMARIO DEL REPARTO OSTETRICO - GINECOLOGICO
PRIMARIO DEL REPARTO DI TRAUMATOLOGIA ED ORTOPEDIA
PRIMARIO DEL REPARTO DI UROLOGIA
PRIMARIO DEL REPARTO DERMOSIFILOPATICO
PRIMARIO DEL REPARTO PEDIATRICO (Medicina)
PRIMARIO DELL'ISTITUTO DI RADIOLOGIA
PRIMARIO DELL'ISTITUTO DI ANATOMIA PATOLOGICA E DI RICERCHE CLINICHE

Scadenza al 30 aprile 1952 . Documenti di rito.

Per informazioni e schiarimenti rivolgersi alla Segreteria Generale degli Istituti Ospitalieri (P. Lodi, n. 3).

"GIOLITTI: APRILE 1915,,

Un passo austriaco per la neutralità italiana

In seguito all'articolo del senatore Alfredo Frassati: «Giolitti: aprile 1915» da noi pubblicato il giorno 11 marzo di quest'anno abbiamo ricevuto dall'avv. Sergio Prezioso di Milano la seguente lettera:

Egregio Signor Direttore,

Il Suo pregiato giornale, il giorno 11 di questo marzo, ha pubblicato in terza pagina, sotto il titolo «*Giolitti: aprile 1915*», un articolo del senatore Alfredo Frassati. Dove questi, ritenendosi leso da un passo che leggesi a pag. 488 del 3° volume «*Trent'anni di vita politica*» del compianto senatore Luigi Albertini, in cui si rammenta la delicata missione assuntasi, nell'immediata vigilia della nostra entrata in guerra, da un «*noto e autorevole giornalista triestino*», il Dr. Roberto Prezioso (non Preziosi), a quel tempo direttore (non redattore-capo) del giornale «Il Piccolo» di Trieste, «*sia per controllare e denunciare a suo tempo al nostro governo le mosse austriache nel Regno, sia per svolgere propaganda interventista presso coloro che avrebbe avvicinato*», ne trae lo spunto per svolgervi un'autodifesa, col pretesto di voler far luce su quell'ormai lontano episodio. E sia bene. Ma ciò che io, io che di nulla saprei vantarmi fuorchè d'essere figlio del Dr. Roberto Prezioso, indimenticabile luminosa figura di purissimo patriota e di uomo sotto ogni rapporto integerrimo, non posso lasciar passare sotto silenzio, è quanto in quell'articolo, con inutile diversione, il senatore Frassati ha scritto nei riguardi di mio padre. Premettendo una sommaria versione, in più parti reticente, in altre infarcita di più o meno gravi inesattezze, che si conclude con un ingiustificabile ed inqualificabile diffamatorio attacco contro il defunto mio genitore.

Ha dimenticato però, il senatore Frassati, — o contava se ne fossero dimenticati i sopravissuti — della polemica svoltasi nel giugno 1919 tra lui e il Dr. Prezioso, su queste stesse colonne e su questo medesimo argomento. Quando il Dr. Prezioso era ancora vivo, talchè, ad esempio, non si poteva asserire che egli fosse conosciuto, dal senatore Frassati, soltanto «*di nome*», e che non si sapeva se egli fosse «*un inviato dell'Austria, o un agente millantatore o anche un agente provocatore*». Postochè il senatore Frassati aveva allora senz'altro ammesso, non solo di avere personalmente conosciuto il Dr. Prezioso allorchè questi ebbe a visitarlo assieme al Mayer, proprietario del giornale «Il Piccolo», per gettare le basi di un accordo di scambio dei rispettivi servizi giornalistici (che poi — sia detto per inciso — non si potè concludere: talchè è anche inesatto, e per più profili, l'odierno assunto che «La Stampa» cedette, addirittura gratuitamente, a «Il Piccolo» i suoi servizi telegrafici...), ma anche di aver avuto altre occasioni di incontrarlo: «... *diamo volentieri atto al Dr. Prezioso*» — scriveva infatti il senatore Frassati su «La Stampa» dell'8 giugno 1919 — «*delle due altre visite cortesi da lui fatteci dopo che avemmo occasione di conoscerlo per lo scambio dei nostri servizi telegrafici... Ed è vero anche che nelle sue due visite il Dr. Prezioso ci espresse apertamente la sua fede interventistica*».

Quindi il senatore Frassati, nel suo articolo dell'11 marzo dopo avere scritto, con ben discutibile gusto, che in quel 23 (non 22) aprile 1915, il Dr. Prezioso «*abbassando la voce, guardandosi in giro se porte e finestre erano ben chiuse, mi disse che sua moglie era imparentata col barone Burian, ministro austro-ungarico...*» (e anche questo è inesatto, poichè trattavasi del barone Leo von Klumentzkj), narra, con versione ben diversa di quella del 1919, di quell'incontro, del successivo colloquio con Giolitti, e indi, a Roma, con Sonnino.

Dopodichè, e soltanto «*per l'archivio del giornale*», rimaneva legittimo — scrive oggi il senatore Frassati — l'approfondire che razza di persona mai fosse quel Dr. Prezioso. Sol per ciò ebbe a interpellarlo, e a chiedergli quali fossero le sue credenziali. Ne ebbe in risposta una lettera, alla quale sdegnosamente non rispose, pur comunicandone il contenuto nemmeno a Giolitti, in quel tempo a Roma.

Sarà veramente edificante riportare qui la versione che di queste medesime vicende dava invece (e spontaneamente, non essendo ancora, in quel momento, sorta la polemica col Dr. Prezioso) lo stesso senatore Frassati, su «La Stampa» del 5 giugno 1919: «... *Il barone Sonnino conosceva perfettamente il Dr. Prezioso, ed ebbe anzi parole molto cortesi per lui. Approvò pienamente la nostra condotta: ma noi non potemmo, naturalmente — per il modo stesso onde si erano svolte le cose — offrire al Ministro alcuna informazione o dilucidazione che andasse al di là del fatto come l'abbiamo raccontato. Egli solo era in grado di valutare quanto noi gli avevamo riferito, ed in diritto di giudicare che cosa si dovesse fare. Al Ministro non parve inutile che noi ci astenessimo ad informare della sede della fonte onde il Dr. Prezioso aveva attinto le sue informazioni. Perciò noi — d'intesa con il Ministro degli Affari Esteri — vedemmo per una seconda volta il Dr. Prezioso, e l'abboccamento — per comodo di lui che veniva da Trieste — ebbe luogo a Venezia. In questo abboccamento cercammo d'assolvere con il maggior tatto possibile il mandato ricevuto. Ma poichè il Dr. Prezioso non poteva a per li dare quelle garanzie di serietà alle sue proposte che in cosa sì delicata parevano necessarie, si riservò di farlo il più presto possibile per lettera. Appena ricevuta la lettera chiedemmo senza indugio, per mezzo del Prefetto di Torino, una comunicazione telefonica con l'on. Sonnino. Questi venne in persona al telefono, e noi gli riferimmo della lettera ricevuta. Il barone Sonnino esclamò: «Troppo tardi». Nonostante ciò, parsaci sempre che un cittadino non possa in politica estera conoscere fatti che il Governo del suo paese ignora, — giudicammo dovere nostro di portare subito, personalmente, la lettera al Ministro degli Affari Esteri del nostro paese. E tutto finì così*». Così, e non son io... sdegnoso rifiuto di cui oggi si fa leggere il senatore Frassati.

«*Chi era veramente questo Prezioso?*» si chiede ora il Frassati, che «... *inviato dall'Austria per rinforzare la corrente neutralista italiana*», faceva opera di propaganda interventista «*per denunciarla all'Austria?*».

Grave, patente, diffamatoria accusa. Ma su «La Stampa» del 5 giugno 1919, il senatore Frassati, sempre spontaneamente, aveva scritto, per giustificare il suo silenzio sui fatti di cui trattasi: «*Le nostre spiegazioni infatti avrebbero potuto, quando esisteva l'Austria, se date per intero, recare gravi danni a un italiano*» (cioè al Dr. Prezioso) «*e portare forse la rovina in una famiglia*» (cioè la sua); «*si è tenuto a mezzo, gettare una luce meno simpatica sulla condotta di lui*». Come possono conciliarsi, nella coscienza del senatore Frassati, questo suo convincimento e questi suoi apprezzamenti del 1919, con l'infamante accusa oggi rivolta alla memoria del Dr. Prezioso, di essersi prestato a fare l'agente provocatore, se non addirittura la spia a profitto dell'Austria — ciò che a quei tempi e per un vero italiano, equivaleva dire: a profitto del nemico?

«*Magnifico esemplare*» conclude sarcasticamente, oggi, il Frassati.

Sì, senatore Frassati. Magnifico esemplare veramente. Non di politicante, ma di patriota. Non di intrigante, ma di diplomatico, nel più eletto significato del termine. Che, scoppiata la guerra, fu condannato a morte dall'Austria, per alto tradimento; che perdette la sua casa a Trieste, devastata dalla cieca rabbia della plebaglia austriaca; che sacrificò all'amatissima patria anche la vita del primo dei suoi due figli, capitano degli alpini, più volte decorato nella guerra italo-austriaca, deceduto poi in Africa Orientale.

Le chiedo, Signor Direttore, di voler pubblicare integralmente questa mia lettera — con la quale non voglio tuttavia rinunciare al diritto di querela — e La prego di voler accogliere, coi miei ringraziamenti per tale cortese ospitalità, i miei distinti ossequi.

F.to: *Sergio Prezioso*.

Mi è sommamente sgradevole una polemica con un figlio che adempie il sacro dovere di difendere la memoria del padre. Ma la storia ha dei diritti, anche se qualche volta sono crudeli. Tralascio di rispondere a tutte le puerili piccolezze che riempiono inutilmente tanta parte del giornale. Vengo subito all'essenziale. Il dottor Sergio crede di trovarmi in contraddizione con quanto vi è scritto su «La Stampa» del 1919. Fino al 1952 non ho mai avuto motivo di mutare opinione. Avevo considerato benignamente la condotta di suo padre nel 1915 e in trentatrè anni non ho mai dubitato della sua lealtà e della sua correttezza. Senonchè proprio ieri, cioè 1951, è uscito il terzo volume dell'Albertini, nel quale a pag. 488, come i lettori sanno, vi sono rivelazioni che gettano una luce molto diversa sulla sua figura. In essa sostanzialmente si dice che il Prezioso ha denunziato a lui Albertini che nell'aprile e maggio furono stabilite attraverso il Prezioso relazioni dirette tra il ministro degli esteri austriaco e due delle maggiori personalità neutraliste italiane. Il Prezioso sapeva benissimo che ciò non era vero, che era stato proprio lui a tentare di avvicinare le accennate due personalità ai ministri austriaci, ma ne aveva ricevuto una risposta pronta e decisamente negativa! Egli coll'Albertini ha sempre taciuto, dando così una falsa versione dell'avvenimento.

Giudichino i lettori come si debba qualificare questa sua condotta. Ma non basta (sempre a quanto riferisce l'Albertini); il Prezioso avendo accettato l'incarico austriaco dava molte assicurazioni, nello stesso tempo si proponeva l'altra missione di controllare e denunciare al governo italiano le mosse austriache nel regno! Cioè denunciare se stesso!

Nè si creda che il Prezioso in questo doppio giuoco avesse il lodevole pensiero di ingannare l'Austria. Ha adempiuto con sollecitudine, con impegno al mandato austriaco: prova e riprova schiacciante la lettera a me diretta da Trieste in data 5 maggio, nella quale trascrisse a Vienna sotto dettatura dell'imperial regio governo di Francesco Giuseppe le definitive concessioni austriache, elencate in due capitoli:

I. - Con suddivisioni dalla lettera a alla lettera f, senza nessuna lettera alfabetica.

II. - Queste concessioni, dice sempre la lettera, furono strappate dal Burian all'imperatore con molta difficoltà. Insisteva ancora, malgrado il precedente netto rifiuto, che ne parlassi con Giolitti, dandomi parecchi cifrari a seconda che Giolitti avesse gradito il colloquio col conte Nences, o se desiderava altri rappresentanti, e se invece il colloquio col Nences, in assenza di Giolitti avesse potuto avvenire con me.

A questa lettera non risposi, non per disdegno, come dice il Sergio, ma per la logica della mia condotta in unisono completo con quella di Giolitti. Il mio compito si era rapidamente concluso col trasmettere al Prezioso il no reciso di Giolitti. Ma non avevo il diritto di celare al ministro degli esteri del mio paese quel documento che pure essendo diretto a me personalmente, poteva avere un valore importante perchè emanava, attraverso il Prezioso, dal barone Burian col consenso dell'imperatore. Ha fatto anche opera assidua perchè Trieste, la città che oggi fa battere il cuore a tutti gli italiani, rimanesse austriaca colla firma del governo nostro!

Al dottor Sergio rimaneva un unico compito: provare che lo Albertini ha errato gravemente nel riferire il colloquio con suo padre: non credo possibile l'impresa, ma se riuscisse ne prenderei nota con piacere. Come ho preso nota con piacere che un giorno il Prezioso ha rinunciato al deplorevolissimo triplice giuoco per dare se stesso alla sua vera patria, l'Italia.

a. f.

IL PROCESSO DELL'EUTANASIA

Condannato il Vastalegna a sei anni e tre mesi

La Corte l'ha ritenuto colpevole di omicidio volontario; concesse le attenuanti, la seminfermità e i "particolari motivi,, - Ostilità del pubblico al verdetto - La difesa ricorrerà

Roma, 1 aprile.

Dunque l'uomo che ha ucciso per pietà non ha trovato pietà presso i giudici. Per quasi tre ore il suo destino (o «quel che resta del suo povero destino», come ha detto uno dei patroni) è stato pesato drammaticamente. Poi, alle quindici, è rientrata la Corte: la folla faceva siepe in silenzio. Impassibile Vastalegna ha udito il verdetto. I giudici, ritenendolo colpevole di omicidio volontario, ma riconoscendogli le attenuanti generiche, la semi-infermità mentale e i «particolari motivi», lo hanno condannato a 6 anni e 3 mesi di reclusione. Nella voce che ha letto la sentenza vibrava un tono di misericordia, quasi un omaggio turbato.

La mozione della pietà

Non poteva che finire così. L'avv. Favino, primo difensore di Edmondo Vastalegna, ha condotto una lotta strenua e senza speranza. Inquadrato il «caso» nei suoi confini di esemplare tragedia umana, ha saputo destreggiarsi come meglio non sarebbe stato possibile sul terreno giuridico. Ha fatto sua la tesi dell'«omicidio di consenziente» che, ove fosse stata accettabile, avrebbe probabilmente determinato l'assoluzione. L'articolo 57 del Codice penale, quello appunto relativo all'«omicidio di consenziente», è stato sviscerato in tutti gli aspetti e, diciamo pure, in tutte le possibili interpretazioni cavillose. L'avv. Favino aveva portato con sè una documentazione giurisprudenziale massiccia sui vari casi di verdetti assolutori o straordinariamente miti che conclusero dibattiti simili a questo; e tuttavia non sapeva nascondersi la difficoltà, insormontabile, insita nella severa salvaguardia dei «distinguo» con le quale il legislatore ha presidiato l'art. 57; e ripiegava nella mozione della pietà.

«Questa è una causa di giustizia ma è, soprattutto, una causa di pietà. Il dolore dell'uomo è il suo soggetto. Io ammonisco i giudici a considerare l'odissea di Edmondo Vastalegna, tornato alla vita dalle soglie della morte, le sue sofferenze di cinque anni di fronte allo strazio della donna che amava. Ogni vostro respiro, ogni vostro anelito siano improntati a perdono». Il pubblico applaudiva; non c'era che l'ex-cameriere Vastalegna, pallido e immobile, a guardarsi attorno senza lacrime. Le «mani soccorrevoli» di cui parlava il patrono hanno strappato alla morte un corpo, non un'anima: il cuore di Edmondo Vastalegna è rimasto al di là.

Quanto ai giudici popolari, le due ore e tre quarti di conciliabolo testimoniano della loro perplessità. E' facilmente intuibile la linea della discussione attorno al tavolo della camera di Consiglio: con le remore sempre insorgenti della pietà, e i dubbi, e l'imperativo di un verdetto che fosse giuridicamente inoccepibile. Lo avvocato Favino aveva fatto tesoro della deposizione di Citoni, il medico curante della Belfiore, secondo cui la donna aveva sollecitato dal Vastalegna la morte. Non bastava dunque la testimonianza del dott. Citoni perchè si concludesse per l'omicidio di consenziente? Non bastava. E' stato, senza dubbio, compito del giudice togato ricondurre continuamente, pazientemente i corresponsabili del verdetto all'esame dell'art. 57. La volontà di chi consente a farsi uccidere trovandosi sotto l'effetto di droghe è una volontà nulla: e proprio lo stesso dottor Citoni aveva informato la Corte che la Belfiore sottostava permanentemente, grazie agli antidolorifici, a uno stato di semisopore.

Il dramma del giudice

Così si è giunti alla sentenza, e non è da escludere che, accanto al dramma dei giudici popolari, sia esistito il dramma del giudice togato. Il Paese ha una grande tradizione giuridica, un luminoso codice scritto. Bisogna rispettarlo, costi quel che costi. Il magistrato ha letto la condanna con voce dolente, come dicevamo in principio, ma ferma. Dal pubblico, dopo un attimo di sospensione stupefatta, si sono levate grida ostili verso la Corte. La fierezza con la quale il giudice guardava la folla, una fierezza non irritata o arrogante ma tranquilla e quasi pudica, ha dominato il tumulto.

L'omicida se n'è andato fra i carabinieri, senza rumore. Sembra che la difesa inoltrerà ricorso; con quali speranze? La grazia del Capo dello Stato parrebbe il coronamento più logico: un atto di clemenza per un disperato atto di dedizione.

c. l.

Otto anni alla madre che gettò la figlia dalla finestra

Trento, 1 aprile.

Si è concluso oggi alla nostra Corte d'Assise il processo a carico della trentacinquenne Emma Kaserer, la snaturata madre che gettò la figlioletta dalla finestra. Il triste episodio destò a suo tempo viva emozione. La Kaserer viveva col marito e tre bambini in un modestissimo appartamento di Merano diviso mediante una semplice tramezza di legno dall'abitazione di certa Maria Perbellini, la quale si lamentava continuamente per il chiasso che facevano i tre frugoletti. Una sera d'inverno i bimbi sembravano addirittura insopportabili e la Perbellini, al di là della parete provvisoria, cominciò a lagnarsi e a rimproverare la coinquilina. La Kaserer riuscì a far stare zitti i più grandicelli, ma non la piccina Anna Maria, di 10 mesi, che continuò a strillare sempre più forte. Colta allora da improvviso furore, la madre afferrò la piccina e la scaraventò dalla finestra nel sottostante cortile, da una decina di metri. Per vero miracolo la piccola andò a cadere in un alto cumulo di segatura, rimanendo illesa. Interrogata dai giudici, la donna ha sostenuto di avere agito inconsciamente, senza avere avuto la benchè minima volontà di uccidere, ma la Corte, ritenendola tuttavia colpevole di mancato omicidio, l'ha condannata a otto anni di carcere.

Nove anni all'uccisore dell'industriale modenese

Modena, 1 aprile.

Il calzolaio Alfredo Perini da Mirandola, che ha ucciso a rivoltellate l'industriale Sante Parenti è stato condannato dalla Corte di Assise di Modena a nove anni e cinque mesi di carcere e a tre anni di ricovero in manicomio. Il Perini, un soggetto conosciuto affetto da mania di persecuzione, era ossessionato e mortificato ogni volta che si trovava al cospetto del Parenti alle cui dipendenze era stato sino a quando si era spontaneamente e senza ragione alcuna licenziato. Il Perini era convinto, nella sua ossessione, che l'industriale augurasse la sua morte ogni volta che i due si incontravano. Ciò avrebbe determinato il delitto avvenuto la sera del 24 gennaio 1951 nei pressi della villa dell'industriale. La Corte ha riconosciuto la semi infermità mentale escludendo la premeditazione del folle gesto; non concedendo invece l'attenuante della provocazione. L'assassino — è emerso dal dibattito — era anche ossessionato dall'idea di inventare una macchina applicatacchi. Durante il processo egli ha reso una deposizione sconnessa.

Il pugnalatore della moglie arrestato a Napoli

Napoli, 1° aprile.

Riconosciuto da alcuni passanti, il calzolaio Vincenzo De Luca che, dopo avere ucciso ieri con venti pugnalate la moglie Nunzia Arfè, si era dato alla latitanza, è stato arrestato questa sera alle ore 20 in via Sant'Anna ai Palazzi. Tradotto in Questura, il folle uxoricida ha dichiarato di non ricordare più nulla della tragedia e, dopo aver chiesto notizie dei suoi quattro figlioli, si è chiuso in un ostinato silenzio. Stamane intanto hanno avuto luogo i funerali della Arfè, ai quali ha partecipato commossa grande massa di popolo.

Colossale pesce di aprile organizzato da un ragazzo inglese

Misterioso plico atomico - Per un giorno Scotland Yard e un gruppo di scienziati al lavoro per decifrare bizzarre formule - Interpellanza ai Comuni

(Nostro servizio speciale)

Londra, 1 aprile.

«Segreti atomici rinvenuti da un ragazzo in una strada di Londra». Questo impressionante titolo, a caratteri cubitali, dominava questa mattina su tutta la prima pagina del quotidiano *Daily Express*: ogni altra notizia era soffocata da questo immane annuncio e pareva dischiudere una vicenda di drammatiche avventure e di clamorosi episodi. E non solo il *Daily Express*, ma anche gli altri giornali — seppure con minor rilievo — pubblicavano l'avvenimento, avvertendo che tutto il complesso ingranaggio di Scotland Yard era già stato messo in moto per far luce sull'incredibile mistero.

Questa sera finalmente il mistero è stato risolto: e come? Dando un'occhiata al calendario e constatando così che oggi è il 1° aprile.

Un fatto è certo: che questa burla, che uno studente quindicenne inglese, Victor Mehra, è oggi riuscito a porre in atto, passerà alla storia come uno dei più clamorosi «pesci d'aprile» che mai siano stati giocati. Tutta la stampa, Scotland Yard, il Centro atomico di Harwell, l'intera opinione pubblica sono caduti in questa fenomenale burla.

Stamattina, quando gli inglesi iniziarono la lettura dei loro giornali, cadde sotto i loro sguardi questa impressionante notizia: «Un ragazzo di 14 anni ha trovato ieri sera, in una via di Londra, documenti segreti relativi a questioni atomiche. Egli rinveniva questi documenti per terra, accanto alla fermata di un autobus: essi erano avvolti in un giornale straniero e rinchiusi in una busta con sopra scritto: «Centro sperimentale atomico di Harwell». Il ragazzo consegnava subito i documenti a un locale ufficio di polizia che, a sua volta, provvedeva a trasmetterli immediatamente a Scotland Yard. Qui, ieri sera tardi, un portavoce ammetteva che questi documenti, trovati dal ragazzo, erano quelli che erano stati dati come scomparsi settimane or sono dal Centro di Harwell».

Fra questa notte e stamattina quindi poliziotti e scienziati si dedicavano allo studio dei documenti, tenendo la stampa al segreto di ogni iniziativa. Il pubblico, allarmato dalle notizie secondo cui Harwell aveva ammesso che alcuni suoi documenti segreti erano realmente mancati, seguiva gli sviluppi delle indagini con comprensibile curiosità. Oggi pomeriggio gli scienziati atomici si accorgevano che i famosi documenti altro non erano che delle fantasie algebriche tracciate dalla mano di un ragazzo: dopo aver superato la barriera costituita da centinaia di X e di Y, cosparsi in decine di equazioni, gli scienziati compresero finalmente che i famosi «segreti atomici» altro non erano che una burla.

Che era avvenuto infatti? Ieri sera il 15enne Victor Mehra, studente di matematica e disegno, ebbe l'idea di giocare un brillante «pesce d'aprile» nei confronti di un suo amico. Prese allora alcuni fogli di carta, li riempì di disegni e di cifre, indi li chiuse entro una busta, su cui scrisse poi a macchina: «Centro sperimentale atomico di Harwell»: infine avvolse il plico entro un giornale straniero. Ciò fatto, egli avvicinò il suo amico e, fingendo grande emozione, gli consegnò il rotolo dicendo di averlo trovato presso una fermata di un autobus. Disse di non voler avere responsabilità e si allontanò. Il povero amico, credendo veramente alla storia dei segreti atomici, portò il plico alla polizia e lanciò così quella prima palla di neve che, entro poche ore, doveva divenire una vera e propria valanga.

La burla è giunta fino alla Camera dei Comuni ove, oggi pomeriggio, un deputato, preoccupato, si è alzato per chiedere informazioni sui «misteri atomici». Gli ha risposto allora il Ministro degl'Interni, palesandogli la verità e la sua risposta è stata accolta da una fragorosa risata, che si è prolungata per parecchi minuti. La burla è così svelata. Ma rimane un altro dubbio: alcuni documenti segreti sono allora veramente scomparsi da Harwell? E questi ultimi dove sono andati a finire?

m. c.

I "pesci,, in Italia

Tifosi in vana attesa di Fausto Coppi - Delusione di aspiranti al battesimo dell'aria - Oro fuso dal pozzo in fiamme di Bordolano

ALESSANDRIA. — In una vetrina, sotto i portici del Municipio di Alessandria, è apparso stamane a caratteri vistosi un annuncio nel quale si diceva che Fausto Coppi, accogliendo l'invito di alcuni sportivi alessandrini, avrebbe pranzato in un noto albergo di via Vochieri e trascorso il pomeriggio tra gli amici. Molti hanno abboccato al pesce d'aprile. Parecchie centinaia di uomini giovani e anziani e anche parecchie tifose di Fausto si sono recati all'albergo, invadendo le sale, senza trovare l'ospite designato. Chi ha fatto le spese dello scherzo sono stati il proprietario e i camerieri dell'albergo, che hanno dovuto sudare sette camicie per placare le ire dei beffati tifosi alessandrini.

NOVARA. — Un pesce d'aprile riuscito è quello escogitato da un settimanale cittadino. Questo, alcuni giorni or sono, aveva pubblicato la notizia che una nota ditta milanese a scopo pubblicitario offriva gratuitamente il battesimo dell'aria a quanti lo desiderassero. A tale scopo la ditta metteva a disposizione per martedì, cioè oggi, un elicottero. Occorreva prenotarsi per questo, presso un caffè del centro. E a prenotarsi sono accorsi a centinaia.

Quasi tutti gli aspiranti al battesimo dell'aria, insieme a uno stuolo di curiosi, si sono ritrovati nelle prime ore del pomeriggio in Piazza d'Armi, dove, naturalmente, dell'elicottero non c'era neppure l'ombra. E' apparsa invece una autovettura del settimanale, autore dello scherzo, con issato sul tetto un grosso pesce di cartapesta.

CREMONA. — La grande fiamma che scaturisce dal pozzo metanifero di Bordolano, ha fatto nascere l'idea di un tremendo pesce d'aprile nella mente di un popolare venditore ambulante, certo Teresio Schiavi, il quale, girando con la sua merce nelle osterie della periferia, ha raccontato che proveniva da Bordolano dove da qualche ora insieme al metano uscivano anche petrolio e oro fuso. La notizia si è presto diffusa; i più rifiutavano di crederla, ma sta di fatto che spinti anche appena dalla curiosità, o magari dalla speranza di portare a casa, se non altro per ricordo, l'aureo fango di Bordolano, parecchi, nonostante l'ora, accorsero alla volta del pozzo; si affacciarono alla zona petrolifera e poi si guardarono attorno, e quindi disillusi e mortificati se ne tornavano indietro.

ROVIGO. — Un riuscitissimo pesce d'aprile si è avuto ad Adria, dove sono calati centinaia e centinaia di curiosi da Rovigo, Ferrara, Bologna, Padova, Venezia ed altre città, e alcuni fotoreporters e giornalisti di noti settimanali illustrati di Milano, Bologna e Roma, alla ricerca della *troupe* cinematografica che doveva iniziare le prime scene del film *Alluvione*, annunciato giorni fa alla stampa. Da qualche giorno, infatti, la stampa locale aveva dato notizia che nella zona basso-polesana erano sul posto i registi Rossellini e Paolella per studiare i luoghi dove si sarebbe dato il via al primo giro di manovella del film *Alluvione* interpretato da Silvana Pampanini, Franca Marzi, Rossano Brazzi e Raf Vallone. La località dove doveva effettuarsi il film era stata scelta lungo l'argine del Canal Bianco presso la rotta di Ca' Bianco.

Un servizio di vigili e carabinieri per regolare il traffico e per tenere lontana la folla di curiosi è stato disposto sia ad Adria che a Ponte Corbola, ma le macchine da presa con i registi Rossellini e Paolella che dovevano essere piazzate a Ca' Bianca per girare la prima scena del film *Alluvione* alla presenza dei fatti sono risultate irreperibili e gli artisti che dovevano trovarsi sul posto alle ore 9 non sono arrivati.

IL FAMIGERATO TRINCHERI

L'uomo della "volante rossa,, oggi alle Assise di Novara

Novara, 1 aprile.

Eligio Trincheri, di 27 anni, l'uomo della «Volante rossa» già condannato dalla Corte d'Assise di Milano alla pena dell'ergastolo, comparirà domattina davanti alla Corte d'Assise di Novara sotto l'imputazione di omicidio e rapina, nonchè di detenzione e porto abusivo di armi da guerra. Per concorso nei predetti reati compariranno, insieme a lui, in stato di arresto, Paolo Turconi, di 25 anni, e Giuseppe Livorno di 39, tutti di Verbania.

La grave accusa si riallaccia a un fosco delitto perpetrato nei pressi di Bettola di Mergozzo nel Verbano, la sera del 20 aprile '46, vigilia di Pasqua. Due banditi travestiti da agenti di polizia fermavano, quella sera, un camioncino pilotato dal commerciante ambulante Mario Pera e a bordo del quale viaggiavano quattro persone, fra cui una donna. Poichè i malviventi non ottennero una forte somma che sapevano il Pera portava con sè, lo uccidevano a raffiche di mitra.

Il delitto rimase qualche anno avvolto nel mistero, fino a quando la fotografia del Trincheri apparve sui giornali, allorchè questi venne tratto in arresto per i fatti della «Volante rossa». I compagni di viaggio del Pera, l'autista e proprietario rimasto ucciso, del camioncino, riconobbero nel Trincheri l'assassino e nel Turconi il suo complice. In seguito venne identificato un altro complice, il Livorno. Tutti e tre si proclamano innocenti e respingono il riconoscimento delle vittime della tragica avventura di quella sera.

Tutto il processo è basato su questo riconoscimento, ed è appunto su questo punto che è prevista la battaglia tra difesa e accusa.

Le vicende dell'Ina

Una precisazione dell'Italcasse

A rettifica dell'informazione che secondo il resoconto parlamentare sarebbe stata fatta dal sen. Jannaccone nella sua interpellanza al Senato che la Italcasse ha transatto al 50 % il proprio credito di L. 800 milioni verso l'Ina-Fincompar, la Direzione dell'Italcasse ci comunica quanto segue: Il credito summenzionato era non di 800 milioni, ma di L. 62.500.000 e l'Italcasse avrebbe avuto pieno diritto di esigerne l'integrale rimborso. Ma ha ritenuto opportuno, dato il carattere pubblico dell'Ente, di non respingere la richiesta di una bonaria transazione.

ULTIME NOTIZIE

Il rapporto di Eisenhower sulle forze dell'Occidente

"Noi possiamo mettere insieme forze militari, economiche e morali contro le quali il mondo comunista non oserà mai battersi,,

Parigi, 1 aprile.

Il gen. Eisenhower ha pubblicato il rapporto da lui presentato al comitato permanente del NATO sull'attività e le realizzazioni dello SHAPE nel primo anniversario della sua costituzione.

Il rapporto afferma anzitutto che dal 2 aprile 1951 «ciascuno dei membri dello S. M. Atlantico si è dedicato interamente alla causa della pace e della sicurezza». Il rapporto prosegue affermando che gli Occidentali si trovano di fronte ad una ideologia, il comunismo, «al servizio delle ambizioni imperialistiche di poche persone che controllano tutti i territori compresi fra l'Elba e il Mar della Cina», e aggiunge che questa forza mette in pericolo tutte le Nazioni esposte agli attacchi diretti o indiretti di essa. Per chi vuole veramente la pace non bastano le mezze misure e le forze militari di parata». Il mondo libero deve avere piena coscienza del pericolo ed adottare misure energiche ed audaci.

Trattando della situazione quale si presentava un anno fa, il rapporto ricorda le enormi difficoltà che lo SHAPE dovette affrontare. Allora, il morale dei popoli europei era gravemente influenzato dalla costante minaccia delle potenti armate sovietiche dislocate nella Germania Orientale e in Polonia. Infatti, secondo i dati contenuti nella parte del rapporto che riguarda più specificamente il problema militare, le forze dell'Est schierate dall'Oceano Artico al Mare Adriatico, dietro la cortina di ferro, comprendevano 175 divisioni sovietiche, di cui un terzo corazzate o meccanizzate, e 20 mila aerei; e la marina sovietica disponeva di 20 incrociatori e circa 300 sommergibili (senza tener conto delle altre forze di cui l'Unione Sovietica dispone in Estremo Oriente e nel Caucaso e in vari settori all'interno delle proprie frontiere).

Un elemento incoraggiante era però costituito dal fatto che il potenziale militare occidentale superava effettivamente quello sovietico. Ma un anno fa vi erano solo 15 divisioni già addestrate ed equipaggiate in Europa, concentrate per la maggior parte in Germania ed esistevano soltanto circa 1000 aerei in gran parte di modello superato. I problemi da affrontare erano pertanto gravissimi.

Il comando dello Shape concepì allora l'Europa come una fortezza da difendere, affiancata da due bastioni, uno a nord, comprendente la Danimarca e la Norvegia, e l'altro a sud costituito dall'Italia. Per questo il comando europeo venne ripartito in tre settori. La maggior parte delle forze terrestri ed aeree dovevano necessariamente essere destinate al settore centrale, mentre i settori nord e sud dovevano disporre soprattutto di forze navali. Una volta distribuiti i comandi, però, rimaneva il compito principale: assicurare il reclutamento, l'addestramento e l'equipaggiamento delle unità, costruire gli aerodromi e provvedere ai servizi logistici.

Viene ricordata poi la costituzione del comitato temporaneo del N.A.T.O. incaricato essenzialmente di conciliare le necessità del programma militare e le necessità dei Paesi membri. Fra i lavori di questo comitato viene posta in particolare evidenza la necessità di ammettere la Germania occidentale in seno ad una forza europea integrata. La Germania viene definita dal rapporto «una nuova fonte di forza», e si osserva che se essa non si alleasse con l'Occidente, potrebbe divenire il teatro di un disastro analogo a quello della Cecoslovacchia.

Dopo aver messo in evidenza l'importanza di un paese come la Germania, che si estende su un territorio di [illegible] kmq., ed ha una popolazione di quasi 50 milioni di abitanti e una abbondantissima mano d'opera specializzata, il rapporto sostiene che il popolo della Germania occidentale ha fatto grandi progressi sulla via della democrazia. La proposta della Francia di creare un esercito europeo è stata perciò accolta con grande favore. Il rapporto sottolinea il carattere indissolubile dei vincoli che legano la comunità difensiva europea e afferma che l'integrazione delle sue forze, e soprattutto quella dei loro approvvigionamenti e dei servizi logistici, impedirà a qualsiasi Paese di uscire da tale unione». Pertanto l'esercito europeo è «il solo mezzo per garantire in una misura ragionevole la sicurezza internazionale e per migliorare il livello di vita dell'Occidente». La comunità difensiva europea costituirà inoltre un grande passo verso la federazione dell'Europa che è l'obiettivo essenziale.

Secondo il gen. Eisenhower la difesa dell'Occidente deve fondarsi su solide forze di copertura appoggiate da riserve che possano entrare in azione in caso di ostilità. Per rafforzare utilmente le 50 Divisioni e i 4000 aerei previsti per la fine del 1952, tali riserve devono essere efficacemente addestrate e il rapporto annuncia che a tale scopo forze di riserva parteciperanno, insieme con quelle in servizio attivo, a grandi manovre coordinate. Il rapporto aggiunge che nella nostra epoca «si possono verificare numerose trasformazioni in seguito allo sviluppo di nuove armi».

Il rapporto conclude: «Noi siamo uniti nel nostro desiderio di vivere in pace con tutti i popoli e con tutti i governi. Ma il nostro desiderio di salvaguardare la libertà, nostro retaggio comune, e la civiltà è incrollabile. E' un grande compito, ma se lo vogliamo potremo riuscire. La nostra unione è possente. L'obiettivo è vicino ed è a nostra portata: noi possiamo mettere insieme forze militari, economiche e morali contro le quali il mondo comunista non oserà mai battersi. Quando saremo riusciti è possibile che i capi dietro la cortina di ferro accettino di partecipare seriamente a una conferenza per il disarmo. Potrà allora realizzarsi, forse, la speranza universale espressa nella Carta dell'U.N.O., ossia che gli uomini abbandonino le armi. Allora la Comunità atlantica avrà dimostrato di essere degna della sua storia e di tutte le risorse che Dio le ha dato. Allora avremo dimostrato che la nostra unione costituisce la forza più potente, capace di guidare l'umanità verso il suo obiettivo finale: la pace per tutti gli uomini».

Le trattative per Trieste

La delegazione italiana in viaggio per Londra

Roma, 1 aprile.

Alle 12,20 ha lasciato Roma, in treno, la delegazione che, in rappresentanza dell'Italia, parteciperà alle conversazioni diplomatiche su Trieste, che avranno inizio giovedì al Foreign Office. La delegazione è formata da tecnici e da diplomatici. La guida il nostro ambasciatore a Londra, Manlio Brosio, e ne fanno parte il ministro Alberico Casardi, capo dell'ufficio coordinamento del ministero degli affari Esteri, Renato Carrobbio, capo della missione italiana a Trieste, il vice-prefetto Vigliardi del servizio zona di confine della presidenza del Consiglio.

Le istruzioni che Brosio reca nella sua capace borsa di cuoio giallo sono state definite stamane a Palazzo Chigi, nel corso di una nuova riunione presieduta dall'on. De Gasperi ed alla quale hanno partecipato i sottosegretari Taviani e Dominedò, il segretario generale del ministero degli Esteri, ambasciatore Zoppi, lo stesso Brosio ed altri alti funzionari del ministero.

La morte a New York di Ferenc Molnár

New York, 1 aprile.

Il famoso commediografo ungherese Ferenc Molnár è morto oggi all'età di 74 anni alla Clinica Mount Sinai di New York, dove era stato ricoverato una settimana fa in seguito all'aggravarsi delle sue condizioni di salute, da lungo tempo precarie.



Ferenc Molnár ha scritto uno dei libri più popolari e una delle più belle commedie del nostro tempo. Il libro è un romanzo per giovani: *I ragazzi della via Pal*, la commedia è *Liliom*. Era quello che si dice un uomo brillante: caramella all'occhio, viso rotondo e sereno che poteva ricordare vagamente la faccia di Maeterlinck, elegantissimo, spiritoso, fine. Scrittore mondano. Insomma. Il suo teatro innestava sul brio malizioso, sulla grazia capricciosa dei grandi modelli parigini, una vaghezza sentimentale, un che di scaltro e di patetico proprio del sentimentalismo ungherese. Era un virtuoso della tecnica teatrale; la sua bravura impareggiabile. Con quale delicatezza fuggevole, con quanta leggiadria e ironia (un'ironia raramente scoperta, ma anzi velata, tutta cenni e sfumature) e con che garbo parlavano le sue grandi dame, i gentiluomini, gli ufficialetti, le belle donne delle sue commedie. Certo lo si sarebbe anche potuto dire frivolo, svagato, superficiale, un po' fatuo. Nel suo teatro gli spettatori troppo spesso cercavano un divertimento sottile, lieve, incipriato, truccato, spregiudicato, e nulla più.

Ebbene questo commediografo accorto, ricco di sorprese galanti, che faceva scorrere alla ribalta dialoghi pungenti, parolette di una finta e sapidissima ingenuità, che muoveva personaggi che a tratti parevano macchiette, caricature, fantocci mossi da un abilissimo congegno, questo scrittore a successo che conobbe una fama internazionale, per i suoi paradossi piccanti, per le sue bizzarrie comico-sentimentali, l'autore del *Diavolo* (che il nostro Zacconi interpretava mirabilmente) l'autore di *Giuochi al castello*, dell'*Ufficiale della Guardia*, degli *Occhi azzurri dell'imperatore*, Molnár era un poeta. E per questo oggi lo ricordiamo con particolare compianto, con una specie di affettuosa gratitudine. Perchè questo scettico, questo scanzonato, questo raffinatissimo, ha inventato uno dei personaggi più rozzi, più semplici, e primitivi del teatro del '900, perchè ha dato ala e incomparabile luce a una leggenda popolaresca, ingenua e misteriosa, perchè ha scritto un autentico capolavoro, *Liliom*, che è insieme una serie di quadretti realistici e un'incantevole fantasia.

Tutte quelle occasioni e quegli incontri e quelle lievi cadenze sentimentali che davano alle sue commedie mondane o soltanto capricciose, dal *Cigno*, alla *Pianella di vetro* a *Olympia* e via via, quella trasparenza, quella lucidità che a tratti si rapprendeva in non so qual nuvola di sogno, quelle virtù patetiche, appassionate, leggere, volanti, trovarono in *Liliom* la pienezza e l'empito della commozione, ebbero la loro espressione colma, ricca, compiuta. Dire *Liliom* è in un certo senso dire tutto Molnár, intenderne il senso intimo, e la profonda e ariosa ispirazione. Un senso, un'ispirazione fatta di nostalgia, di bontà, di grazia. Chi è *Liliom*? E' un poveraccio, un saltimbanco, un bel giovanottone che richiama le servotte, le ragazze un po' troppo svelte o un po' troppo candide. Il suo mondo è di stracci: baracche da fiera, il puzzo dell'acetilene, le cavallerizze, i pagliacci, il sobborgo. Ogni tanto un colpo di mano, e quel mondo colorato, quel mondo variopinto, quella gioia, quella illusione di ogni sera, sprofondano nel buio del delitto, di un'aggressione, di una bruttura. Poi la sera dopo la giostra variopinta riprende a girare, le voci tuonano negli altoparlanti, lo schiamazzo, il ballo, le trombe. Lungo la scarpata della ferrovia insiste lamentoso il fischio di una locomotiva...

Liliom sorge da quel mondo di pezzenti variopinti, con una sua freschezza incomparabile, è gaio ed è birbone, è brutale ed è bellissimo come la vita stessa quando erompe in un giorno della prima estate. I suoi occhi lucciçano, la sua pelle è ben tesa sui muscoli di acciaio, è agile, rapace, seduttore. Le donne vanno pazze per lui, e lui è capace e pronto a tutte le bricconate. Ma Liliom è buono, è la bontà stessa; fa il male, sì, ma inavvertitamente, quando fa il male non vorrebbe farlo, quando tenta il gran colpo ladro è ammazzato dall'aggredito; e che gli avviene? Ecco, gli si avvicinano due poliziotti; su, giovanotto... E Liliom si alza; ma è morto; e i poliziotti sono angeli, e lo portano nell'aldilà. In questo passaggio breve, semplice, in questo passaggio da nulla, dalla vita alla morte, al mistero, Liliom diventa tutto puro, e Molnár diventa un poeta vero e intero. Una arcana, una profonda felicità che impaura, ecco, investe, avvolge, trasfigura la scena e i personaggi. Il tono è sempre quello, di una vecchia stampa popolare, di una canzoncina da periferia; ma la poesia è nata.

Liliom è una commedia cristiana; è qualcosa di infinitamente nostalgico, è un desiderio di bontà avvilito, sofferto, umiliato, che finalmente si avvera. Liliom è un redento. A modo suo, si intende; ossia a modo di Molnár, il quale non per nulla era nato in Ungheria; e portava nel cuore strane musiche zingaresche. Liliom si redime con un che di fosco, di rozzo, di violento; quando gli è concesso di ritornare in terra per compiere un'ultima azione buona, ruba una stella e la porta alla sua bambina. E la bambina ha paura di quello strano uomo che è un defunto che passa; e Liliom s'arrabbia e non potendo sfogare quella sua gran tenerezza, picchia la sua bambina. Ecco, l'ultima occasione perduta. Ma non è poi così; perchè la donna di Liliom, la madre della piccina ricorda. Sì, è vero, qualche volta Liliom picchiava, ma le sue botte non facevano male. E in quest'amor di donna, in questa tenerezza Liliom è redento. Un mistero è *Liliom*, un mistero leggero, notturno, pieno di astri; un mistero che si innalza da una sordida e lucente fiera di sobborgo, e sconfina là ove i moderni non vedono che grandi spazi neri.

Così Ferenc Molnár ha detto la sua parola agli spettatori del nostro tempo. Lui, lo scrittore malizioso, galante, amabile, pungente, ha rivelato con quella sua originalità spregiudicata, con quei toni e mezzi toni di satira, di amenità, di caricatura, ha rivelato un'idea di bontà. Anzi, diciamolo pure, un incanto di bontà. Ma questo suo aspetto che potrebbe far stupire dapprima, non è poi che naturale, anzi congeniale al suo temperamento. E lo si trova un po' dovunque nel suo teatro, in certe figurine pallide, in certi sentimenti svaporanti, in certe grazie gentilissime. Ma in un punto — e qui si riassume la sua vita d'artista e il suo messaggio affettuoso — in un punto queste sue sparse virtù si sono raccolte, e hanno creato alcunchè di vivo, e indimenticabile: per quell'attimo di felicità creatrice i due nomi Liliom-Molnár sono legati, e insieme andranno ancora per le vie del mondo.

f. b.

DOPO LA RISPOSTA DELLA CONFINDUSTRIA

La CISL dà disposizioni per uno sciopero generale

Dovrà avvenire entro il 20 aprile, comprenderà i settori industriale, commerciale ed agricolo - Incontro con la CGIL per un'azione comune

Roma, 1 aprile.

L'Ufficio Stampa della CISL comunica:

«La Segreteria della CISL ha stamane esaminato la lettera pervenuta dalla Confindustria. Si è innanzi tutto rilevato come venga richiesta un'ulteriore dilazione all'incontro già predisposto, con il pretesto che mancano tuttora gli elementi necessari per una definitiva risposta.

«Ciò è sorprendente se si tiene conto che le trattative, con scambio di corrispondenza e colloqui verbali, durano da vari mesi, mentre è venuta meno, in ordine, per esempio, all'onere derivante per un aumento degli assegni familiari, anche la ragione a suo tempo addotta per determinare i primi rinvii, quella cioè della discussione in atto al Parlamento sul provvedimenti per le pensioni.

«La Segreteria della CISL giudica che non è possibile ulteriormente attendere e, in ottemperanza al mandato ricevuto dal Comitato esecutivo, dichiara l'inizio dell'agitazione ed ha in data odierna diramato istruzioni alle proprie organizzazioni periferiche per l'immediata preparazione di un'azione di sciopero che sarà decisa non appena si conosceranno le decisioni del Governo sul problema degli assegni familiari. La Segreteria ha convocato il Comitato esecutivo per il giorno 8 aprile».

L'on. Giulio Pastore ha precisato ai giornalisti che lo sciopero generale non sarà circoscritto al settore industriale, ma abbraccerà anche quello commerciale e quello dell'agricoltura, per i quali pure si è chiesta la revisione degli assegni famigliari. Per quanto concerne la data dello sciopero, l'on. Pastore ha soggiunto che essa dipenderà dagli eventi, per quanto esista già una deliberazione dell'Esecutivo per indire lo sciopero generale entro il 20 aprile qualora le trattative fossero fallite.

Il sen. Bitossi, segretario della CGIL, ha fatto alla stampa le seguenti dichiarazioni: «La CGIL ha avuto diretta comunicazione della decisione da parte della Segreteria della CISL con una lettera pervenutale in serata. Personalmente considero la decisione della CISL come un fatto positivo, nel senso che viene riconosciuta la necessità di scendere sul terreno dell'azione sindacale per far recedere la Confindustria dalla sua ostinata posizione negativa nei confronti delle rivendicazioni avanzate dalle varie organizzazioni.

«Nella sua comunicazione — ha proseguito il sen. Bitossi — la CISL ci informa che, prima di definire e far conoscere data e modalità dell'azione preannunciata, ritiene opportuno incontrarsi con noi allo scopo di esaminare l'eventualità di far convergere le nostre organizzazioni su decisioni di comune interesse per i lavoratori. La comunicazione della CISL sarà sottoposta all'esame della Segreteria. Io penso, comunque, che sia necessario compiere ogni sforzo per unificare le richieste delle varie organizzazioni e per stabilire una linea comune di azione, come del resto abbiamo proposto più volte sia alla CISL che alla UIL».

Sempre a proposito delle decisioni della CISL, da parte industriale si rileva che esse «non mutano in nulla la situazione che aveva determinato l'atteggiamento della Confindustria nei confronti delle richieste delle diverse organizzazioni sindacali. Pertanto non possono avere alcuna influenza sulla posizione presa dalla Confindustria stessa, di invitare le organizzazioni dei lavoratori ad attendere la definizione del provvedimento relativa alla contribuzione straordinaria sulla manodopera per conoscere il definitivo pensiero della Confindustria. Si fa inoltre rilevare che la nuova fase di agitazioni non potrebbe che appesantire la depressione già in atto in molti settori industriali, e render più difficile un già difficile lavoro di esportazione».

Solo lievi spostamenti nelle elezioni bavaresi

Monaco, 1 aprile.

I risultati quasi completi delle elezioni comunali in Baviera, svoltesi domenica scorsa, non rivelano alcuna modifica nei rapporti di forza tra i maggiori partiti in questo grosso stato tedesco.

In base ai risultati di 117 su 189 distretti elettorali bavaresi in cui si è votato per l'elezione dei sindaci e dei consiglieri municipali, i socialisti hanno ottenuto 651.253 voti, seguiti dai d.c. con 610.454 ed il partito dei profughi con 273.690 voti. Gli aventi diritto al voto erano 5.873.000. Per quanto riguarda la percentuale dei voti ottenuti, i socialisti sembrano avere leggermente migliorato le loro posizioni rispetto alle ultime elezioni comunali del '48; i d.c. hanno perduto un po' di terreno perchè in molti villaggi elementi d.c. hanno votato per candidati indipendenti. I voti del partito comunista sono scesi al 2,4 per cento del totale. I risultati finali non saranno resi noti prima di giovedì.

Luce sul fosco delitto di Arese

Ucciso per vendetta per mano del fratello

Tradì i compagni in una losca impresa - L'agguato e la feroce punizione - L'arresto dell'assassino e dei complici

Milano, 1 aprile.

Dopo sette mesi di indagini è stato finalmente identificato l'uomo che una mattina del settembre scorso veniva trovato ucciso con un colpo di pistola alla nuca sotto il ponte del torrente Gisa, nelle vicinanze di Arese: si tratta del 35enne Giuseppe Pontieri di Ferruccio, nativo di Cassano al Jonio (Cosenza). Su quello che era subito apparso uno dei più impressionanti delitti degli ultimi tempi, pareva essere calato ormai un fitto mistero: da oggi invece lo sconosciuto che giace sepolto nella fossa segnata col numero otto del piccolo cimitero di Arese ha un nome e il mistero che circondava la sua oscura fine è stato svelato. Il Pontieri è stato ucciso per vendetta dal fratello Attilio, noto pregiudicato, con la complicità di Aldo Schirò, di 27 anni, da Palermo, e del 35enne Vittorio Viganotti.

La polizia milanese ha concluso la lunga difficilissima inchiesta con la cattura degli assassini e facendo piena luce sul tragico episodio. E' atteso di ora in ora l'arresto di alcuni altri personaggi di secondo piano, complici dei due sicari e del novello Caino che tesero l'agguato mortale al Pontieri. La trama del delitto è stata ricostruita in base ai risultati degli interrogatori cui sono stati sottoposti da dieci giorni gli assassini che, rinchiusi ancora nelle camere di sicurezza del commissariato di polizia di Porta Magenta, hanno completamente confessato il loro crimine. Attivissime indagini negli ambienti equivoci della città si erano rivelate a suo tempo insufficienti e l'inchiesta parve quindi arenarsi di fronte all'insormontabile difficoltà opposta da una pesante cortina di omertà eretta dagli appartenenti al mondo della malavita di cui aveva fatto parte (e ciò fu subito accertato), anche l'assassinato.

Il giorno in cui il comando della Squadra Mobile di Milano, che da tempo aveva mobilitato i suoi migliori elementi, dopo avere interrogato ad uno ad uno tutti i frequentatori di una mensa popolare che anche l'ucciso aveva frequentata, venne in possesso delle prove che la vittima era stata «eliminata» per una ferma vendetta collegata a un losco affare, si aprì uno spiraglio alla speranza degli indagatori. La fase risolutiva delle ricerche si iniziò qualche settimana fa: gli agenti del Commissariato Magenta avevano trovato la traccia giusta accertando prima di tutto le generalità dell'ucciso e stabilendo inequivocabilmente che si trattava di individuo già noto alla polizia per lunga serie di truffe, l'ultima delle quali lo ebbe a protagonista ancora insofferrabile negli ultimi giorni di [illegible] dello scorso anno era al suo attivo.

All'origine del delitto di cui il Pontieri è rimasto vittima sta appunto una di codeste sue avventure illecite: avuta la proposta da una combriccola di malviventi di cui faceva parte il fratello Attilio di concludere un lucroso affare, ottenne l'assunzione presso una società industriale di Sesto San Giovanni e ne approfittò per raggirarla e il colpo ebbe esito felice. L'affare doveva fruttare a lui e a coloro che glielo avevano proposto circa due milioni di lire; ma il Pontieri aveva subito intravisto la possibilità di ottenere ben più di due milioni e la grossa somma lo indusse a tradire i complici tenendo per sè tutto il denaro. Per il momento della truffa non si fece parola e gli ideatori abbandonarono il Pontieri senza però perdonarlo. Riusciti, con il pretesto di una nuova rapina che avrebbe dovuto, secondo le loro dichiarazioni, riconciliarli, a convocarlo ad un appuntamento, partirono con lui a bordo di una automobile che si diresse a Varese. Il rombo del motore coprì il colpo di rivoltella col quale i malviventi realizzavano la loro vendetta per mano dello stesso fratello. La macchina era giunta intanto nei pressi di Arese, in un punto della campagna solcato dal torrentello Gisa che è attraversato da un piccolo ponte: fu qui, sotto questo piccolo ponte, che i sicari scaricarono il corpo dell'assassinato gettandolo in una zona melmosa e coprendolo con fogliame e arbusti.

Sull'obbrobrioso misfatto dichiarazioni ufficiali sono state fornite stasera a tarda ora dal questore, dott. Bordieri, che confermano i fatti sopra riferiti e precisano inoltre che alla truffa ai danni della società di Sesto San Giovanni oltre alla vittima e ai tre vendicatori avevano preso parte anche tale Gino Petrozzi, residente a Roma, ma tuttora latitante, e che il fratricida, compiuto il suo crimine, depredava il fratello ucciso di 800 mila lire, nonchè degli oggetti e dei documenti personali.

Terroristi contro le trattative dell'Aja

Fallito attentato alla delegazione tedesca

Una lettera spedita da Amsterdam conteneva un minuscolo apparecchio esplosivo

(Dal nostro corrispondente)

Bonn, 1 aprile.

I terroristi che la settimana scorsa tentarono di assassinare il cancelliere Adenauer inviandogli un pacco esplosivo, hanno compiuto un secondo gesto criminale che fortunatamente e miracolosamente non ha provocato vittime. Al prof. Boehm, capo della delegazione tedesca che sta trattando all'Aja con i rappresentanti dello Stato d'Israele l'accordo per le riparazioni che il governo di Bonn dovrà pagare agli ebrei per indennizzarli delle sofferenze subite durante il regime nazista, è arrivata infatti ieri una lettera piena di dinamite. La lettera, spedita da Amsterdam, non pesava più di quaranta grammi, ed il professor Boehm stava per aprirla quando un suo amico, insospettito per la strana forma della lettera, gli consigliò di telefonare alla polizia olandese. Un esperto di pirotecnica apriva la lettera con le dovute precauzioni e constatava che essa conteneva un minuscolo ma modernissimo apparecchio esplosivo.

E' chiaro che si tratta di azioni compiute da una banda organizzata e non da un mentecatto, come s'era creduto in un primo momento. Di conseguenza la polizia tedesca ha invitato la popolazione a cooperare alla ricerca degli attentatori, sulla cui testa è stata messa una taglia di tre milioni di lire, ed ha consigliato tutti gli uomini politici di non aprire le lettere ed i pacchi sospetti che dovessero ricevere nei prossimi giorni.

Dall'Aja si apprende che i membri della delegazione tedesca avevano già ricevuto delle missive intimidatorie negli ultimi tempi e che la polizia olandese ha preso delle misure straordinarie per tutelare la loro incolumità. A tarda ora si ha notizia che altre tre lettere contenenti esplosivo ed indirizzate ai membri della delegazione tedesca all'Aja sono state intercettate dalla polizia tedesca. I delegati tedeschi hanno fatto ritorno a Bonn, interrompendo le trattative, ma fra due giorni rientreranno all'Aja, e nei circoli governativi si dichiara che l'interruzione non ha nulla a che vedere con gli attentati e che i delegati tedeschi sono rientrati soltanto per riferire ad Adenauer sull'andamento della conferenza.

Ad Amburgo è stato arrestato stasera un individuo sospetto i cui connotati corrispondono a quelli della persona che a Monaco consegnò ai due ragazzi il pacco esplosivo indirizzato ad Adenauer. Intanto i due ragazzi che col loro fiuto poliziesco sventarono l'attentato sono giunti oggi a Bonn, dove sono stati ricevuti dal cancelliere Adenauer che ha regalato un orologio da polso a ciascuno di essi.

Il cancelliere Adenauer ha ricevuto poi il Comitato direttivo delle associazioni ebraiche in Germania, che gli ha espresso le sue congratulazioni per lo scampato pericolo.

e. a.

ULTIME DI CRONACA

Ricuperati a Livorno quadri rapinati a Torino

Riceviamo da Livorno:

Dalla locale questura sono stati rintracciati i tre dipinti che il bandito Dalerno Bonifazi (arrestato il 20 marzo u. s. a Livorno) rapinò a Torino il 14 luglio 1949 al pittore Luigi Pierano: un «Cristo» del Venusti su disegno di Michelangelo, un «Ritratto d'uomo» del Moroni della scuola bergamasca e il «Cavadenti» di ignoto del '700. Queste due ultime opere si trovavano nella nostra città in attesa di essere vendute mentre il «Cristo» è stato rintracciato presso un pittore fiorentino.

Si apprende inoltre che l'Interpool si interessa delle gesta del Bonifazi, per conoscere se egli abbia esplicato la sua losca attività anche oltre frontiera. Dalle informazioni pervenute dalla polizia di Roma, Bologna e da Camerino — suo luogo di nascita — è risultato fino ad oggi che a Bologna il Bonifazi si sarebbe reso responsabile di furto aggravato a mano armata. A Camerino pendono sul malvivente tre mandati di cattura, mentre da Roma egli è ricercato per omicidio, tentato omicidio, sei furti a mano armata.

Egli si sarebbe pure reso responsabile di concorso nella rapina avvenuta nel 1941 in casa del Cardinale Vincenzo Apuma nel corso della quale veniva aggredita e uccisa la cameriera che si trovava nell'abitazione. Mentre i complici del Bonifazi poco dopo venivano rintracciati ed arrestati, il massimo responsabile riusciva invece a far perdere le sue tracce.

Un ammalato di lebbra è deceduto a Carrù

Cuneo, 1 aprile.

Giunge notizia che ieri a Carrù è deceduto certo Luigi Brenta, di 65 anni, da Mombarcaro, affetto da lebbra. Egli era stato ricoverato per vari anni in diversi lebbrosari italiani e nel '48 era stato dimesso dal lebbrosario di Genova perchè la sua malattia non era stata più ritenuta contagiosa. Ma di recente si manifestarono nel malato sintomi di recrudescenza che vennero confermati anche da un esame batteriologico, per cui il Brenta doveva quanto prima essere internato nuovamente. Vivissima preoccupazione ha destato tale notizia nella zona di Carrù e le autorità sanitarie si sono affrettate a disinfettare l'abitazione di lui isolando anche la moglie. Ci risulta che il Brenta subiva periodicamente delle visite da parte di uno specialista ed era sotto rigoroso controllo sanitario.

Drammatico incidente in una galleria ferroviaria

Livorno, 1° aprile.

Alle 13,40 di oggi, sotto la galleria di Montelegrafo, lato Livorno, era al lavoro per il consolidamento della massicciata una squadra di quattro operai. Il passaggio del direttissimo Roma-Torino ha spento di colpo le lampade acetilene e gli operai sono restati per un attimo disorientati. In quell'istante sul binario dispari, presso il quale i manovali erano al lavoro, è transitato l'elettrotreno Livorno-Grosseto. Due degli operai hanno fatto in tempo a ripararsi nelle cubette scavate sul fianco della galleria, uno si è gettato disteso lungo il binario; il quarto, Bruno Pratesi, risucchiato dallo spostamento di aria provocato dai due convogli incrociatisi, è stato trascinato sotto le ruote dell'elettrotreno che lo ha orrendamente maciullato.

Ricciardi era stato prosciolto dall'accusa dei Pappalardo

Milano, 1 aprile.

Giuseppe Ricciardi, ex-amante di Caterina Fort è stato convocato stamane dal consigliere istruttore dott. Guido Fusco, insieme al proprio legale avv. Sarno. La convocazione del Ricciardi è relativa alla denuncia presentata dai famigliari di Franca Pappalardo contro il Ricciardi stesso e contro la Fort per simulazione di rapina. Il dott. Fusco, nel corso di questa visita, ha nuovamente esaminato l'incarto di istruttoria dal quale risulta che il Ricciardi era già stato prosciolto dall'accusa.

Orologeria svaligiata nel centro di Casale

Casale Monferrato, 1 aprile.

Un audacissimo furto è stato commesso stanotte in un centrale negozio della città. Alcuni sconosciuti sono penetrati nell'orologeria di proprietà del signor Gino Leporati, asportando orologi ed altri preziosi per un valore di tre milioni. I ladri sono passati per la cantina sottostante al negozio dopo aver forato un muro, quindi si introducevano in un camino che immetteva nel negozio. La polizia ha subito iniziate le indagini.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

Ieri alle 12.25 nella serenità conquistata attraverso lunghe sofferenze, confortato dalla Fede è mancato il

N. H.

Vincenzo Tullio Bonisconti

Colonnello Carabinieri
Cav. Uff. dell'Ordine Mauriziano
due volte decorato al V. M.

Lo partecipano affranti la moglie **Enrica Licini**, le figlie **Angiola Maria** e **Adriana** col fidanzato avv. **Alberto Guecco**, i fratelli **Gemma** col marito **Felice Fumagalli**, **Alice**, ten. col. cav. **Alberto** con la moglie **Pia Ajmini** e il figlio dott. **Vittorio**, prof. **Silvio**; zii, cugini e parenti tutti. I funerali giovedì 3 alle 10,30 partendo da via Palmieri 40. La presente come partecipazione e ringraziamento.

Il 31 marzo serenamente si spegneva

Giuseppina Conti ved. Colombano

Ne danno il doloroso annunzio le figlie **Agata** con il marito **Nik Rothgerber** e bimbe (Buenos Aires), **Vanna** con il marito **Giuseppe Gili** e bimbi. I funerali avranno luogo oggi 2 aprile alle ore 14,30 partendo da corso Mediterraneo 6 bis. Non fiori ma preghiere. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Cristianamente si spegneva l'anima pia e buona di

Teresa Rejcend n. Varda

di anni 80

Ne danno il doloroso annuncio i figli: don **Antonio**; **Lidia** col marito **Giovanni Granaglia** e figlia **Franca** col marito e bimbo (nel Sud Africa) e parenti tutti. I funerali avranno luogo il 2 aprile partendo da piazza Giulio 15.

Torino, 1° aprile 1952.

Il 30 marzo, a 61 anni, dopo breve malattia, spirava nel bacio del Signore l'anima buona di

Nando Fenoglio

Affranti dal dolore, a funerali avvenuti, lo annunciano la moglie **Giuseppina Tulone** (insegnante); la sorella **Maria** ved. **Gerelli**, il fratello **Arturo**, cognati, cognate, nipoti e parenti tutti. La famiglia non prende il lutto.

Carmagnola - Fraz. Salsasio.

E' mancato ai suoi cari

Angela Peirone n. Bosio

Ne danno il triste annuncio il marito **Bernardino**, il figlio **Ferruccio** con la moglie **Candida Cerrato**, i parenti tutti e la famiglia **Cerrato**. I funerali oggi mercoledì alle ore 15 da via Piave 57 (Mirafiori). La presente serve di ringraziamento.

Le famiglie **Quaglia Vincent Maganza** prendono parte al dolore dell'amico Mario Badaracco per la morte del padre

Geom. Giovanni Badaracco

Nel secondo dolorosissimo anniversario del trapasso della nostra amatissima

Maria Bertotto in Mosca

i famigliari, sempre memori, annunziano che alle ore 9 del 5 corr. parrocchia Madonna degli Angeli, via Carlo Alberto, sarà celebrata la Santa Messa in suffragio della sua cara anima.

Nel terzo anniversario della morte del

GR. UFF. DOTT. ING.

Gino Gori

la famiglia lo ricorda ai parenti ed amici. La Messa avrà luogo il giorno 4 corr. alle ore 10 nella chiesa parrocchiale, via Bardonecchia 161.

Nel secondo anniversario della scomparsa di

Nerina Faroppa

con immutato dolore, la mamma e il fratello La ricordano a quanti le vollero bene. Messa in suffragio giovedì 3 aprile ore 9 chiesa S. Francesco da Paola (via Po 14).

La Messa di trigesima in suffragio del compianto

COMM. AVV.

Marcello Micheletti

sarà celebrata nella parrocchia di S. Barbara sabato 5 corr. alle 10.

Giovedì 3 corr., terzo anniversario della morte di

Carlo Ramella

verrà celebrata una Messa nella chiesa dell'Istituto Sociale (via Arcivescovado 9) alle ore 9,30.

La famiglia **Galliano Cabri**, nell'impossibilità di farlo singolarmente, ringrazia tutti quanti hanno partecipato al suo dolore.







